CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La tragedia | **Il ricordo** e il dolore

Dopo un post su Facebook

Polemica sul giornalista del Tg2 Caso in commissione di Vigilanza

Il presidente dei senatori di Italia Viva, Davide Faraone, attacca il giornalista del Tg2 Andrea Romoli per un post su Facebook dedicato alla tragica scomparsa di don Roberto. «Per questo signore il killer di don Roberto Malgesini non è un folle. In un post su Facebook, che ha prontamente cancellato ma che rimane nelle istantanee di chi lo ha fotografato, il giornalista sostiene che il povero prete sia stato ammazzato "non da un pazzo squilibrato, ma da un c... di immigrato clandestino che grazie agli immigrazionisti e ai buonisti era ancora in giro". E a chi gli fa notare che era solo uno squilibrato e che lo status di immigrato o il colore della pelle è un problema suo, lui risponde indispettito ribadendo che il killer era un immigrato clandestino e che, udite, udite, la responsabilità della morte è di chi la pensa come quel suo collega che, in un commento al suo post, gli aveva fatto notare che stava dicendo una stratosferica cavolata». Faraone annuncia che porterà il caso in commissione di Vigilanza Rai.

La preghiera del Papa «Un dono di Dio la sua testimonianza»

La Chiesa. Francesco ha ricordato don Roberto «Giusto definirlo martire della carità per i poveri»

«Martire della carità verso i poveri». L'assassinio di don Roberto Malgesini, il sacerdote valtellinese di 51 anni ucciso a coltellate martedì in piazza San Rocco da un immigrato clandestino, per la Chiesa ha già il crisma dell'estremo sacrificio accolto nel segno dei valori del Vangelo.

Lo aveva già detto nelle ore successive alla tragedia il vescovo di Como Oscar Cantoni, in lacrime martedì mattina davanti al corpo senza vita di uno dei suoi sacerdoti forse più radicali nel vivere alla lettera il dettato cristiano dell'accoglienza.

L'udienza

Lo ha ribadito ieri mattina Papa Francesco, facendo proprie le parole del vescovo al termine dell'udienza generale in Vaticano: «Desidero ricordare in questo momento - ha detto - don Roberto Malgesini, sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava, una persona malata di testa».

Il pontefice ha usato queste esatte parole, più che colloquiali, per definire le condizioni psichiche dell'assassino, descritto da chi lo conosce come una persone inquieta e soggetta a sussulti di aggressività. Un'impressione che le prime dichiarazioni dell'uomo all'autorità giudiziaria avrebbero sostanzialmente confermato, ma che dovranno naturalmente essere sottoposte al vaglio di un esame psichiatrico.

«Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi famigliari e della comunità comasca - ha proseguito il Pontefice - e come ha detto il suo vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della carità verso i più poveri».

> «Ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava»

> «Mi unisco al dolore e alla preghiera dei famigliari e della comunità»

«Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini - ha concluso Francesco - e per i tutti i preti, suore, laici, laiche che lavorano con le persone bisognose e scartate dalla società».

Un messaggio che pone l'accento su quanti, in seno alla Chiesa, si spendono per i meno fortunati, mettendo anche a rischio la propria incolumità per recuperare - per dirla con le parole Roberto Bernasconi, direttore della Caritas diocesana - la dimensione della collaborazione fattiva, gli spazi propositivi all'interno della città e la vicinanza umana.

In una parola, quella carità e quella solidarietà evocate dal vescovo e dal Papa.

L'orgoglio della Chiesa

Monsignor Cantoni aveva parlato dell'«orgoglio della Chiesa di Como per la testimonianza di un sacerdote che ha dato la vita per Gesù attraverso gli ultimi».

«Io sono convinto che don Roberto sia stato un "Santo della Porta accanto" – ha proseguito Cantoni - per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti, per la stima che ha ricevuto da tanta gente, anche non credente o non cristiana, per l'aiuto fraterno e solidale che ha voluto dare a tutti in questa città, che ha tanto bisogno di imparare la solidarietà, perché questo è il nuovo nome della pace. Don Roberto ha svolto il suo ministero in una dimensione veramente pastorale, si è donato a tutti perché, mi ripeteva spesso, "I poveri sono la vera carne di Cristo". Il suo servizio era rivolto alle singole persone per poter far sperimentare la tenerezza di Dio che si piega e si china sulle persone bisognose».

B.Fav.

Papa Francesco ieri durante l'udienza generale ha dedicato un pensiero a don Roberto Malgesini (foto a destra)

Domenica 11 ottobre

La marcia Perugia-Assisi ricorderà il nostro sacerdote

Si trasforma in una "Catena umana della pace e della fraternità" lunga 25 chilometri, da Perugia ad Assisi, che collegherà idealmente e anche fisicamente la città di Aldo Capitini e quella di San Francesco, la tradizionale Marcia Perugia-Assisi. E ricorderà don Roberto Malgesini

Perché l'emergenza sanitaria legata al Covid «non può e non deve fermare l'impegno per la pace anche se questa volta si starà fermi al proprio posto», hanno spiegato gli organizzatori in un incontro alla sala stampa del Sacro Convento di Assisi dove oggi è stata presentata l'iniziativa in programma domenica 11 ottobre.

La PerugiAssisi sarà quindi «una catena di costruttori di pace» lungo tutta la strada che unisce le due città simbolo della storica Marcia, con i partecipanti distanziati almeno due metri (12 mila le persone necessarie per garantire la catena) ma unite dal filo che ciascuno porterà e annoderà a quello degli altri. «Simboleggerà il nostro impegno a tessere nuovi rapporti umani e a costruire una nuova società e una nuova economia basati sulla cura di tutti e dell'ambiente» ha detto Flavio Lotti del Comitato promotore Marcia PerugiAssisi. Lotti ha annunciato che l'iniziativa sarà anche in ricordo di

Già effettuata l'autopsia Funerali forse sabato alle 10

L'ultimo saluto

Due le ipotesi: rito in Cattedrale a Como oppure in Valtellina con maggiore riservatezza

Se da un lato la Procura ha accelerato il più possibile i tempi sull'autopsia sul corpo di don Roberto Malgesini - ieri è stato affidato l'incarico al dottor Giovanni Scola, che nel pomeriggio ha compiuto l'esame autoptico e alle 17 è stato dato il nulla osta al seppellimento - dall'altro sono in corso contatti frenetici per decidere quando, dove e come officiare i funerali per l'ultimo saluto al sacerdote originario della provincia di Sondrio.

L'ipotesi più probabile è che la funzione si tenga in Duomo a Como sabato mattina alle 10. Questa sarebbe la volontà del vescovo, anche per esaudire la richiesta pressante proveniente da chi ha ricevuto il testimone da don Roberto per la cura dei poveri della città. Proprio i senzatetto e gli emarginati di Como hanno chiesto di poter essere presenti alla cerimonia funebre e di poter dare l'ultimo saluto a don Roberto.

La famiglia, dal canto suo, preferirebbe una cerimonia più sobria, senza eccessivo clamore, più riservata, com'era nel carattere di don Roberto: schivo con tutti tranne che con chi chiedeva il suo aiuto.

Una decisione sarà presa questa mattina, quando si riunirà in Prefettura il comitato per l'ordine e la sicurezza. Molto probabilmente sarà allestito un maxi schermo all'esterno della cattedrale, dove comunque aumenterà il numero massimo di fedeli ammessi.

Successivamente, a Cosio, in Valtellina, dovrebbe tenersi un momento di preghiera e una veglia funebre per la famiglia.

La decisione, come detto, è attesa per questa mattina.

Il vescovo Oscar Cantoni in lacrime a San Rocco

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Massimo Franzin, Assistenza sanitaria migranti

«Le sue notti in pronto soccorso per assistere gli emarginati»

«Don Roberto non era il prete dei migranti, era il prete degli invisibili, quelli che nessuno voleva vedere e tanto meno aiutare». Così Massimo Franzin, presidente del Club per l'Unesco di Como. «Era giovane – prosegue - ed aveva ancora una vita intera davanti, tanto bene ancora da dare. Da oggi le tantissime persone che quotidianamente si prodigava ad aiutare saranno ancora più sole». Una notizia che ha scosso anche il mondo sanitario, come spiega Franzin, che è anche infermiere dell'Assistenza Sanitaria Migranti e di Asst Lariana: «Ce lo ricordiamo perfettamente – aggiunge - notti intere in pronto soccorso per assistere gli emarginati, i disagiati, le persone sole. Con lui tutti trovavano conforto e aiuto. Era un riferimento per tutti, anche per noi sanitari in trincea, avevamo il suo numero in tutte le sale visita». Il presidente del Club per l'Unesco di Como fa tesoro di quanto imparato dal sacerdote in questi anni. «Ma se davvero Don Roberto ci ha insegnato qualcosa – conclude - questo qualcosa è non odiare. Lui vorrebbe così». F.GU

Willy Monteiro, il ragazzo ucciso a Colleferro, e di don Roberto Malgesini, il sacerdote accoltellato a Como. Per partecipare alla Catena umana dell'11 ottobre da oggi è stato pubblicato online (www.perugiassisi.org) il modulo di iscrizione come singolo, gruppo, ente locale o scuola. La compilazione è obbligatoria per consentire agli organizzatori di indicare poi il tratto di strada tra Perugia e Assisi dove ognuno dovrà posizionarsi. L'organizzazione della Catena umana sarà al centro di una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in programma domani in prefettura a Perugia. Ancora un pensiero, un messaggio di vicinanza, dunque, per don Roberto, la cui vicenda davvero ha destato grandissima commozione in tutta Italia. E pensare che, a detta di tutti coloro che l'hanno conosciuto, don Roberto non ha mai voluto "fare notizia", scappava dai riflettori, tanto che sono poche persino le sue fotografie in circolazione. Alle parole e all'apparenza preferiva i fatti.

La strana colazione senza il don Ma adesso è boom di volontari

Il testimone. Pioggia di offerte di collaborazione per assistere i senzatetto Don Andrea: «Porteremo avanti il suo lavoro, ci siamo già organizzati»

COMO
SERGIO BACCILIERI

Dopo la morte di don Roberto il mondo del volontariato comasco, in silenzio, non è rimasto fermo. Anzi tanti cittadini scossi dal lutto chiedono di partecipare, domandano, telefonano, vogliono unirsi a chi fa del bene. Qualche voce, sollevata la testa, pretende però dalla città un senso di responsabilità verso gli ultimi che è mancato. Como deve garantire a tutti i diritti umani essenziali.

Ieri mattina, orfano di don Roberto, un ristretto gruppo di volontari di San Rocco, coordinati dal vicario di Como don Gianluigi Bollini e dal rettore della Basilica di Sant'Abbondio don Andrea Messaggi, hanno portato la colazione ai poveri. Così faceva il parroco di San Rocco: thermos e merendine davanti al Volta, alle scalinate delle caserme e dietro alla stazione di San Giovanni.

«Confermo – dice don Andrea – ci siamo organizzati con i volontari già dal pomeriggio della scomparsa di don Roberto. Con la volontà forte di portare avanti ciò che faceva ogni giorno. Ci tengo anche a dire che tantissimi cittadini hanno contattato la rete dei volontari e la chiesa perché vogliono partecipare e dare un loro contributo. È un bel segno, i comaschi vogliono aiutare. Questa città è solidale. A Como non c'è solo chi odia».

Tante le persone aiutate da don Roberto presenti anche ieri mattina a San Rocco BUTTI

Grande vuoto

Raccogliere il testimone dalle mani del sacerdote di San Rocco però non sarà facile, il vuoto è grande. «Era il riferimento per tutti – racconta Anna Ostinelli, impegnata ella Fondazione Scalabrini – lo conoscevo bene perché andavamo tutti al don Guanella per fare le lezioni di italiano agli stranieri. E poi succedeva quasi sempre che dopo la mensa lasciava i ragazzi non sapevano più dove andare e finivano sempre per chiedere aiuto a don Roberto. Per un letto la notte e per il pane e il caffè la mattina. E così ho imparato a conoscere don Roberto attraverso gli occhi degli altri, perché tutti domandavano di lui».

Negli occhi degli altri c'era un bisogno, un bisogno che il parroco di San Rocco sapeva colmare. «Il mio pensiero è che don Roberto suppliva a ciò che non hanno voluto fare le istituzioni – dice ancora Ostinelli – perché prima almeno c'era il campo statale di via Regina, poi l'hanno tolto e molti si sono ritrovati per strada. Sono passati anni e questa gente che già vive dei problemi gravi non ha avuto riferimento. E per fortuna che a San Rocco c'era un prete buonissimo. Adesso che non c'è più lui non so cosa succederà. Per un po' potremo cercare di andare avanti, poi però senza sarà impossibile».

Umiltà e discrezione

Era un umile in mezzo ai più umili. Chi lo conosce lo dipinge come generoso oltre ogni limite, mite, ma anche coraggioso, di certo schivo e silenzioso. «Faceva il suo lavoro senza pubblicità, anzi adesso sarebbe spaventato e infastidito da tutto quel che si racconta di lui dopo la sua morte – spiega Ostinelli – lui non amava le autorità, ma piuttosto cercava di conoscere singolarmente le persone che aiutava. Faccia a faccia. Era diretto e rifiutava le categorie, le etichette. In una città dove purtroppo di recente l'umanità è divisa in compartimenti stagni, è separata. A Como non tutti sono uguali nella dignità. C'è chi è povero, chi è senzatetto, chi è migrante, in attesa di permesso, ci sono gli emarginati di colore, gli emarginati bianchi italiani, quelli senza residenza entro i confini del Comune e in fondo alla fila quelli senza regolari documenti. Ecco il dramma. Oggi alcuni esseri umani contano meno di altri e non vogliamo dare loro anche se chiedono aiuto, un tetto, del cibo, delle cure mediche e un po' di istruzione. I diritti umani».

San Rocco, un pellegrinaggio. Tra cuori e biglietti

L'affetto dei comaschi
Tantissime persone hanno voluto lasciare un pensiero nel luogo della tragedia

Il profumo d'incenso s'avverte ancora prima di raggiungere la piazzetta di San Rocco. Sono decine i bastoncini profumati, accesi tutto il giorno proprio davanti all'albero dove don Roberto Malgesini ha chiuso gli occhi per sempre.

Chiunque passi da lì si ferma un attimo, facendosi il segno della croce e lasciando spesso anche un mazzo di fiori. «È una brutta giornata – racconta Carlo Colombo, "custode" del servizio Emergenza Freddo – sono stato la mattina presto in piazza Vittoria: i volontari del gruppo colazioni hanno deciso di continuare subito, senza interrompere il servizio. Ho visto la sua borsa, l'ho cercato con gli occhi, ma purtroppo non c'era più. Mi è venuto il magone: per me non era solo un prete, ma era un fratello. Un povero in mezzo ai poveri». Il pellegrinaggio è continuo fra parrocchiani, volontari, amici, collaboratori e persone che il sacerdote di strada aiutava. Molti in silenzio, quasi tutti in lacrime.

Tantissimi i messaggi lasciati in piazza San Rocco BUTTI

«Noi siamo qui a soffrire per la tua mancanza – si legge in un foglietto, uno dei tanti, appesi sull'albero – ma sono sicuro che sei seduto alla destra di nostro Signore, perché eri un santo anche da vivo. Per piacere, aiutami a chiedere perché è successa una cosa del genere». I fonemi s'intrecciano, ma i contenuti dei messaggi sono gli stessi: «riposa in pace», «ti vogliamo bene», «non ci sono addii, sempre nel nostro cuore», «proteggici da lassù». Come fanno notare le persone che lo conoscevano, è profondamente sbagliato pensare che fosse "il prete dei migranti". Lui aiutava tutti, a prescindere dal colore della pelle.

Sotto l'immagine del sacerdote, si contano tantissimi fiori, lumini, lettere e biglietti. Fra i ricordi raccontati ieri dai parrocchiani, c'è anche il messaggio lasciato da Malgesini durante l'ultima messa domenicale da lui celebrata e destinato a chi, di lì a poco, avrebbe ricominciato, dopo mesi, la scuola. **A. Qua.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La tragedia | **La città** si interroga

Politica

Fratoianni (SI) contro Salvini «Da lui squallida propaganda»

«Sacerdoti dalla parte degli ultimi come don Malgesini ne ho conosciuti. E come lui lasciati soli dalle Istituzioni e osteggiati da una destra intollerante. Per questo da Salvini e dagli esponenti della destra solo squallore per la loro propaganda anche in questa tragica occasione. Lo afferma Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana. «In questi anni, in giro per l'Italia di sacerdoti al servizio degli ultimi ne ho conosciuti molti. Come don Malgesini, impegnati nella lotta contro l'intolleranza, troppo spesso lasciati soli dalle Istituzioni ad affrontare la disperazione delle persone più fragili della nostra società. Non basta però il dolore per l'assassinio di un sacerdote lasciato solo - prosegue l'esponente di Leu - perché non si può dimenticare che addirittura venne multato dagli amministratori locali leghisti e da una destra incivile per le sua attività di solidarietà». «Anche per questo trovo squallidi quei politici della destra, per primo Salvini - conclude - che anche sulla tragedia di Como hanno imbastito la propria campagna elettorale di propaganda».

Ricorsi vinti e virus Ecco perché il killer non è stato cacciato

Le regole. Provvedimenti di espulsione nel 2018 e 2020
Ma per ragioni diverse non ha mai lasciato l'Italia

COMO
PAOLO MORETTI

I poliziotti della scientifica erano ancora impegnati nei rilievi attorno al corpo senza vita di don Roberto Malgesini, e già montava la polemica politica (con i leader di Lega e Fratelli d'Italia, Salvini e Meloni, tra i più critici) su quell'immigrato irregolare più volte espulso, ma mai rimpatriato.

Ecco com'è andata. Ridha Mahmoudi entra in Italia nel 1993. Da clandestino. Ci resta tre anni; quindi, nel 1996, si sposa con un'italiana. Il matrimonio gli consente di regolarizzare la sua posizione e di ottenere un permesso di soggiorno. Dopo qualche anno lui comincia a maltrattare la moglie. Il matrimonio sfocia in una denuncia e in una condanna a un anno e 8 mesi (ma la pena verrà interamente indultata nel 2006). Nell'agosto 2007 i due si separano formalmente in Tribunale. E il 28 ottobre 2010 scatta il divorzio.

Permesso di soggiorno rifiutato

Lui continua però a godere del precedente permesso di soggiorno, in scadenza nel 2014. Quando, in quella data, si presenta per rinnovarlo, gli viene rifiutato. E, in quel momento, dopo 18 anni in Italia, torna a essere un irregolare.

Il primo decreto di espulsione risale al settembre 2016. Lui però impugna subito il provvedimento davanti al giudice di pace, adducendo l'impossibilità di potersi far curare, qualora fosse stato rimpatriato in Tunisia, a una seria patologia che ha agli occhi (malattia professionale legata ad alcuni anni di lavoro in una cava in provincia di Agrigento).

L'allora giudice di pace di Como Santucci accoglie il ricorso e annulla il provvedimento di espulsione del Que-

> Ridha, 18 anni con il permesso di soggiorno prima di diventare irregolare

> Quest'anno sono 243 gli stranieri espulsi, di questi 43 accompagnati per il rientro a casa

store. Lo stesso accade nel 2017, quando per analogia un altro foglio di via viene annullato dal giudice.

Il 26 giugno 2018, nel tardo pomeriggio, i poliziotti della Questura intercettano nuovamente Ridha Mahmoudi, lo portano in Questura e gli notificano un altro provvedimento di espulsione. L'uomo non viene accompagnato in un centro d'identificazione per l'espatrio perché a quell'ora è di fatto impossibile riuscire a farsi assegnare un posto al Cie. Quindi viene invitato, entro sette giorni, a lasciare l'Italia. Entro sette giorni, invece, lui presenta un ulteriore ricorso. Ma questa volta gli va male: il 13 luglio il giudice di pace lo rigetta. Una curiosità: a quell'epoca Matteo Salvini, che dopo il delitto di don Roberto ha chiesto conto della mancata espulsione di Mahmoudi, era diventato ministro dell'Interno da due mesi.

Salvato dall'emergenza Covid

Il killer esce dai radar delle forze di polizia. Fino all'aprile scorso quando, in pieno lockdown, una pattuglia della volante lo trova a passeggiare per viale Geno: lo multa per il mancato rispetto del decreto sulla prevenzione per il Covid e gli notifica un ulteriore decreto d'espulsione. Ma, come detto, siamo in piena emergenza sanitaria e i Cie non ricevono più nessuno. Ecco spiegato il motivo per cui Mahmoudi non è mai stato rimpatriato.

Quest'anno, la Questura di Como ha emesso 243 decreti di espulsione, accompagnato nei centri di rimpatrio 26 stranieri e in frontiera altri 17. Lo scorso anno le espulsioni da Como sono state 501, con 72 accompagnamenti al Cie e 58 rimpatri.

La bara con il corpo di don Roberto viene portata via, dopo i rilievi delle forze dell'ordine
BUTTI

Lo psichiatra: «Serve una rete più forte Don Roberto mi segnalava tanti casi»

Malattia mentale
Disagio sociale e psichico sono spesso due facce della stessa medaglia e si alimentano a vicenda

Il disagio sociale e quello psichico spesso sono le facce di una stessa medaglia, aspetti di un problema complesso che si alimentano a vicenda e che non possono essere mai banalizzati, ma vanno maneggiati con cura e competenza.

Don Roberto Malgesini lo aveva ben chiaro. Anche quando più volte, nel corso degli anni, si è rivolto a Claudio Cetti, amico e psichiatra comasco, che con lui ha incontrato quell'umanità fragile che ha conosciuto la disperazione e la malattia mentale.

«Mi sento fortunato ad aver aiutato, nel mio piccolo e come libero cittadino, don Roberto – racconta lo psichiatra – Mi ha coinvolto in diverse situazioni tutte caratterizzate da un bisogno estremo. Si trattava per la maggior parte di stranieri, che vivevano un forte problema di incapacità di adattamento e di mancata integrazione, accanto a loro anche italiani, spesso finiti nel tunnel della dipendenza da sostanze stupefacenti e da alcol. Tutte condizioni in cui viene meno la capacità dell'individuo di farsi carico di se stesso e di diventare parte attiva per guadagnarsi la propria autonomia. Casi che oggi crescono, legati anche alle nuove povertà che il Covid ha creato».

L'aiuto tra lo psichiatra e il don era reciproco, l'espressione di come a volte tra le maglie del sistema si insinuino sinergie che scappano a logiche e modelli istituzionali, ma che si rivelano efficaci e concrete: «Io stesso mi sono rivolto a don Roberto – continua Cetti – per essere indirizzato nel sostegno ad esempio a una coppia di bulgari che si trovava in estrema indigenza. Non è stato l'unico episodio, ma lo ricordo come fosse ieri. Lei era incinta. In don Roberto ho trovato sempre ascolto e una persona speciale, che ha incarnato la carità descritta nel Vangelo».

Adesso, trascorso il momento del dolore, per Cetti è necessario che si guardi in faccia il bisogno di strutturare una rete di sostegno alla grave marginalità e al disagio psichico, che le è connesso, che coinvolga tutti gli attori possibili, per agganciare anche persone difficili come chi ad esempio non ha una fissa dimora. «Chiamiamo le cose con il loro nome, l'uccisione di don Roberto è un delitto, folle, ma sempre un delitto, che non possiamo dire se avremmo potuto o meno evitare, perché non siamo onnipotenti. Quello che è certo è che si debbano già da subito implementare su questi temi dei tavoli di confronto e monitoraggio che portino all'adozione di modelli, sperimentati anche altrove, come per esempio le equipe integrate di strada. E' importante coordinare le forze che ci sono sul territorio, da quelle dell'ordine agli enti locali, all'azienda ospedaliera, ai servizi sociali fino alla rete del volontariato. Bisogna fare e fare insieme, mettendo in conto di investire su questo fronte più risorse economiche. Solo così la rete avrà la possibilità di esprimersi al meglio ed emergerà quella ricchezza umana e solidale che a Como non manca». **Laura Mosca**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 2020

L'amica volontaria

«Era la persona più mansueta Sempre un sorriso per tutti»

«Era la persona più mansueta del mondo. Non l'ho mai visto reagire con rabbia, anche nelle situazioni più difficili. Capitava, durante l'emergenza freddo, di trovarsi a gestire situazioni complicate, noi volontari spesso eravamo esasperati, lui invece non perdeva mai la calma e il sorriso». Laura Fino svolge da anni volontariato con profughi e migranti: «Ho conosciuto don Roberto nel 2008 alla mensa del don Guanella. Si presentò e disse che aveva appena chiesto al vescovo di vivere sulla strada, con gli ultimi. In seguito ho smesso di andare in mensa per motivi di lavoro, lui invece era diventato un punto di riferimento per i ragazzi stranieri. Oggi loro sono smarriti, gli viene a mancare un sostegno».

«La giornata di don Roberto - aggiunge Laura Fino - era completamente dedicata ai poveri, dalle sette fino a notte fonda. Lo vedevo dal treno, mentre al mattino presto andavo a Milano a lavorare, mentre distribuiva le colazioni a San Francesco».

Mario Carlone

Luca Drago

Fawrm Ahameo

Giuseppe Corrao

«Ostaggi di violenza e degrado E qui non cambia mai nulla»

Il quartiere. Risse, schiamazzi e sporcizia rendono difficile la convivenza «Slogan, promesse roboanti, appelli al buon senso. Ma il disagio resta»

COMO

Nel quartiere di San Rocco don Roberto era stimato, gli abitanti lo definiscono come un prete generoso e in prima linea.

Ma al contempo i residenti dipingono senzatetto e migranti come una piaga, l'accoglienza è un terreno su cui misurare la generosità è difficile.

«Con l'arrivo del Covid molti migranti sono scomparsi ed io ammetto che ne ero sollevato – racconta Luca Drago, titolare di un negozio di radio d'epoca – don Roberto sono anni che offriva loro la colazione e un riparo. Niente da dire, lo ammiro, era la sua missione. Ma la sera qui è un disastro di birre rotte, gente che urla, si picchia. La percezione è di un quartiere allo sbando. Non è giusto, anche io pago le tasse. Infatti sono favorevole all'apertura del dormitorio, una struttura ordinata che accolga questi poveracci».

«Il problema esiste»

I pensieri tra la fine della Napoleona e l'inizio di via Milano alta sono ricorrenti. «Il problema esiste e non si può ignorare – dice Giuseppe Corrao, pensionato – e questo episodio per chi conosce il quartiere non è giunto inaspettato. Don Roberto ha fatto di tutto per aiutare gli ultimi, non meritava di essere lasciato solo».

«Abito qui da più di quarant'anni – spiega ancora Mario Carlone – è una zona difficile. Slogan, promesse roboanti, ragionamenti di buon senso. Ma nel 2020 il disagio sociale resta». Un disagio sociale che avvertono anche i tanti cittadini regolari e integrati che a San Rocco lavorano. «Era un prete bravissimo e mi ha aiutato tanto – racconta Fawrm Ahameo, dello Sri Lanka, gestore di un piccolo negozio di alimentari – sto soffrendo, mi manca. Però è vero che la piazza da anni è frequentata da ubriachi molesti e che un po' di polizia per il rispetto dell'ordine pubblico farebbe piacere».

Due giovani migranti osservano il pellegrinaggio sul luogo del delitto

«Con il Covid molti migranti sono scomparsi ed io ammetto che ero sollevato»

«La sera qui è un disastro di birre rotte, gente che urla, si picchia»

Tanti ricordano le panchine su cui sedevano i migranti, sradicate dalla giunta leghista, e le numerose raccolte firme anti-migranti.

«Ho firmato anche io – dice Rosa Domeneghini, una residente del quartiere – e sono stata accusata di razzismo. Ma guarda don Roberto: fai del bene e poi prendi i calci. A San Rocco anziani e giovani hanno paura a camminare. E comunque dai tempi della campagna elettorale della Lega non è cambiato nulla. Degrado e disagio non sono scomparsi».

I grandi problemi sociali non hanno soluzioni facili e immediate. «Era un prete davvero vicino ai poveri – dice un vicino, Salvatore Nespoli – sempre disponibile con tutti. Tutti sapevano che qui si rischia, la verità è che nonostante le tante parole mai nessuno ha mosso un dito per risolvere davvero l'emarginazione».

L'inverno in oratorio

Una delle idee per affrontare la prossima emergenza freddo era attrezzare alcuni locali dell'oratorio di San Rocco. «I parrocchiani l'aspettavano martedì mattina in Porta Torre per dare le colazioni ai senzatetto - racconta di Laura Castignano, una delle volontarie di San Rocco che martedì mattina è stata ascoltata sui fatti in Questura – purtroppo non è mai arrivato». Una quindicina di volontari seguiva il prete a turno nella distribuzione dei pasti ai poveri, tra il liceo Volta, la scale della caserma e la stazione di San Giovanni.

«Il don è sempre stato un esempio – spiega Francesco Di Virgilio venuto a San Rocco a portare un fiore – fin dai tempi in cui all'oratorio di Lipomo dove serviva facevamo giocare insieme i ragazzi a pallone». «Mia figlia fa l'assistente sociale ed adesso è lontana da Como – dice invece – Giuseppe Fiorino, anche lui con un fiore in mano – mi ha pregato di passare da San Rocco per lasciare un ricordo ad un uomo che ammirava».

S. Bac.

«Non solo lutto cittadino, subito azioni per i poveri»

L'infermiera
Marina Fasola curava i migranti in stazione e conobbe don Roberto: «Le istituzioni si muovano»

«Scusate se lo dico apertamente ma del lutto cittadino proprio non ce ne facciamo niente se le istituzioni non iniziano ad accorgersi che serve concretezza per aiutare i poveri: servono pane, latte, bagni e un tetto per fare accoglienza. Non servono grate, servono percorsi di reinserimento, servono cure mediche adeguate e assistenza ai bisogni del territorio».

Marina Fasola è infermiera, ha conosciuto don Roberto nel 2016 in stazione, dove prestava assistenza sanitaria ai migranti nel periodo caldo dell'emergenza. Ha affidato il suo dolore, e la sua rabbia, a due posto su Facebook.

«Quello che non vi dicono - scriveva ieri - è che Don Roberto spezzava e condivideva il pane con gli ultimi degli ultimi, tutti i giorni, iniziando dalla colazione del mattino. Quello che non vi dicono è che, con i suoi volontari, si raccoglieva in preghiera, in cerchio, ogni giorno, per ringraziare il Signore di ciò che era stato donato e dell'occasione offerta di guardare negli occhi Cristo, nell'atto di porgere un po' di thè caldo o di latte».

Marina Fasola

E poi lo schiaffo alle ipocrisie: «Don Roberto apriva ogni giorno casa sua per accogliere chi veniva rifiutato da tutti: ora ditemi, a cosa serve il suo sangue versato sull'asfalto se chi può dare un tetto come faceva Don Roberto si limita a fare gesti istituzionali che lasciano il tempo che trovano, senza agire con concretezza?»

«Lo chiamavo San Francesco, e lui si schermiva», racconta Marina. «Se c'è una cosa che mi direbbe è questa: "non è colpa del ragazzo, lui è una vittima, come gli altri, come me. Non dare la colpa a lui. Chi mi ha tolto la vita aveva problemi psichici: dimmi, cosa potevamo fare, di più, per aiutarlo?".

«Io stavo bene con Don Roberto - serive ancora Marina - nella semplicità della condivisione del the versato da un thermos in stazione, in bicchierini di carta, o nel tagliare i panini e farcirli di Nutella e marmellata.

«Voi non c'eravate e non avete visto Don Roberto prendere per mano l'ultimo degli ultimi, quello disagiato, quello ammalato, quello che nessuno voleva e nessuno accoglieva: non lo avete visto di notte, con il freddo, raccogliere quell'uomo sconosciuto e portarlo a casa sua, farlo dormire al caldo perché non c'era una brandina per lui nella tenda di via Sirtori, quella tenda che ripuliva la coscienza».

B. Fav.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La tragedia | **Cordoglio** e proposte

La testimonianza

«È stato sempre in prima linea, mai alla ricerca dei riflettori»

Valeria Bianco, operatrice sociale presso la Cooperativa Symploké di via Regina a Como e assessore ai servizi sociali del Comune di Fino Mornasco, conosceva bene don Roberto. E a lui ha dedicato un pensiero. «Ieri a quest'ora ero seduta in macchina e non riuscivo a credere a quello che era successo – ha raccontato Valeria, che ha bene in mente la realtà in cui operava don Roberto – l'ho conosciuto a San Rocco, quella piccola parte di Como che qualcuno vorrebbe cancellare, fatta di gente dimenticata da tutti ma non da lui. Da lui che era sempre in prima linea ma mai sotto i riflettori. Adesso, quando tornerò al lavoro, mi sembrerà strano non vederlo lì sorridente a distribuire un tè caldo a chi ne ha bisogno. Una perdita inestimabile, un dolore collettivo». Parole di cordoglio ricorrenti, che descrivono ciò che era don Roberto: un uomo di strada, dalla parte dei più deboli. Valeria, su Facebook, ha voluto salutarlo con una citazione di "Nuovi Orizzonti": «Il vangelo è nato in strada, Gesù andava in strada e incontrava le persone lì dove vivevano». D.COL.

I ragazzi della mensa «Amava davvero quelli che aiutava»

Presa diretta. Ieri sera la distribuzione dei pasti all'Enaip
I volontari: «Si faceva carico anche dei lavori più umili»

COMO
ANDREA QUADRONI

Mancanza e smarrimento. Sono forse le due sensazioni più forti che accomunano i volontari della mensa e i senza dimora, venuti ieri, come ogni sera, nel cortile dell'Enaip, in via Dante, a ritirare il proprio sacchetto contenente la cena. È il secondo giorno senza don Roberto Malgesini, presenza quasi fissa, insostituibile nell'affetto verso le persone e nella capacità, quando necessario, di sedare i conflitti e riportare la serenità: «Per lui - raccontano i volontari – il punto di partenza era voler bene alle persone».

Il via vai è ordinato e continuo. In silenzio, più di cento persone ritirano il proprio pasto fornito dai volontari seduti dietro ai tavoli. Una soluzione adottata poiché, a causa delle disposizioni anti Covid, i consueti spazi della piccola sala di proprietà della Casa Santa Marcellina non sono utilizzabili.

«L'ho conosciuto 14 anni fa. La qualità più bella? La bontà disarmante», ricorda Andrea Taborelli, storico volontario di Incroci, l'associazione che gestisce la mensa insieme con le suore guanelliane. «Ricordo anche una bellissima passeggiata insieme - continua - andammo a dormire sopra Chiesa Valmalenco. Era una persona molto sportiva e camminava più veloce di tutti. Ieri, insieme con gli altri, pensavamo come fosse una morte che ci responsabilizza. Fino a lunedì, tutti sapevano che a Como, chiunque, anche i più disperati, avevano una persona che, per qualsiasi esigenza, potesse occuparsi di loro. Da questo lutto spero possano nascere iniziative preziose per la città e per tutto quel mondo cui lui, assolutamente ricambiato, voleva bene».

> È il secondo giorno senza don Roberto, presenza quasi fissa, insostituibile

> «Per lui il punto di partenza era voler bene alle persone»

Persona generosa, schiva e sorridente, riusciva ad arrivare anche dove gli altri si fermavano. Forse perché, dice chi gli era vicino, considerava tutti, nessuno escluso, come fratelli. In molti ricordano come non si sottraesse a dare una mano anche in mensa, pur non essendo un volontario. Serviva l'acqua, distribuiva il pane e si accollava la mansione forse più antipatica, vale a dire la pulizia del bagno. «Aveva un dono – aggiunge Marta Stoppa, operatrice del progetto "Sconvolgimenti sociali" – riusciva a trattare argomenti spirituali anche con chi non era credente».

La sua non era solo attenzione verso chi aveva bisogno: provava un sentimento vero di fratellanza. «Mi ha sempre colpito – racconta Marco Martinelli – la sua capacità di attivare relazioni di vicinanza basate sul riconoscere l'altro, e quest'aspetto consentiva d'anticipare il conflitto. Per lui, il dato di partenza essenziale era voler bene alle persone».

Poco prima delle venti, il servizio è concluso. Da settembre, ed è stata una bella conquista del gruppo, è stata riattivata la cucina, ma i volontari sono costretti comunque a distribuire le cene da asporto, nel sacchetto: un aspetto problematico più passano i mesi e si avvicina l'inverno. Al momento, ci si appoggia alla generosità di Enaip, svolgendo il servizio nel cortile. Ma l'associazione cerca uno spazio dove tornare a svolgere la stessa attività al chiuso, recuperando appieno quei momenti di scambio, dialogo e ascolto con gli ospiti. Elementi preziosi, alla pari del cibo.

I volontari mentre distribuivano i sacchetti con il cibo, ieri sera
BUTTI

I colleghi

Gli anni del lavoro in banca «Timido e gentile con tutti»

«Era una persona che arrossiva quasi solo a rivolgergli la parola, ma era un gran lavoratore, sempre pronto ad aiutare tutti». C'è grande tristezza nei colleghi che tra il 1989 e il 1991 hanno lavorato con don Roberto Malgesini nella sede lecchese della Banca Popolare di Sondrio, prima che diventasse prete.

«Io - racconta Luca Marazzi - ho incominciato a Lecco nel '91. Lo ricordo come una persona molto capace sul lavoro. All'epoca si macinavano centinaia di operazioni al giorno e c'era una componente molto manuale. Era discreto, non l'ho mai sentito alzare la voce. E molto disponibile ad aiutare i colleghi». Ancora limpido nella memoria del giorno in cui si era licenziato per seguire la sua vocazione: «Ricordo molto bene il giorno che ci aveva detto che ci avrebbe lasciato per intraprendere questa strada. Non posso che dirne bene. Vedere una persona che aveva fatto dell'aiuto agli altri la propria ragione di vita, finire così per mano di chi aveva beneficato lascia senza parole».

Roberto Sala ne ricorda la grande disponibilità: «Si intravedeva la sua indole, cioè quella di aiutare gli altri. Io avevo iniziato nell'82 e quindi avevo 7 o 8 anni di esperienza in più, ma eravamo entrambi molto giovani. In una banca dove c'è un salone, si è una squadra. E lui lo aveva capito molto bene. Quando ero stato trasferito, c'eravamo persi di vista e quindi ho saputo solo dopo qualche anno della strada che aveva scelto. La notizia della sua morte mi ha lasciato stranito. Mi chiedo perché chi aiuta gli altri debba avere questo destino». Anche Domenico Salierno ha lavorato a stretto contatto con don Roberto: «Lui faceva il cassiere e io ero nel salone. Quasi arrossiva solo a rivolgergli la parola. Per questo suo modo

«Poche parole, tanta forza». Sei anni vicario a Gravedona

Don Roberto Malgesini, il sacerdote ucciso l'altra mattina a Como, subito l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1998, aveva svolto l'incarico di vicario nella parrocchia di Gravedona.

In sei anni ha saputo lasciare un'impronta importante, soprattutto per i giovani. E proprio da una giovane dell'epoca che gravitava nell'ambito del gruppo giovanile creatosi Alto Lario, Silvia Mazzoletti, di Dongo arriva una testimonianza toccante all'indomani della scomparsa del sacerdote: «A Dio, Don Roberto, io ho deciso di non parlare del santo, ma dell'uomo. Eri un ragazzo tra i ragazzi, che alcune volte sbagliava dando sempre tutto se stesso. Timido, testardo, determinato. Tifoso del tuo Milan. Alcune volte giocavi il ruolo dell'arbitro severo, per dirla alla Carboni, e spesso siamo anche entrati in conflitto. Allora non capivo il tuo punto di vista e, a distanza di vent'anni, posso dire che il tuo sguardo vedeva ben oltre il mio. Chi vive nel cuore di chi resta non muore mai. Arrivederci».

A Gravedona tutti hanno potuto intravederne le doti di don Roberto, che incarnava il Vangelo nella maniera più fedele e cristallina.

L'altra sera è stata organizzata una veglia in sua memoria a Santa Maria del Tiglio e in tanti sono intervenuti. «Era arrivato qui fresco di ordinazione sacerdotale e pieno di entusiasmo – così lo ricorda Caterina Bongiasca, presidente della Pro Loco –. Per i nostri giovani è stato un punto di riferimento e ha dato loro tantissimo. In breve aveva rivitalizzato l'oratorio, riuscendo a catalizzare tutti, perché incarnava valori imprescindibili importanti per i ragazzi. Già all'epoca non nascondeva il suo desiderio di andare in missione e io sono certa che l'avesse coronato qui. Quando mi capitava di essere a Como lo vedevo sempre ai giardini pubblici, a confortare e ad ascoltare i senzatetto, e non mancavo mai di salutarlo e di ammirarlo».

La veglia a Gravedona

Quando aveva lasciato Gravedona per un nuovo incarico a Lipomo, dall'Alto Lario erano partiti dei pullman per accompagnarlo verso la sua nuova missione sacerdotale. Anche Cesare Soldarelli, vicesindaco in carica di Gravedona ed Uniti, ne traccia il profilo di un grande uomo: «Un sacerdote come lui non può passare inosservato e anche a Gravedona ha lasciato un segno notevole. In oratorio e come insegnante di religione nella nostra scuola media era riuscito a coinvolgere ed educare centinaia di ragazzi, trasmettendo loro valori forti e veri. Era un mite, come hanno sottolineato in molti, ma non un debole. Dentro aveva una grande forza alimentata da una fede profonda. Bastava incontrarlo per non rimanere indifferenti. A distanza di anni, non a caso, parecchi gravedonesi sono rimasti in contatto con lui, organizzando iniziative di sostegno per i suoi progetti, in particolare quelli a favore dei carcerati».

Gianpiero Riva

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Insegnava religione a Lora-Lipomo

Il ricordo della scuola: «Aveva a cuore ogni alunno»

Fra le tante attività, dal 2003 al 2008 don Roberto Malgesini è stato anche insegnante di religione all'istituto comprensivo Como Lora Lipomo. Per questo, la scuola ha dedicato e pubblicato sul proprio sito un ricordo del sacerdote. «Don Roberto era vicino ai suoi alunni con simpatia e profondità d'animo – scrivono – come guida competente e dotata di rara umanità. Ha svolto il suo servizio nelle aule scolastiche sapendo cogliere ciò che realmente avvicina i docenti ai discenti, dimostrando capacità di ascolto, affrontando i problemi con sensibilità ed equilibrio. Aveva a cuore il dialogo con ogni singolo alunno e spesso "andava alla ricerca" dei suoi ragazzi per le vie del paese, con il fine di far sentire ciascuno importante e amato, persona di valore e con possibilità di riscatto, sempre. La nostra speranza, anzi certezza, è che don Roberto continui ad assistere i nostri ragazzi nei momenti belli e difficili del loro percorsi scolastici e di vita. Alla famiglia di don Roberto va il nostro pensiero perché avvertano la partecipazione, che ci anima, al loro dolore». A.QUA.

«E ora intitoliamo a lui un nuovo dormitorio»

Il dibattito. Proposta di vari esponenti della sinistra. L'idea: in via Volta Ferretti (FdI) lancia l'Abbondino alla memoria: «È stato un esempio»

COMO
SERGIO BACCILIERI

Un dormitorio intitolato alla memoria di don Roberto Malgesini. E l'Abbondino d'oro. Fioccano le proposte e gli attestati di stima nei confronti del prete al servizio degli ultimi.

La casa albergo

All'indomani della tragica scomparsa di don Roberto in molti in città vorrebbero dedicare al sacerdote qualcosa che resti nel tempo. «Propongono dei gesti politici concreti – così scrive Celeste Grossi, anima della sinistra comasca, sul suo profilo Facebook - al sindaco, alla giunta, ai consiglieri che intendono davvero celebrare don Roberto chiedo di fare subito in un prestigioso immobile di proprietà comunale, quindi nostro, un centro notturno e diurno per chi vive e dorme in strada e di intitolarlo a don Roberto Malgesini di cui tutti dicono di voler seguire l'esempio».

Grossi suggerisce anche un luogo: l'ex casa albergo di via Volta. Lo stabile di pregio in centro è disabitato da anni. Nel 2015 l'amministrazione guidata dal sindaco Mario Lucini aveva tentato senza successo di dare in gestione l'edificio ad una realtà operante sui temi delle fragilità. L'ex vice sindaco con delega ai servizi sociali Alessandra Locatelli pensava di aprire l'anno scorso una manifestazione d'interesse. Il palazzo è sempre vuoto. Anche l'attuale assessore Angela Corengia ha detto di volerlo destinare sempre a fini sociali. Il dormitorio però non piace alla Lega, architrave della maggioranza comunale. I leghisti ripetono che ci sono letti liberi in altre strutture di assistenza della città.

Per aprire un dormitorio si è pensato anche al Santa Teresa, il collegio è stato assegnato dopo anni di disuso ancora all'università dell'Insubria ed è ancora senza studenti. C'è lo stabile della Croce Azzurra, le caserme, il provveditorato, la città ha spazi. «Un centro diurno e notturno per i senza tetto, dedicato a don Roberto – ha rilanciato sempre tramite social Giacomo Licata, ex numero uno della Cgil di Como - la proposta di Celeste Grossi è giusta e concreta. Si può fare».

Il tendone allestito dalla Caritas in via Sirtori per l'emergenza freddo

La benemerenza

Il nome di don Roberto è stato anche pronunciato dal capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale per il prossimo Abbondino d'oro. La scelta del personaggio cui assegnare la benemerenza è attesa a breve, entro il mese. «Purtroppo non ho mai conosciuto don Roberto – dice Ferretti - ma dalle migliaia di testimonianze e racconti di comaschi, ho capito che era una persona straordinaria e che ha dedicato la sua vita agli ultimi. Per questo ho pensato che dato che la commissione si riunirà a brevissimo, sarebbe bello proporlo per l'Abbondino d'Oro alla memoria e credo che questo possa rendere felici tutti i cittadini. Era una persona che faceva tanto per le persone in difficoltà, aiutandole ad avere una vita più dignitosa e senza pretendere nulla in cambio. Un esempio per tutti».

La proposta di assegnare l'Abbondino d'oro alla memoria, non ad una persona ancora viva, da regolamento deve essere condivisa dall'unanimità dei consiglieri che compongono la commissione numero uno di Palazzo Cernezzi.

di essere ogni tanto veniva preso di mira dai colleghi, ma sempre in modo bonario. Eppure non l'ho mai visto arrabbiato, sempre con il sorriso sulla bocca». Vincenzo Cardella in quegli anni era capo cassiere: «Lavoravamo insieme in cassa, lui aveva appena iniziato. Era una persona splendida, aveva una parola buona per tutti i clienti, aiutava chiunque avesse un problema, si metteva anche a compilare la distinta se qualcuno era in difficoltà. Ci sapeva fare con le persone, se poteva aiutare i colleghi, anche se era l'ultimo arrivato, lo faceva. Quando la sera chiudevamo i conti e qualche imprecazione scappava, lui ci diceva "ragazzi no"». Infine, Gianluigi Manzoni che era capo salone. «Roberto era molto timido, bastava solo guardarlo in faccia che arrossiva. Era bravo, faceva tutto quello che gli si diceva. Era il classico sgobbone, giù la testa e lavorare. Una mattina è venuto a dirmi che aveva sentito la chiamata e che andava a prete. Io gli ho risposto: come pensi di andare a parlare alla gente se diventi subito rosso. Poi, quando una quindicina di anni fa mi avevano spostato a Como, lui passava a trovarmi». Grandissima tristezza quando ha appreso della morte: «Un collega mi ha scritto chiedendomi se era il "Malge", come lo chiamavamo noi. Sono rimasto incredulo: proprio lui che era una persona che si dava tanto da fare per gli altri, stando con gli ultimi». S.SCA.

In parrocchia a Blevio «Un sorriso per tutti»

Il ricordo
Alcuni mesi fa don Roberto sostituì temporaneamente il parroco

Don Roberto era molto conosciuto anche a Blevio, dove anche di recente aveva celebrato alcune funzioni religiose. A Blevio, alcuni mesi fa, don Roberto aveva operato per qualche tempo sostituendo il parroco titolare, don Alessandro Zanzi, in occasione di una sua assenza per motivi personali e lo aveva fatto continuando nel solco della missione di don Sandro: abbracciando gli ultimi come fossero i primi e ponendosi con la massima disponibilità nei confronti di chiunque avesse bisogno di un sorriso, di una buona parola, di un conforto spirituale.

La notizia della tragedia ha subito destato tristezza e sconforto non solo in quanti avevano conosciuto di persona don Roberto ma anche in chi, pur non essendo assiduo frequentatore della parrocchia locale, aveva avuto l'opportunità di conoscerlo apprezzandone appieno, unitamente a quelle religiose, le doti umane. Silvia Cappi, vicesindaco del paese, commenta: «Siamo rimasti tutti davvero colpiti da una notizia tanto assurda quanto dolorosa. Posso solo dire che, quando Don Roberto è stato tra noi, molti lo hanno apprezzato come persona umile e disponibile, con l'indole semplice e tranquilla tipica di chi si pone con un sorriso gentile ed una parola di conforto nei confronti di chiunque abbia bisogno di un qualsivoglia sostegno». Un ricordo, quello di don Roberto, che non è solo bleviano, ma di quanti lo hanno conosciuto.

Gianluigi Valsecchi

A Lipomo con i ragazzi «Semplicità e purezza»

L'amicizia
Vicario per cinque anni Don Roberto costruì un rapporto speciale con decine di giovani

Don Roberto Malgesini per cinque anni dal 2003 al 2008 è stato il vicario di don Mario Mojola nella parrocchia di Lipomo. Spesso ritornava in paese per salutare gli amici, partecipare al funerale di qualche conoscente scomparso o per concelebrare, con il parroco emerito o con il suo successore don Alfondo Rossi, la santa messa in altre ricorrenze particolari. Don Roberto durante la sua permanenza a Lipomo aveva instaurato con la popolazione un rapporto molto cordiale facendosi voler bene da tutti, specialmente dai ragazzi dell'oratorio che li seguiva, li ascoltava e li consigliava con fare fraterno.

Il campo sportivo e il salone dell'oratorio San Vito di via Cantaluppi ma anche la sua casa erano molto frequentati da ragazzi e adolescenti lipomesi attratti dal modo semplice e schietto del giovane vicario. Gli anziani poi lo trattavano tutti come un figlio e lo invitavano spesso a pranzo o a cena con loro.

Il sindaco Alessio Cantaluppi scrive: «In queste ore siamo in tanti a ricordare don Roberto. Siamo in tanti a ricordare i suoi sorrisi, la sua presenza, le sue parole buone. La notizia dell'accaduto ci lascia sgomenti. Come amministrazione comunale per ringraziare e ricordarlo esporremo le bandiere del municipio a mezz'asta. Ciao don Roberto, uomo buono». Bandiere a mezz'asta in paese, è stata fatta una veglia e in segno di rispetto le liste hanno sospeso le iniziative della campagna elettorale.

Pasquale Sarracco

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano Il New Deal di Italia e Europa

Gli ambientalisti

«La green mobility è strategica per un vero rilancio dell'Italia»

Tra la Legge di Bilancio e il Recovery Plan «puntare sulla green mobility, come asse strategico per il rilancio industriale dell'Italia si può e si deve»: dal «trasporto pubblico totalmente elettrico» alla «elettrificazione di porti e interporti» fino «a misure rapide come il 10% dell'Iva per la sharing mobility». Ne sono convinte Legambiente e Kyoto Club che, nel giorno in cui si apre la European Mobility Week, lanciano 12 proposte a Governo e Parlamento per il triennio 2021-2023. Per le associazioni fondamentale l'obiettivo di CittàMez (mobilità a emissioni zero) entro il 2030.

Fondi Ue, le linee guida «Meno tasse e più asili»

Recovery Plan. Il governo ha fissato i target: crescita raddoppiata e più lavoro
Focus investimenti. Si punta a installare le colonnine elettriche in autostrada

ROMA
MILA ONDER

Sono sei i capitoli, ribattezzati dal governo «missioni», su cui si articolerà il Recovery plan italiano, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che è stato inviato alle Camere e che indicherà i progetti a cui destinare dal prossimo anno e fino al 2026 i 209 miliardi del programma Next Generation. Sei aree tematiche «strutturali» su cui articolare la modernizzazione del Paese e da cui far ripartire il Pil, raddoppiando il ritmo di crescita degli ultimi 10 anni e portandolo in media con quello europeo.

Si parte dalla digitalizzazione e si passa per la rivoluzione verde, lo sviluppo delle infrastrutture, l'istruzione, la formazione, la ricerca e la cultura, l'equità sociale, di genere e territoriale e - ovviamente - la salute, da rafforzare e sostenere dopo l'emergenza sanitaria. Come promesso, il governo ha inviato le linee guida al Parlamento e il premier Giuseppe Conte si è detto pronto a riferire alle Camere, assicurandone il pieno coinvolgimento in uno spirito «di massima collaborazione», per recepire «indirizzi, valutazioni e proposte concrete di intervento».

Per ora il governo ha fissato i suoi obiettivi: raddoppiare il tasso di crescita dell'economia italiana portandolo dalla media del +0,8% dell'ultimo decennio ad un livello in linea con la media europea dell'1,6%; aumentare gli investimenti portandoli al 3% del Pil, conseguire un aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali, salendo dall'attuale 63% dell'Italia al 73,2% dell'attuale media Ue; portare la spesa per ricerca e sviluppo al 2,1% rispetto all'attuale 1,3%. E in base a questi target, l'esecutivo ha anche fissato i paletti per l'ammissibilità dei progetti piombati a centinaia sui tavoli competenti (finora quasi 560 solo dai ministeri). Per essere presi in considerazione dovranno avere innanzitutto un «significativo impatto positivo» proprio su Pil e occupazione e dovranno riportare con chiarezza costi e impatti economici, ambientali e sociali, indicando tempistica e modalità di attuazione, con target intermedi e finali. In questa chiave vanno dunque interpretate alcune delle riforme che emergono dalle linee guida. Quella del fisco ad esempio, già annunciata e in parte anticipata dal primo intervento sul cuneo fiscale partito a luglio e che dal prossimo anno il governo punta ad ampliare a favore sia dei lavoratori che delle imprese. Nel documento si va però anche oltre, guardando all'orizzonte temporale del 2026, e si parla di «una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo semplice e trasparente per i cittadini», che trasferisca l'onere «dalle persone alle cose», riduca la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e «acceleri la transizione dell'economia verso una maggiore sostenibilità ambientale».

La riforma dell'Irpef è infatti strettamente legata da una parte al Family act, necessario anche per superare il gender gap che vede le donne ancora penalizzate nel mondo del lavoro, e dall'altra alla revisione dei Sussidi ambientalmente dannosi. Green e digitale sono del resto le parole d'ordine che ricorrono praticamente in ogni pagina del documento del governo.

Nelle missione sulle infrastrutture e la mobilità si punta addirittura all'installazione di colonnine di ricarica elettrica sulla rete autostradale, mentre in quella sull'istruzione rientra sia il cablaggio con fibra ottica delle infrastrutture scolastiche e universitarie, sia la loro riqualificazione in chiave di efficienza energetica e antisismica.

L'entrata di un asilo nido di Milano ANSA

> Green e digitale le parole d'ordine che ricorrono in ogni pagina del documento

> Fra i capitoli digitalizzazione, verde, infrastrutture, istruzione, sanità, ricerca e cultura

La ministra annuncia «Arriva il bonus per i pc»

ROMA
MARIANNA BERTI

Entro «fine settembre», la prima tranche di bonus per l'acquisto di abbonamenti internet e l'utilizzo di computer sarà a disposizione delle famiglie. Quelle con i redditi più bassi potranno contare su un voucher di 500 euro. Ma ci saranno anche sconti per le altre e aiuti per le imprese. Ad annunciarlo è la ministra dell'Innovazione, Paola Pisano che, chiamata un'audizione in commissione Trasporti alla Camera, rivela che nel Recovery plan potrebbe trovare spazio anche una spinta all'e-commerce, per «la valorizzare delle Pmi che operano nelle aree interne e svantaggiate».

La digitalizzazione del Paese rientra sicuramente tra le priorità nell'utilizzo delle risorse che giungono dall'Ue e i progetti che il ministero ha in mente non sono pochi, riassunti in 39 schede e cinque aree. Si parte

La carta del premier per blindare l'esecutivo Un piano per «sminare» il pericolo Regionali

ROMA

Può cadere un governo battuto in 5 Regioni su 6 quando il 15 ottobre è chiamato a presentare all'Ue le linee guida del rilancio del Paese? È in questo quesito che si cela la possibile blindatura del governo Conte 2. Il premier, in queste ore, guarda con apparente serenità alla tornata elettorale del 20 e 21 settembre. Un voto destinato a innescare uno tsunami nei partiti di maggioranza, e forse anche un rimpasto. Ma, in questi giorni, il presidente del Consiglio tiene il piano del governo e quello delle Regionali e del referendum ben distinti. Facendo perno su quel Recovey Plan che lo terrà impegnato da qui ai prossimi mesi.

A dargli una sponda ci pensa la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen. Le linee guida illustrate al Parlamento europeo si intrecciano con quel Green New Deal che, per Conte, è una delle chiavi dell'alleanza giallorossa. Von der Leyen dà inoltre il suo placet all'organizzazione in Italia del prossimo Global Health Summit, vertice che potrebbe diventare epocale in chiave vaccino anti-Covid. E teorizza l'abolizione del sistema di Dublino, sorta di panacea per i mali interni alla maggioranza sull'immigrazione.

Certo, per Conte la strada non è in discesa. Nei prossimi giorni il premier riferirà in Aula sulle linee guida del Recovery Plan approdate a Montecitorio e Palazzo Madama. Il premier vuole farlo il prima possibile e un'occasione potrebbe essere il suo intervento prima del Consiglio straordinario Ue del 24 e 25 settembre, che ha sul tavolo temi come digitalizzazione e politica industriale.

Ma prima Conte dovrà affrontare il post-voto.

Il premier Giuseppe Conte ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Lockdown

La citazione delle tenniste sui tetti «Sono un esempio per tutti»

Esser prese a esempio dalla presidente della Commissione europea Ursula van der Leyden (dopo esser state star di youtube) per una partita di tennis giocata sui terrazzi durante il lockdown ha galvanizzato Carola, 11 anni, e Vittoria, 14 anni. La presidente von der Leyen le ha definite «una lezione per tutti, che ci dice di non lasciarci bloccare dagli ostacoli che troviamo sul nostro cammino». Le due ragazze erano in classe, quando le parole della presidente sono comparse sulle agenzie.

Carola è tornata da scuola accompagnata dal papà. «Grazie, che parole carine - ha detto la ragazzina - sono molto contenta. Non pensavamo a tutta questa cosa che è successa dopo il video. Noi quel giorno volevamo solo allenarci».

Reazione analoga da parte di Vittoria, rientrata a casa dopo la scuola, prima liceo scientifico: «Sono onorata delle parole che ha detto su di noi. È tutto strano - ha sottolineato - tutto quel che è successo e che abbiano parlato di due come noi che siamo persone normali. Giocavamo perché così sembrava che il pomeriggio finisse prima».

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, tiene il suo primo discorso all'Europarlamento

I pilastri anti-crisi di Ursula Salute e svolta sui migranti

Il percorso. La presidente della Commissione, von der Leyen, chiede un cambio «Verrà abolito il regolamento di Dublino». Attenzione a digitale e al Green deal

BRUXELLES
PATRIZIA ANTONINI

L'Italia di Giuseppe Conte ha un ruolo da protagonista nella visione strategica dell'Europa immaginata da Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione europea lo ha detto a chiare lettere nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, pronunciato davanti alla plenaria dell'Eurocamera a Bruxelles. Nel lungo intervento in cui von der Leyen ha toccato i temi chiave per la ripresa del blocco a 27 - dalla transizione digitale al Green deal, ai progetti faro come idrogeno, 5G e 6G, tutti da realizzare con le risorse del Recovery Fund, fino alla svolta sui migranti con la volontà di superare il contestato regolamento di Dublino - Conte è stato l'unico premier ad essere nominato.

La leader tedesca lo ha citato per annunciare la collaborazione con la presidenza italiana del G20, nel 2021, per il rilancio dell'Unione della salute, in un vertice globale in Italia. Un'indicazione, quella di von der Leyen, interpretabile anche come il desiderio di vedere un governo stabile a Roma, in un momento tanto delicato per la storia dell'Unione, ancora alle prese con il Coronavirus e concentrata sul consolidamento della fragile architettura del Recovery Fund, su cui poggiano le sue sorti.

Un assist colto al volo da Conte, morso ai fianchi a sinistra da un'ipotesi di rimpasto e a destra dal voto alle Regionali di domenica e lunedì, che potrebbero dare uno scossone al suo esecutivo. «Felice di ospitare il Global Health Summit. Uniti proteggiamo la nostra salute e costruiamo un futuro migliore per le prossime generazioni», ha replicato.

Pannelli fotovoltaici installati sui tetti del Vaticano ANSA

A testimoniare il desiderio europeo di continuità, anche le parole del presidente dell'Eurocamera, David Sassoli: occorre «la stabilità di maggioranze che accompagnino le ratifiche nei Parlamenti» di alcuni meccanismi del Recovery Fund. Ma da von der Leyen è arrivato sostegno al governo Conte anche sullo spinoso dossier della migrazione, seppure senza riferimenti diretti. La presidente ha respinto gli attacchi dei sovranisti di Identità e democrazia (famiglia europea in cui siede anche la Lega) e dei conservatori dell'Ecr (gruppo in cui si colloca FdI), che nei loro interventi in aula l'hanno criticata aspramente per aver ricordato che «salvare vite in mare non è un optional» e per aver richiamato alla necessità di un approccio «solidale». «C'è una differenza fondamentale di come le destre guardano all'essere umano. Ci sono loro, che si confrontano con l'odio, e ci siamo noi. Ma l'odio non ha mai portato buoni consigli», ha affondato la presidente rivolgendosi ad uno stizzito Jorg Meuthen (leader del movimento tedesco xenofobo Alternativa per la Germania, anch'esso parte di Identità e democrazia). Poi von der Leyen ha annunciato: «Nel nuovo piano sulle migrazioni» che sarà presentato il 23 settembre «verrà abolito il regolamento di Dublino e sarà sostituito da un nuovo sistema di governance europea, che avrà una struttura comune per l'asilo ed i rimpatri, con un meccanismo di solidarietà forte ed incisivo». Per il resto, elencando le priorità dell'Ue, la presidente della Commissione ha quantificato nel 37% le risorse del Next Generation Eu che saranno investite nel Green Deal, nel 20% quelle per il digitale.

dall'interoperabilità dei dati e già nel Dl Semplificazione c'è il disegno per arrivare a una piattaforma nazionale, con vantaggi per il cittadino a cui non potrà più essere chiesto un documento già presentato. Il secondo asset gira intorno al binomio «infrastrutture e sicurezza» e va dalla rete unica al polo strategico nazionale che razionalizzi i tanti data center, sapendo che, «nella maggior parte», sono «obsoleti» e devono essere «dismessi», avverte Pisano.

Quanto al 5g, c'è l'intenzione di mettere su una campagna di comunicazione per informare i cittadini del «beneficio» derivante da questa tecnologia. Un altro campo d'azione riguarda le piattaforme abilitanti, da PagoPa per i pagamenti elettronici all'app Io in cui dovranno confluire tutti i servizi pubblici, per averli a portata di smartphone.

Rispondendo alle domande dei parlamentari, la ministra Pisano ha tagliato corto sulle questioni politiche: «non mi sento commissariata. Sono un ministro tecnico - ha voluto chiarire - e vado dritta su questa linea rispettando le opinioni di tutti». Sulle cifre, sulle risorse che spetteranno alla digitalizzazione, non si sbilancia: «la parte dedicata alla cyber security sarà importante».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus

I consigli del Centro europeo per il controllo delle malattie

Sì anche alle mascherine, a giochi e attività di gruppo da 2 a 10 anni

Nella scuola primaria la mascherina è raccomandata per gli adulti manon per i bambini, mentre nelle classi dei più grandi dovrebbero metterla tutti.
Inoltre i piccoli dovrebbero poter giocare tra di loro. Sono alcuni dei consigli del Centro Europeo per il Controllo delle Malattie (Ecdc) sul rientro a scuola. Via libera anche ai giochi e alle attività di gruppo. «L'attività sociale per i bambini tra i 2 e i 10 anni aiuta a imparare dai propri compagni e ha un riflesso positivo sulla personalità e sul senso di identità».

La curva dei contagi prosegue la sua corsa

I dati del ministero della Salute. I numeri mostrano una situazione in «progressivo peggioramento». Preoccupa la diffusione dei casi al Sud, in Campania e in Puglia. Esperti divisi sulla riduzione della quarantena da 14 a 7 giorni

ROMA
MATTEO GUIDELLI

Altri 1.452 casi e 12 vittime in un solo giorno. Ma soprattutto gli attualmente positivi al Covid che superano per la prima volta da oltre tre mesi la soglia dei 40mila: era dall'inizio di giugno che non si registravano numeri così alti. Il bollettino quotidiano del ministero della Salute conferma come il virus continui a diffondersi determinando quello che l'ultimo monitoraggio della cabina di regia ha definito un «lento e progressivo peggioramento». Con quasi 2.300 focolai attivi e una situazione simile - per numeri - a quella che c'era prima dell'estate, anche se il nostro Paese è messo meglio di tanti altri nel mondo, a partire dai vicini Francia e Spagna. I dati dicono che tra martedì e mercoledì sono stati fatti 100.607 tamponi - che non è record ma è un numero che è pur sempre tra i più alti dall'inizio dell'emergenza - 20mila più di ieri quando i casi sono stati 1.229. I 1.452 nuovi contagi rappresentano dunque un aumento che è dovuto sostanzialmente al maggior numero di test e lo dimostra anche il rapporto tra contagiati e tamponi effettuati che è sceso a 1,44%, ai livelli dell'inizio della settimana scorsa dopo esser salito fino al 2,2%. In leggera crescita è anche l'incremento delle vittime: 12 nelle ultime 24 ore (martedì erano state 9) che portano il totale a 36.645. Tra queste ci sono 177 medici, l'ultimo, dice la Federazione nazionale (Fnomceo), è l'urologo Paolo Marandola, che era attivo in Zambia dove stava studiando proprio il Covid 19. Il bollettino conferma anche la crescita costante dei focolai (ieri sono stati individuati 9 positivi nell'ospedale di Castelfranco Veneto), dei malati - altri 820 in un solo giorno per un totale di 40.532 - dei ricoverati nei reparti ordinari (2.285, 63 in più rispetto a ieri) e dei pazienti in terapia intensiva che ora sono 207 (6 più di ieri), stesso numero del 15 giugno. Cominciano a preoccupare i dati che riguardano il Sud. La Campania è oggi la prima per numero di contagi, con 186 nuovi casi in 24 ore e diversi focolai tra cui uno nella Polizia municipale di Napoli che ha costretto un'intera unità operativa a chiudere, con 14 vigili positivi e altri 150 in quarantena. Poi c'è la Puglia, che fa segnare più di cento contagi e nell'ultimo monitoraggio aveva l'indice Rt all'1,21, il più alto d'Italia. Solo il focolaio partito da una ditta ortofrutticola di Polignano a Mare, che conta circa 200 positivi, si è esteso a una dozzina di comuni. Dopo la riunione di martedì del Cts non c'è ancora una decisione sulla possibilità di ridurre la quarantena da 14 a dieci giorni. Per Andrea Crisanti, ordinario di microbiologia dell'università di Padova, si può anche ridurre il periodo di isolamento ma vanno fatti più tamponi mentre per Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza, è necessario invece rimanere sulla linea della prudenza. C'è attesa per la decisione del Tar della Sardegna sull'istanza cautelare chiesta dall'Avvocatura dello Stato dopo l'impugnazione dell'ordinanza del governatore Christian Solinas che prevede i test obbligatori per i passeggeri in arrivo nell'isola che non si siano presentati all'imbarco con una certificazione di negatività.

Operatori sanitari prelevano campioni di tamponi ANSA

In 24 ore sono stati fatti 100.607 tamponi, 20mila in più rispetto al giorno precedente

Aumentano anche i decessi, i ricoverati nei reparti ordinari e i pazienti in terapia intensiva

Diagnostica

Il test trova la carica virale e gli anticorpi in 12 minuti

In soli 12 minuti è in grado di rivelare se una persona è positiva al virus SarsCov2, quale sia la sua carica virale - così da identificare subito i pazienti maggiormente infettivi - e se abbia sviluppato gli anticorpi al nuovo coronavirus. In un solo colpo, in pratica, si potrà effettuare sia il tampone (che rivela la positività) sia il test sierologico (che indica la presenza degli anticorpi). È il test rapido di Menarini Diagnostics per la ricerca dell'antigene, nuovo arrivato nella corsa alla messa a punto di esami veloci per contrastare il rapido diffondersi dell'infezione da Covid.

Il nuovo test antigenico si differenzia da quelli di biologia molecolare perché, anche se il mezzo utilizzato è sempre il tampone nasofaringeo, non ricerca il materiale genetico del virus ma rileva la presenza dell'antigene, e quindi di un'eventuale infezione, attraverso la ricerca di proteine specifiche del virus. La strumentazione utilizzata è più veloce e meno costosa: si tratta della piattaforma Point of Care AFIAS, distribuita da Menarini Diagnostics in Italia e in altri paesi europei, che può essere utilizzata in contesti operativi decentralizzati rispetto al laboratorio analisi, quali pronto soccorso e aeroporti. In pratica, l'operatore sanitario preleva il campione dal paziente con un tampone nasofaringeo e lo inserisce all'interno della piattaforma AFIAS che, in caso di infezione, rileverà la presenza dell'antigene tramite una reazione biochimica che mostrerà un segnale fluorescente.

I sindacati uniti nel bocciare la riapertura della scuola

Il bilancio

Nuovi casi di contagi in classe. In Brianza positivo un bambino che aveva frequentato senza aspettare l'esito del tampone

ROMA

Nel giorno in cui la Lega mercoledì ha presentato in Senato l'annunciata mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, difesa dal Pd, oltre che dai Cinque Stelle sono arrivate parole di forte critica al titolare del ministero di viale Trastevere dai maggiori sindacati della scuola. La ripresa «è in realtà una falsa partenza» il percorso «è avvolto nelle nebbie», «dal governo non c'è stata sufficiente attenzione», si è perso troppo tempo, quando i sindacati lanciavano l'allarme sono stati additati come sabotatori e ora c'è un grande vuoto di cattedre - saranno 215 mila i supplenti - i docenti assunti quest'anno sono solo 23 mila su quasi 85 mila posti disponibili, il personale Covid è il 7% del totale dell'organico e i banchi consegnati sono 200 mila a fronte dei 2,4 milioni attesi. È una analisi amara quella di Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda che il 26 settembre scenderanno in piazza per l'iniziativa organizzata da Priorità alla scuola. Intanto continua lo stillicidio giornaliero di alunni e docenti che risultano positivi al Covid: uno studente di Monterotondo, in provincia di Roma, è risultato positivo e l'intera classe è stata messa a casa. Sedici bambini, tre insegnanti ed un collaboratore scolastico di una classe della scuola primaria Felice Orsi di Porcari, in provincia di Lucca, sono in quarantena per la positività di un bambino asintomatico, che aveva effettuato un tampone molecolare come test routinario. In una scuola dell'infanzia in Brianza il fatto più grave: un bambino è andato a scuola prima che i genitori conoscessero l'esito del test, che si è rivelato positivo: tutti i bimbi e i docenti della classe sono stati sottoposti a tampone e le lezioni sono state sospese e ha chiuso anche una scuola dell'infanzia ad Erice, per una maestra risultata positiva.

La manifestazione nazionale per la scuola in Piazza Montecitorio a Roma

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Premio Top of the PID Scadenza prorogata

Il Premio "Top of The PID 2020 - Re-start!" è stato prorogato fino al 21 settembre. Entro questo termine sarà possibile presentare domanda di candidatura.

«Imprese più forti se allarghiamo la responsabilità»

Il confronto. Il tema della governance al centro del focus organizzato da Confindustria sul caso del Gruppo Illy
«Favorire la crescita, sbagliata una gestione padronale»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Non possiamo sempre governare le nostre aziende in modo padronale, verticistico. Dobbiamo allargare la responsabilità in modo più diffuso, per favorire la crescita al di là del fatto che un'azienda sia grande o piccola». Lo ha affermato ieri Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como, in apertura del webinar sul tema della Governance che l'associazione ha organizzato insieme a Confindustria Lecco e Sondrio nel quadro del progetto "Io ci sarò. Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme" in partnership con The European House Ambrosetti.

Focus centrale

Momento centrale dell'incontro è stata l'intervista di Ferruccio De Bortoli, già direttore del Corriere della Sera e dal 2015 presidente della casa editrice Longanesi, a Riccardo Illy, presidente di Polo del Gusto, newco di Gruppo Illy.

Nel corso di quello che è stato il primo di quattro webinar su temi strategici per la continuità delle imprese (nei prossimi si parlerà di crescita dimensionale, cultura internazionale e sostenibilità) ci sono state anche le testimonianze di Eddy Codega, presidente di Camp Spa, e di Alberto Novarese, presidente di Saati Spa sui passaggi generazionali in azienda, prima della conclusione dei lavori con Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio.

«Il titolo "prendiamoci cura" è bellissimo – ha affermato De Bortoli - in quanto ridefinisce la missione sociale ed economica dell'impresa in una stagione così difficile soprattutto in un Paese come il nostro, che spesso ha pulsioni anti impresa di cui a volte dovremmo preoccuparci di più».

Illy ha ripercorso la storia familiare dal 1933, anno in cui suo nonno Francesco fondò con un socio al 50% l'azienda (allora si chiamava Industria nazionale caffè e cioccolato) fino alla governance di oggi, in un filo rosso che la famiglia, che nel frattempo aveva diversificato anche con una produzione agricola per confetture in Istria, non ha mai perso nonostante gli intrecci delle vicende aziendali con quelle della seconda guerra mondiale abbiano messo fine alla produzione istriana. L'acquisizione, nel 1965, del controllo della Illy Caffè in Italia da parte di suo padre Ernesto e un nuovo (il terzo) stabilimento hanno dato il via a una riorganizzazione manageriale e all'espansione estera. L'ingresso di Riccardo Illy, nel 1977, dà il via alla decisione di mantenere un'unica miscela di caffè, alle campagne pubblicitarie e a un forte impulso alla crescita. Fino al 2004, anno della svolta con il passaggio generazionale dei quattro fratelli Illy (tre fratelli e una sorella) in una governance oggi equilibrata fra componenti della famiglia ed esterni.

Pro e contro

Fra le domande con cui De Bortoli ha sollecitato Illy ci sono state quelle relativa a vantaggi e svantaggi dell'essere oggi impresa familiare, alla capacità di resistere alla forza delle grandi aggregazioni industriali e di multinazionali agguerrite (caso Nestlé con Nespresso in primis), alle strategie da mettere in campo per contrastare lo svuotamento dei centri cittadini come effetto dello smart working imposto dal Covid, alla difesa della reputazione internazionale da mantenere dando prova di sostenibilità nella produzione e nei rapporti con gli stakeholder, all'adeguamento al cambiamento della cultura e del gusto dei consumatori e anche alla passata esperienza politica dell'imprenditore come sindaco di Trieste.

> Dal 2004 una governance equilibrata Quattro fratelli e i manager

L'imprenditore del caffè, Riccardo Illy

Aram Manoukian

Lorenzo Riva

Dare futuro alle nostre aziende Un percorso in quattro tappe

Un percorso in quattro tappe che le territoriali di Como e Lecco/Sondrio hanno intitolato con un eloquente "Io ci sarò! Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme". Il 22 ottobre il protagonista del webinar sarà Francesco Mutti, amministratore delegato di Mutti Spa, che, sempre con Ferruccio De Bortoli approfondirà il tema della crescita dimensionale; il 3 novembre si parlerà di cultura internazionale e, sempre a novembre in data da definire, l'ultimo appuntamento sulla sostenibilità.

Questi webinar, che seguono quelli più specifici sulle conseguenze economiche della pandemia, proposti la scorsa primavera, rappresentano l'avvio del percorso lanciato dai Presidenti di Confindustria Como, Aram Manoukian, e Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, a novembre 2019 in occasione dell'assemblea congiunta a Larioficre, nella quale gli imprenditori sono stati stimolati a riflettere sulle strategie per garantire la continuità della propria azienda.

«Mi piace sottolineare il termine "insieme" scelto per lo slogan, parola chiave che hal'obiettivo di condividere, aggregare e contaminare, prima in ambito associativo e poi coinvolgendo il territorio, non per barricarsi in esso ma per partire da un punto e andare lontano. Con questo progetto le nostre associazioni intendono sempre più essere la guida del domani».

«In questi mesi - dice Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco Sondrio - abbiamo dimostrato di poter affrontare un'emergenza sanitaria ed economica mondiale, riorganizzandoci nel giro di pochi mesi, se non settimane. Sotto molti aspetti le aziende stanno cambiando pelle e gli elementi nuovi devono diventare parti integranti delle strategie di crescita».

Spesa per il benessere 6,2 miliardi in Lombardia

L'indagine

Per l'alimentazione "sana" il 22% del budget
Effetto del Covid: aumenta l'insonnia

In Lombardia la spesa per il benessere ammonta a 6,2 miliardi di euro, dei quali il 41% è riservato alla sana alimentazione, il 22% alla cura del corpo e il 18% all'attività fisica.

Il dato è contenuto nel Rapporto sull'Economia del Benessere 2020, seconda edizione dell'indagine voluta da Philips e realizzata da Doxa per analizzare stili di vita, abitudini e tendenze di consumo.

Malgrado la regione sia stata tra le più colpite dell'emergenza Covid-19, il 59% dei lombardi sostiene che quanto accaduto non cambierà il proprio atteggiamento verso la salute, un risultato in linea con la media nazionale (58%).

Rimane alta anche la percentuale di quanti valutano positivamente il proprio stato di salute, l'83%, superiore alla media nazionale (81%) ma in leggera flessione rispetto alla precedente rilevazione (85%).

Le conseguenze della pandemia si fanno sentire invece sul versante stress e qualità del sonno.

La percentuale di "stressati cronici" si attesa ora al 31% (nel 2018 era al 26%, la più bassa d'Italia), un punto sopra la media nazionale, mentre a lamentare spesso problemi di insonnia è adesso il 22% del campione regionale, contro il 12% del 2018.

Voglia di enoturismo per il 36% dei comaschi

Il report

Il dato è contenuto nell'Osservatorio di Reale Mutua sull'agricoltura

Il 36% dei comaschi si dice interessato a vivere un'esperienza enoturistica, visitando vigne e cantine alla scoperta di eccellenze vitivinicole.

Lo evidenzia l'Osservatorio Reale Mutua dedicato all'agricoltura. Un dato importante nel periodo della vendemmia e in vista dell'autunno, dopo le difficoltà del lockdown e della scarsa affluenza di turisti stranieri.

Il dato ben si lega alle tradizioni del nostro Paese, che da sempre prevede un ruolo importante per il vino: non a caso il 32% dei comaschi lo considera un elemento importante della convivialità, mentre il 30% si ritiene un appassionato se non, addirittura, un esperto.

A spingere verso l'enoturismo è, innanzitutto, la possibilità di vivere esperienze uniche e appaganti, ad esempio grazie agli itinerari tematici (36%), insieme all'opportunità di ricercare vini e produzioni particolari (27%) e alla curiosità di scoprire luoghi di produzione sempre nuovi e diversi (25%).

Ma a rendere attraente la visita a vigne e cantine è anche l'occasione di conoscere meglio gli elementi della cultura e delle tradizioni delle campagne (25%), e più di uno su quattro (28%) sottolinea l'importanza del fascino delle bellezze naturali.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Premio Top of the PID Scadenza prorogata

Il Premio "Top of The PID 2020 - Re-start!" è stato prorogato fino al 21 settembre. Entro questo termine sarà possibile presentare domanda di candidatura.

«Imprese più forti se allarghiamo la responsabilità»

Il confronto. Il tema della governance al centro del focus organizzato da Confindustria sul caso del Gruppo Illy
«Favorire la crescita, sbagliata una gestione padronale»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Non possiamo sempre governare le nostre aziende in modo padronale, verticistico. Dobbiamo allargare la responsabilità in modo più diffuso, per favorire la crescita al di là del fatto che un'azienda sia grande o piccola». Lo ha affermato ieri Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como, in apertura del webinar sul tema della Governance che l'associazione ha organizzato insieme a Confindustria Lecco e Sondrio nel quadro del progetto "Io ci sarò. Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme" in partnership con The European House Ambrosetti.

Focus centrale

Momento centrale dell'incontro è stata l'intervista di Ferruccio De Bortoli, già direttore del Corriere della Sera e dal 2015 presidente della casa editrice Longanesi, a Riccardo Illy, presidente di Polo del Gusto, newco di Gruppo Illy.

Nel corso di quello che è stato il primo di quattro webinar su temi strategici per la continuità delle imprese (nei prossimi si parlerà di crescita dimensionale, cultura internazionale e sostenibilità) ci sono state anche le testimonianze di Eddy Codega, presidente di Camp Spa, e di Alberto Novarese, presidente di Saati Spa sui passaggi generazionali in azienda, prima della conclusione dei lavori con Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio.

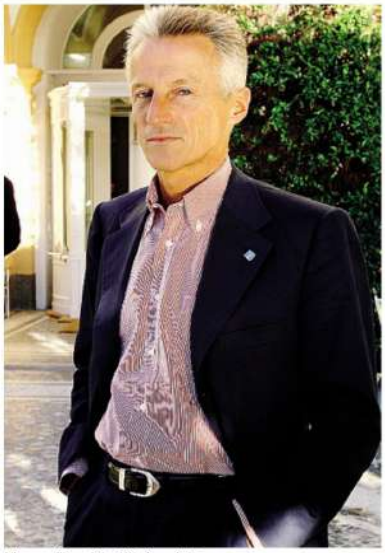
«Il titolo "prendiamoci cura" è bellissimo – ha affermato De Bortoli - in quanto ridefinisce la missione sociale ed economica dell'impresa in una stagione così difficile soprattutto in un Paese come il nostro, che spesso ha pulsioni anti impresa di cui a volte dovremmo preoccuparci di più».

Illy ha ripercorso la storia familiare dal 1933, anno in cui suo nonno Francesco fondò con un socio al 50% l'azienda (allora si chiamava Industria nazionale caffè e cioccolato) fino alla governance di oggi, in un filo rosso che la famiglia, che nel frattempo aveva diversificato anche con una produzione agricola per confetture in Istria, non ha mai perso nonostante gli intrecci delle vicende aziendali con quelle della seconda guerra mondiale abbiano messo fine alla produzione istriana. L'acquisizione, nel 1965, del controllo della Illy Caffè in Italia da parte di suo padre Ernesto e un nuovo (il terzo) stabilimento hanno dato il via a una riorganizzazione manageriale e all'espansione estera. L'ingresso di Riccardo Illy, nel 1977, dà il via alla decisione di mantenere un'unica miscela di caffè, alle campagne pubblicitarie e a un forte impulso alla crescita. Fino al 2004, anno della svolta con il passaggio generazionale dei quattro fratelli Illy (tre fratelli e una sorella) in una governance oggi equilibrata fra componenti della famiglia ed esterni.

> Dal 2004 una governance equilibrata Quattro fratelli e i manager

Pro e contro

Fra le domande con cui De Bortoli ha sollecitato Illy ci sono state quelle relativa a vantaggi e svantaggi dell'essere oggi impresa familiare, alla capacità di resistere alla forza delle grandi aggregazioni industriali e di multinazionali aggueritte (caso Nestlé con Nespresso in primis), alle strategie da mettere in campo per contrastare lo svuotamento dei centri cittadini come effetto dello smart working imposto dal Covid, alla difesa della reputazione internazionale da mantenere dando prova di sostenibilità nella produzione e nei rapporti con gli stakeholder, all'adeguamento al cambiamento della cultura e del gusto dei consumatori e anche alla passata esperienza politica dell'imprenditore come sindaco di Trieste.



L'imprenditore del caffè, Riccardo Illy

Aram Manoukian

Lorenzo Riva

Dare futuro alle nostre aziende Un percorso in quattro tappe

Un percorso in quattro tappe che le territoriali di Como e Lecco/Sondrio hanno intitolato con un eloquente "Io ci sarò! Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme". Il 22 ottobre il protagonista del webinar sarà Francesco Mutti, amministratore delegato di Mutti Spa, che, sempre con Ferruccio De Bortoli approfondirà il tema della crescita dimensionale; il 3 novembre si parlerà di cultura internazionale e, sempre a novembre in data da definire, l'ultimo appuntamento sulla sostenibilità.

Questi webinar, che seguono quelli più specifici sulle conseguenze economiche della pandemia, proposti la scorsa primavera, rappresentano l'avvio del percorso lanciato dai Presidenti di Confindustria Como, Aram Manoukian, e Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, a novembre 2019 in occasione dell'assemblea congiunta a Lariofiere, nella quale gli imprenditori sono stati stimolati a riflettere sulle strategie per garantire la continuità della propria azienda.

«Mi piace sottolineare il termine "insieme" scelto per lo slogan, parola chiave che hal'obiettivo di condividere, aggregare e contaminare, prima in ambito associativo e poi coinvolgendo il territorio, non per barricarsi in esso ma per partire da un punto e andare lontano. Con questo progetto le nostre associazioni intendono sempre più essere la guida del domani».

«In questi mesi - dice Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco Sondrio - abbiamo dimostrato di poter affrontare un'emergenza sanitaria ed economica mondiale, riorganizzandoci nel giro di pochi mesi, se non settimane. Sotto molti aspetti le aziende stanno cambiando pelle e gli elementi nuovi devono diventare parti integranti delle strategie di crescita».

Spesa per il benessere 6,2 miliardi in Lombardia

L'indagine
Per l'alimentazione "sana" il 22% del budget
Effetto del Covid: aumenta l'insonnia

In Lombardia la spesa per il benessere ammonta a 6,2 miliardi di euro, dei quali il 41% è riservato alla sana alimentazione, il 22% alla cura del corpo e il 18% all'attività fisica.

Il dato è contenuto nel Rapporto sull'Economia del Benessere 2020, seconda edizione dell'indagine voluta da Philips e realizzata da Doxa per analizzare stili di vita, abitudini e tendenze di consumo.

Malgrado la regione sia stata tra le più colpite dell'emergenza Covid-19, il 59% dei lombardi sostiene che quanto accaduto non cambierà il proprio atteggiamento verso la salute, un risultato in linea con la media nazionale (58%).

Rimane alta anche la percentuale di quanti valutano positivamente il proprio stato di salute, l'83%, superiore alla media nazionale (81%) ma in leggera flessione rispetto alla precedente rilevazione (85%).

Le conseguenze della pandemia si fanno sentire invece sul versante stress e qualità del sonno.

La percentuale di "stressati cronici" si attesa ora al 31% (nel 2018 era al 26%, la più bassa d'Italia), un punto sopra la media nazionale, mentre a lamentare spesso problemi di insonnia è adesso il 22% del campione regionale, contro il 12% del 2018.

Voglia di enoturismo per il 36% dei comaschi

Il report
Il dato è contenuto nell'Osservatorio di Reale Mutua sull'agricoltura

Il 36% dei comaschi si dice interessato a vivere un'esperienza enoturistica, visitando vigne e cantine alla scoperta di eccellenze vitivinicole.

Lo evidenzia l'Osservatorio Reale Mutua dedicato all'agricoltura. Un dato importante nel periodo della vendemmia e in vista dell'autunno, dopo le difficoltà del lockdown e della scarsa affluenza di turisti stranieri.

Il dato ben si lega alle tradizioni del nostro Paese, che da sempre prevede un ruolo importante per il vino: non a caso il 32% dei comaschi lo considera un elemento importante della convivialità, mentre il 30% si ritiene un appassionato se non, addirittura, un esperto.

A spingere verso l'enoturismo è, innanzitutto, la possibilità di vivere esperienze uniche e appaganti, ad esempio grazie agli itinerari tematici (36%), insieme all'opportunità di ricercare vini e produzioni particolari (27%) e alla curiosità di scoprire luoghi di produzione sempre nuovi e diversi (25%).

Ma a rendere attraente la visita a vigne e cantine è anche l'occasione di conoscere meglio gli elementi della cultura e delle tradizioni delle campagne (25%), e più di uno su quattro (28%) sottolinea l'importanza del fascino delle bellezze naturali.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Women Company Intesa seleziona due aziende lariane

Il premio. Tra i casi di eccellenza sulla parità di genere Tecnologia di Impresa di Cabiate e Icma di Mandello Donne al vertice e servizi per conciliare famiglia e lavoro

MARILENA LUALDI

Anche due imprese di Como e Lecco tra le 90 finaliste del premio Women Value Company Intesa Sanpaolo: sono Tecnologia d'Impresa e Icma. Ieri sono state celebrate nella cerimonia con il webinar su "La valorizzazione del talento femminile e della parità di genere come leva strategica per imprese competitive".

L'iniziativa è organizzata da Intesa Sanpaolo e Fondazione Marisa Bellisario e vuole celebrare gli esempi di eccellenza per cultura aziendale inclusiva. La speciale "Mela d'Oro" Women Value Company Intesa Sanpaolo sarà poi assegnata a una piccola e a una media impresa durante la cerimonia della trentaduesima edizione del Premio Marisa Bellisario "Donne ad alta quota", il 17 ottobre su Raiuno.

Controtendenza

I dati nel nostro Paese parlano chiaro. Il tasso di attività femminile è del 56%, tra i più negativi in Europa. Inoltre l'emergenza pandemia ha frenato la crescita delle imprese rosa: sono scese di 10mila unità le iscrizioni tra aprile e giugno rispetto allo stesso periodo del 2019. Ci sono delle leve cruciali per ripartire, però, è stato sottolineato: sono digitalizzazione, solidità patrimoniale, valorizzazione del capitale umano, secondo un'indagine realizzata dalla Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo.

Ma quali sono le caratteristiche delle imprese finaliste del nostro territorio? Decisamente in controtendenza rispetto a quello che accade a livello nazionale.

Tecnologie d'Impresa si trova a Cabiate, ha alle spalle 35 anni di attività e si occupa di servizi alle aziende su sicurezza, ambiente, qualità, medicina del lavoro, formazione. Si distingue anche per le politiche di conciliazione di vita e lavoro: ha il 49% di lavoratrici, ruoli di responsabilità per il 40% alle donne. Già era stata finalista in questa iniziativa e la nuova tappa rappresenta un motivo di soddisfazione, ma non solo: «Anche di stimolo – conferma Marta Penati, amministratore delegato come gli altri componenti familiari – è interessante anche ascoltare altre storie, che offrono spunti per fare ragionamenti al nostro interno. Il nostro fiore all'occhiello è il nido famiglia». Un nido aziendale, da 11 anni, dove le dipendenti svolgono mezza giornata alla settimana accanto alle educatrici. Questo aiuta anche sul fronte della condivisione e molti si punta sulla formazione, a tutto il personale certo, ma non mancano corsi di leadership per le donne e di autodifesa. Tra le varie iniziative, alle mamme che ne fanno richiesta si offre la possibilità di fare part time fino ai dieci anni del bimbo.

Pari assoluto

Anche la Icma a Mandello del Lario è una storia virtuosa. Nata nel 1933, è un'azienda manifatturiera con dipendenti donne per il 51% dei casi e il 56% dei ruoli di responsabilità spetta proprio a loro: quindi più della metà. Un primato manageriale in rosa.

Anche questa finalista è rilevante per la conciliazione come pure per la valorizzazione del talento femminile e ha predisposto delle apposite piattaforme di servizi welfare per i suoi dipendenti.

Su questo fronte, viene naturale un'assoluta parità all'interno dell'azienda. Gli stessi riconoscimenti welfare lo dimostrano e per contratto interno c'è la possibilità di convertire il premio di risultato in spese di istruzione dei figli, ma anche per l'assistenza a familiari anziani. I permessi per curare i bambini sono ugualmente accordati a donne e uomini. Negli anni si è consolidata un'iniziativa, poi: quella di dare la chance alle lavoratrici in rientro dalla maternità di scegliere un orario ridotto, da loro stesse scelte. E molte altre possibilità per genitori e non solo.

Le funzioni esternalizzate sono quasi tutte di donne e così le consulenti, sottolinea ancora l'azienda.

Anna Colombo, Marta Penati e Giorgio Penati. Da 35 anni Tecnologia di Impresa si occupa di servizi alle aziende

Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori Intesa Sanpaolo

Il percorso

Novanta imprese scelte in tutta Italia

Le 90 imprese sono state scelte tra quasi 900, da tutto il Paese. Uno spaccato importante, quello che è emerso ieri all'incontro con l'onorevole Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario e Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori Intesa Sanpaolo. Stefania Trenti, Responsabile Industry Research Intesa Sanpaolo, ha presentato l'indagine sulla pandemia e la situazione delle imprese femminili. Le imprese femminili erano in crescita, prima dell'emergenza virus. Ma hanno anche saputo lottare meglio. Invitate poi tre riferimenti dell'imprenditoria italiana – Marilisa Allegrini, Federica Lucisano, Silvia Merlo – a offrire un'attenta riflessione con Anna Roscio, direttore Sales & Marketing Imprese Intesa Sanpaolo, moderate a Maria Latella.

Come al solito l'iniziativa Women Value Company Intesa Sanpaolo vuole sì applaudire l'impegno delle aziende che hanno portato o rafforzato politiche virtuose al loro interno, ma anche creare dibattito per migliorare e migliorarsi sempre.

Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo, ricorda: «Con Women Value Company, nato quattro anni fa nel solco del prestigioso premio in memoria di Marisa Bellisario, siamo orgogliosi di aver messo in luce le storie di oltre 2mila imprese, che puntano sulle donne, sulla parità di genere e sul welfare come risorse su cui investire per crescere».

Il Ticino alza il muro sui permessi di lavoro Respinte 908 domande

Confine

Ad accendere la polemica un'inchiesta di Falò «A un frontaliere rinnovo negato dopo 15 anni»

Un "Falò" di nome e di fatto quello accesso da una delle trasmissioni di punta (non a caso ribattezzata "Falò", ndr) della televisione della svizzera italiana Rsi, in cui senza troppi fronzoli si è puntato il dito contro il Dipartimento cantonale retto da Norman Gobbi, reo di erigere un "muro" fatto di burocrazia e di controlli capillari - anche attraverso le forze di polizia - pur di non rinnovare i permessi di soggiorno e di lavoro agli stranieri, in primis agli italiani. E anche ottenere un nuovo permesso di lavoro - il classico permesso G, il più comune tra i frontalieri - è diventato sempre più complesso.

La tesi della trasmissione - che in poche ore ha infiammato (tanto per rimanere in tema) il dibattito politico - sta tutta nei numeri. Se nel 2015 - debutto ufficiale dell'obbligatorietà del cassellario giudiziale (voluto dal Governo cantonale) - i permessi respinti al mittente erano 639, lo scorso anno i "no" di Bellinzona sono saliti fino a 908. Una cifra importante che ha fatto squillare un campanello d'allarme al momento solo nel Cantone di confine, anche se l'argomento dovrebbe interessare da vicino anche la politica italiana a tutti i livelli.

Chi si vede respingere la richiesta di permesso può far ricorso al Tram (Tribunale amministrativo cantonale) che nel 2019 - come riportato da "Falò" - ha accolto ben il 47% dei ricorsi ai dinieghi di Bellinzona. In pratica un diniego su due è stato respinto al mittente, cioè a Bellinzona per un nuovo esame della pratica. La trasmissione riporta alcuni esempi in presa diretta di questa stretta sui permessi targata Norman Gobbi. «Ad un frontaliere - viene spiegato - è stato negato il rinnovo del permesso dopo 15 anni di Canton Ticino per una condanna per spaccio che risaliva alla sua giovinezza».

Infuocato, come detto, il dibattito politico a 10 giorni dalla consultazione federale anti-frontalieri ed anti-Europa del 27 settembre. "La Provincia" ha chiesto delucidazioni direttamente a Norman Gobbi, che attraverso il suo ufficio stampa ha fatto sapere che «il presidente del Consiglio di Stato riferirà la prossima settimana in Gran Consiglio».

A prendere le difese di Norman Gobbi ci ha pensato la Lega dei Ticinesi, che in una nota ha parlato di "strumentalizzazione a scopi politici" per «mettere in cattiva luce l'operato degli esponenti della Lega». Il partito di via Monte Boglia, ribadendo la massima fiducia all'operato di Norman Gobbi, ha fatto sapere che «una ricostruzione parziale dei fatti è stata presa come oro colato». Quello portato avanti dal Dipartimento delle Istituzioni «è un lavoro coerente che ha dato ottimi risultati nel campo della sicurezza e che dovrebbe anzi essere potenziato per eliminare tutti gli abusi sia nel settore delle prestazioni sociali, sia in quello dei contratti salariali». Non dello stesso avviso i Verdi, partito che ha trionfato alle ultime elezioni politiche e che sull'argomento hanno presentato ben due interrogazioni, chiedendo lumi circa le basi legali «su cui si fondano le centinaia di perquisizioni effettuate dalla polizia cantonale e dalla polizia comunale presso centinaia di titolari di permesso B e di permesso C, senza preavviso, anche di mattino presto». **Marco Palumbo**

> La Lega difende Norma Gobbi «Ricostruzione parziale e strumentale»

Sono circa 30mila i lavoratori frontalieri comaschi in Ticino

Libera circolazione

«Se vince il sì per la Svizzera è un salto nel vuoto»

«Un "sì" all'iniziativa in votazione il 27 settembre non rappresenterebbe per la Svizzera un'opportunità, ma un salto nel vuoto». Lo ha affermato ieri, in una diretta con "20 Minuten" il ministro degli Esteri della Confederazione, il ticinese Ignazio Cassis. Ancora una volta dunque il Governo di Berna ha respinto con forza il quesito anti-Europa e anti-frontalieri che chiamerà alle urne gli elettori svizzeri nel remake del referendum federale contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014. «L'iniziativa per la limitazione non risolve alcun problema - ha aggiunto Ignazio Cassis -. Con il sistema attuale, solo chi ha un lavoro può venire in Svizzera. Il ricongiungimento familiare è possibile soltanto se è garantito un sostentamento». Non poteva mancare un riferimento al Canton Ticino, dove i frontalieri si attestano sopra quota 67 mila. «Accettando l'iniziativa non risolveremmo i problemi del Cantone, ma andremmo a danneggiare l'economia ticinese - ha concluso il ministro federale degli Esteri -. Il tema è un altro: applicare con rigore i meccanismi di controllo per evitare gli abusi». M.PAL.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it , Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Lungolago in 2 anni Ma tocca al Comune finanziare gli arredi

Paratie. Sopralluogo dell'assessore regionale Sertori «A giugno 2022 si passeggerà, poi altre opere minori» Gervasoni: «Faremo noi la gara per panchine e verde»

SERGIO BACCILIERI

Paratie, i lavori vanno avanti senza intoppi e l'obiettivo della Regione è restituire a Como e ai turisti la passeggiata entro il mese di giugno del 2022. Ieri mattina l'assessore regionale agli enti locali **Massimo Sertori**, insieme al sottosegretario **Fabrizio Turba**, al vicesindaco **Adriano Caldara** e all'assessore comunale **Pierangelo Gervasoni** hanno effettuato un sopralluogo sui cantieri nella zona di Sant'Agostino. «Il primo di luglio sono partiti finalmente i lavori – ha ricordato Sertori – sbloccando il complicato nodo delle paratie. Durante gli interventi il marciapiede e la strada non verranno ostacolati, i materiali arrivano via chiatta. Nel lockdown e nel periodo Covid sono stati fatti i monitoraggi sugli edifici e sui palazzi, per controllare i movimenti ed evitare contenziosi.

Il cronoprogramma

La prima parte dell'opera verrà ultimata entro 21 mesi, con una prima vasca completata, e si potrà così restituire ai comaschi e ai turisti la passeggiata verso piazza Cavour. Questi sono i cantieri più impattanti, seguiranno altri 12 mesi di cantieri verso i giardini, meno visibili e onerosi».

Secondo la Regione è possibile anche una riduzione dei tempi se tutto dovesse procedere per il meglio. Il terrapieno su cui sorgerà la passeggiata sarà molto spazioso, arriverà fino alle palancole che si vedono ora affiorare dal lago. Le barriere si vedranno solo quando saranno azionate per scongiurare l'allagamento della piazza. L'altezza della passeggiata, finiti i lavori, crescerà tra i 10 e i 15 centimetri rispetto a oggi, la mole d'acqua verrà utilizzata per contrastare i periodi di secca e aiutare l'agricoltura a valle.

I lavori sono portati avanti dalle aziende Rossi Renzo costruzioni, Engeco, Cgx e Ranzato Impianti, consorzio entro cui ci sono ingegneri e tecnici già impegnati per il Mose di Venezia. Al netto del ribasso d'asta, l'importo del contratto per concludere l'opera ammonta esattamente a 12 milioni e 640mila euro. Non sono compresi gli arredi della passeggiata. L'assessore ha spiegato, al contrario di quanto aveva fatto due anni fa presentando l'opera, che il Comune dovrà finanziare questa parte, stilando un progetto condiviso con la città. Per intenderci la Regione completerà servizi, illuminazione e biglietteria, mentre panchine, fiori e aiuole saranno a carico del Comune. Salvo la possibilità, ha aggiunto Sertori, «vista la grande collaborazione con gli amministratori cittadini», di riuscire a coprire anche questi costi.

> Spesi 12,6 milioni La passeggiata sarà più alta di 10-15 centimetri rispetto a oggi

Bisogna accelerare

«Costi a parte, dobbiamo fare in fretta per non farci trovare impreparati – ha detto l'assessore Gervasoni – Dovremo quindi a breve costruire un progetto per gli arredi, c'è già una vecchia bozza dalla quale partire, redatta ancora dalla precedente amministrazione. Occorre poi arrivare alla gara in tempo quando la Regione ci consegnerà la passeggiata ultimata fino a piazza Cavour». Seguiranno scanditi nei mesi degli aggiornamenti accompagnati da bollettini pubblici sull'avanzamento dei lavori. «Da comasco sono felice – ha detto Turba – è una risposta che Como aspettava da tanti, da troppi anni. Nonostante il blocco del Covid i lavori sono partiti bene».

Fabrizio Turba, Massimo Sertori, Adriano Caldara e Pierangelo Gervasoni durante il sopralluogo BUTTI

I materiali stanno arrivando dal lago con le chiatte

Così si presenta il tratto verso Sant'Agostino

Entro fine anno pronte le palificazioni Nuova biglietteria per la Navigazione

Cantiere in tre fasi
La Regione ha illustrato i vari passaggi previsti nei prossimi anni tra Sant'Agostino e i giardini

Paratie: ecco le fasi del cantiere. Il primo bollettino diffuso dalla Regione racconta dei lavori sino ad ora fatti. Sono stati eseguiti i rilievi dei fabbricati prospicienti le aree del cantiere ed è stata allestita l'area a lago a Tavernola. L'approvvigionamento dei materiali avviene via lago per la maggior parte al fine di minimizzare l'impatto sulla città. Anche i marciapiedi sono transitabili. Le baracche sono state sistemate in Sant'Agostino come le passerelle e il pontone.

L'Enel deve fornire l'impianto elettrico. Posato il fondo, le ruspe riempiono con la ghiaia e riempiono il lago tra la costa e le pancole. Tra settembre e dicembre di quest'anno verranno posate le opere infrastrutturali in ferro con le palificazioni. Da gennaio 2021 la struttura in elevazione.

Le fasi in sostanza sono tre, così si legge su un secondo bollettino: la prima fase riguarda come detto il lato di Sant'Agostino; la biglietteria della Navigazione dovrà essere rifatta, con un nuovo pontile e una nuova illuminazione. Poi si passa a piazza Cavour con una scalinata e una pavimentazione ad hoc per la passeggiata, verrà realizzato un bastione ovest con dei terrapieni e una linea di difesa. L'ultima parte dei cantieri infine si sposta verso i giardini, con una seconda vasca utile alle paratie descritta dalle autorità regionali come meno impattante e meno impegnative. Occorrerà dopo il giugno del 2022 demolire la scalinata verso i giardini e adeguare le pendenze.

Nel complesso il progetto paratie ha come cuore sì l'opera idraulica, per evitare che il lago invada la piazza nel suo punto più basso. Ma vuole dare prospettive turistiche alla vista a lago con un nuovo spazio per i visitatori ed anche avere un risultato in termini di gestione dell'acqua, per l'agricoltura e per la piena nei periodi di secca.

S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Scuola | La situazione in città

Ma che bravi i più piccoli Distanze, mascherina e lezioni anche in cortile

Spazi più sicuri. Il clima incoraggia la didattica all'aperto
La dirigente di Rebbio: «L'ho suggerito agli insegnanti»
E a Como Lago tavoli in giardino sistemati dai genitori

ANDREA QUADRONI

Con il sole di questi giorni, fare lezione all'aperto è un piacere. Così, le scuole stanno sfruttando, dove possibile, gli spazi esterni per sperimentare nuove attività didattiche. «Ho sollecitato i docenti a usare il giardino come spazio didattico ogni qualvolta sia possibile uscire – spiega la preside dell'istituto comprensivo Como Rebbio **Daniela De Fazio**, in relazione alla scuola di via Cuzzi – anche se, al momento, non siamo ancora attrezzati con banchi e sedie. Anche in questo caso, è necessario evitare gli assembramenti, quindi le classi entrano ed escono in gruppi separati». Stabilendo dei turni, in modo da non sovrapporsi o entrare in contatto fra sezioni differenti, i bambini possono imparare storia, italiano e geografia.

I lavori estivi

In particolare, come suggerito dal Ministero, questa forma è consigliata per i più piccoli. Una buona parte degli interventi estivi previsti dal Comune miravano proprio a sistemare le pertinenze esterne delle scuole per renderle utilizzabili, almeno per le prime settimane quando il tempo lo concede.

Per esempio, alla materna di via Briantea, i lavori miravano a sistemare l'area esterna, così da essere utilizzata per la formazione all'aperto.

È stata demolita la piattaforma in cemento armato e la sabbiera, è stata posata una pavimentazione antishock e, infine, è stata realizzata una copertura della struttura metallica esistente in legno e pannelli di fibrocemento (compresa la realizzazione di un canale di scolo per le acque meteoriche).

Invece, alla materna di via Zezio è stata sostituita la pavimentazione dello scivolo d'ingresso, oggi in moquette, con una nuova, in materiale antiscivolo e sanificabile. Invece, sono stati adeguati i portici esterni così da poterli adibire ad aule all'aperto: sono stati sistemati i parapetti, realizzate delle protezioni per gli spigoli vivi e, infine, si è predisposta la tinteggiatura delle superfici murarie.

«È una formula interessante – commenta la preside di Como Centro **Valentina Grohovaz** – specie con i più piccoli. Inoltre, siamo facilitati dal caldo "tropicale" di questi giorni».

L'aiuto delle famiglie

A "Como Lago", per esempio, l'idea della dirigente **Giusi Porro** e dei genitori della Leopardi è stata la sistemazione dei tavolini in legno, così da fare una grande aula all'aperto.

L'istituto comprensivo ha anche il plesso di Civiglio: l'edificio è circondato da un grande giardino, con aule utilizzate da insegnanti e bambini per la realizzazione dell'orto didattico.

Il territorio attorno offre inoltre scenari suggestivi che si prestano ad attività particolari e mirate. Come succedeva già durante gli altri anni, è verosimile che lo spazio esterno sarà parecchio utilizzato nel corso dei mesi da un punto di vista didattico.

Si mantiene la distanza anche in mensa, seguendo le indicazioni con gli adesivi a terra

Bimbi all'aperto alle Canossiane

Biblioteca, resta chiusa la sala studio All'Insubria ok ma non più di 4 ore

Servizi
Lo spazio del Comune è off limits da marzo
«Non ci sono le condizioni per riaprire in sicurezza»

Mentre nelle biblioteche universitarie dell'Insubria è stato dato il via libera all'accesso alle sale studio e alle postazioni informatiche, la sala studio della biblioteca comunale è chiusa. L'ordinanza regionale del 10 settembre parla chiaro: ogni ente pubblico o privato gestore di strutture culturali è responsabile di definire uno specifico piano di accesso per i visitatori che deve essere esposto e comunque comunicato ampiamente, anche al fine di evitare condizioni di assembramento e aggregazione. Le sale studio delle biblioteche non fanno eccezione e sono forse tra gli ambienti più difficili da normare, perché richiedono misure ulteriori di sanificazione, un controllo continuo ad esempio del mantenimento del distaziamento fra gli utenti, con un impegno maggiore del personale in forza, spesso già ridotto all'osso. Fatto sta che gli studenti alla biblioteca comunale di Como dovranno pazientare e non poco per tornare a condividere lo spazio di studio. La normativa infatti è declinabile nelle singole realtà, rispetto alle condizioni della struttura, ad esempio alle dimensioni, alla sua capacità, alla presenza o meno di ingressi diversi, ma poi la scelta di una riapertura rimane in carico ai singoli enti. Ad oggi il Comune fa sapere che la priorità è stata quella di garantire il servizio di prestito del patrimonio librario, mentre non ci sono le condizioni per il ritorno in sala studio. Sospesi, come si legge dal sito dell'Amministrazione comunale, anche i servizi lettura in emeroteca, di consultazione tramite postazione digitale, di visite guidate, di consultazione in sede di documenti non prestabili a domicilio e di consultazione degli archivi e dei fondi antichi.

Nelle biblioteche dell'Insubria scenario diverso. Dal 1° settembre, per rispondere alle necessità di informazione e ricerca di studenti e docenti, pur garantendo il mantenimento del distanziamento, ai servizi di prestito e prestito, sempre su appuntamento, si sono aggiunti i servizi di utilizzo delle postazioni informatizzate, il servizio di foto-riproduzione "FollowMe" e quelli di consultazione e studio individuale, riservati agli iscritti al prestito, posti che ogni utente può prenotare per un tempo massimo di quattro ore al giorno. Al momento, l'accesso è ristretto solo a docenti, studenti e ad altre figure interne alla comunità accademica. Considerata un'occupazione massima consentita pari a un quarto dei posti disponibili, sono 8 presso la biblioteca di Giurisprudenza e 17 nella biblioteca di Scienze.

Laura Mosca

Il sottoscritto Dott. Stefano Marchesano, Commissario Liquidatore della ASPRO-MONTE SOCIETA' COOPERATIVA IN LIQ. IN L.C.A. - D.M. 384/18 Ministero dello Sviluppo Economico - pubblicato in G.U. Serie Generale n. 278 del 29/11/2018 - a seguito di intervenuta autorizzazione da parte dell'Autorità di Vigilanza della Procedura concorsuale

AVVISA

- che presso il Dott. GIANFRANCO MANFREDI, Notaio in Cantù (CO) - con Studio in Corso Unità d'Italia n. 14 - si terrà la vendita senza incanto degli immobili sociali di proprietà della intestata procedura tutti siti nel Comune di COMO (CO), in via BELVEDERE, 20, suddivisi in n. 51 lotti tra loro distinti e separati, come vengono brevemente individuati nella documentazione allegata all'avviso sul sito internet, al prezzo base a fianco di ciascun lotto specificato, con le prescrizioni ivi specificate.

La vendita avverrà:

- **il giorno 21 ottobre 2020 alle ore 09,00 per i lotti contrassegnati dai numeri da 1 a 13 ed alle ore 14,00 per i lotti contrassegnati dai numeri da 14 a 28;**
- **il giorno 22 ottobre 2020 alle ore 09,00 per i lotti contrassegnati dai numeri da 29 a 41 ed alle ore 14,00 per i lotti contrassegnati dai numeri da 42 a 51.**

Trattasi di appartamenti, negozi, cantine, posti auto e rimesse meglio identificati nella documentazione in allegato a detto avviso e disponibile presso lo studio del Notaio Gianfranco Manfredi con studio in Corso Unità d'Italia n. 14 a Cantù (CO). Ogni eventuale interessato a visionare l'avviso di vendita e tutta la documentazione utile (perizie, planimetrie, foto,ecc.) sul sito internet www.astegiudiziarie.it.

I beni sono meglio descritti nelle singole relazioni di stima a firma Ing. Marco Rubin e reperibili sul sito internet www.astegiudiziarie.it, che devono essere consultate dagli differenti ed alle quali si fa espresso rinvio anche per tutto ciò che concerne l'esistenza di eventuali oneri e pesi a qualsiasi titolo gravanti sui beni.

E' QUI APPLICATA LA POSSIBILITA' DI PRESENTARE PROPOSTE CON RIBASSO MASSIMO DI 1/5 DEI PREZZI BASE ESPSOTI, CON LE MODALITA' ED ENTRO I TERMINI FISSATI NEL PRESENTE SECONDO TENTATIVO DI VENDITA.

Per migliori informazioni e per fissare l'appuntamento per le visite agli immobili e per maggiori informazioni contattare il Commissario Liquidatore ai seguenti recapiti (tel. 051 3611248 oppure e-mail: stefano.marchesano@studiomarchesano.com).

La denuncia di una mamma: «Bus troppo affollati»

Studenti
In questi primi giorni alcuni alunni delle superiori seguono le lezioni da casa
Eppure ci sono già problemi

Per il momento la situazione è generalmente sotto controllo. Anche perché molti studenti delle scuole superiori stanno seguendo le lezioni da casa e non in aula. Eppure arrivano le prime segnalazioni di autobus troppo affollati, nelle ora di punta, quindi prima delle 8 e dopo le 12. Una lettrice, in particolare, ha inviato a La Provincia un piccolo dossier fotografico per denunciare la situazione che si è creata sull'autobus della linea C62, nel tratto tra Como e Guanzate. Tutte le persone a bordo indossano correttamente la mascherina (anche perché in caso contrario non potrebbero salire) ma non viene rispettato il distanziamento. I timori inevitabilmente aumentano se si pensa ai prossimi giorni, quando aumenteranno i ragazzi delle superiori che torneranno alla didattica "in presenza".

La foto inviata a La Provincia da una lettrice

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

MUSSO, PIANELLO E CREMIA

La farmacia dona agli alunni di tre paesi le mascherine

Nel periodo della pandemia c'è chi ha donato mascherine a personale ospedaliero, protezione civile, e vigili del fuoco, tutti in prima linea e a rischio di infezione.

Lunedì è iniziata la scuola, fra tanti dubbi e incertezze, e in Alto Lario c'è chi ha voluto dare il proprio contributo in termini di sicurezza anche in questo ambito.

La farmacia di Musso ha offerto mascherine lavabili e chirurgiche per tutti gli alunni della materna di Cremia, della scuola elementare di Pianello e della media di Musso (sezione staccata di Dongo), dove convergono tutti gli alunni dei tre paesi. Il periodo critico della pandemia si spera sia ormai alle spalle, ma la ripresa dell'attività didattica rappresenta comunque un rischio in termini di possibile ripresa di focolai.

La donazione avvenuta a Musso, pertanto, è un gesto che non passa inosservato: «La scuola deve ripartire – interviene il sindaco Marco Pozzi – ma sono comprensibili i timori e i dubbi che emergono da più parti. Ognuno deve cercare la propria parte, noi per quanto riguarda il trasporto degli alunni; quando un privato decide poi di metterci del suo, credo sia doveroso ringraziarlo. Siamo dunque riconoscenti al dottor Emilio Azimonti, titolare della nostra farmacia, che con la sua donazione aiuta sicuramente la scuola ad essere più sicura».

Le mascherine vengono distribuite in questi giorni nei singoli plessi da volontari incaricati dal Comune. **GIANPIERO RIVA**

Due pullman in più verso la Valle «Basta studenti lasciati a piedi»

Dizzasco. Collegheranno da oggi Como a San Fedele e Argegno per il ritorno a casa dei ragazzi
La riunione tra amministratori e l'Agenzia del trasporto per risolvere i problemi di affollamento

DIZZASCO
FRANCESCO AITA

Il servizio di trasporto pubblico scolastico tra Como e la Valle d'Intelvi è stato ulteriormente potenziato con due nuove corse di rientro dal capoluogo provinciale con capolinea San Fedele ed Argegno.

Se lunedì, primo giorno di scuola, ha esordito la nuova corsa verso Como con partenza alle 6,32 da piazza Carminati a San Fedele per Lazzago, oggi - giovedì - ci saranno due corse in più con partenza alle 12 e alle 14 verso Argegno e San Fedele.

La conferma della decisione di Asf di accogliere le istanze del territorio è arrivata nel corso di una riunione che si è tenuta in municipio a Dizzasco martedì tra alcuni amministratori e il presidente dell'Agenzia per il trasporto pubblico locale, **Angelo Colzani**.

Ritardi

«Purtroppo ci sono stati alcuni ritardi per queste ultime coppie di corse pomeridiane dovute all'iter per l'esternalizzazione del servizio. La situazione sarà comunque costantemente monitorata- aggiunge- per evitare che si verifichino disservizi. Ogni autobus potrà trasportare fino all'80% della capienza consentita dalla carta di circolazione del mezzo, quindi comprensiva dei posti a sedere e in piedi. Per un ulteriore potenziamento del servizio aspettiamo che siano messi a disposizione i fondi dalla Regione» ha detto Colzani. «I nostri uffici sono a disposizione per qualsiasi richiesta e necessità» ha aggiunto.

Alla riunione aperta a tutti i sindaci della Valle Intelvi hanno preso parte oltre al sindaco padrone di casa **Aldo Riva** e l'assessore **Andreina Gerletti**, l'assessore di Ponna **Cinzia Traversa** che si è fatta promotrice dell'incontro insieme a Riva, il vice sindaco di Pigra **Federico Ceschina** e l'assessore di Blessagno **Maria Assunta Pinchetti**.

« L'auspicio è che - ha commentato l'assessore Traversa- nessuno degli studenti rimanga in piedi all'andata come al ritorno o addirittura non riesca a salire sull'autobus perchè pieno come successo l'altro giorno a una studentessa di San Fedele».

La segnalazione

Su questo caso Colzani ha assicurato che saranno effettuate verifiche ed accertamenti. «Dobbiamo sapere l'ora, la corsa e la fermata dove si è verificato il disservizio - ha ribadito Colzani - Come ho già precisato la situazione è costantemente monitorata proprio per evitare che si possano verificare queste problematiche».

Sul caso la protesta dei genitori della studentessa ha coinvolto anche i Comuni. «Le linee della Valle d'Intelvi - ha concluso Colzani - così come quella Dongo- Morbegno sono state quelle che presentavano le maggiori criticità e sulle quali abbiamo ritenuto intervenire con rinforzi già dal primo giorno di scuola».

Gli studenti della Valle Intelvi diretti a Como alla fermata di piazza Carminati a San Fedele ARCHIVIO

Angelo Colzani (secondo da destra) durante la riunione di martedì in municipio a Dizzasco con, da sinistra, Andreina Gerletti, il sindaco Aldo Riva, Maria Assunta Pinchetti, Cinzia Traversa e Federico Ceschina

«Un medico nelle scuole» Tavernerio apre il fronte

Il caso
Le minoranze convinte
«Soprattutto in questa fase sarebbe indispensabile»
Ma il sindaco nicchia

«Serve assolutamente un medico nelle scuole». Si apre in paese il dibattito sulla possibilità di avere un medico nei plessi scolastici per aiutare e gestire in caso di sintomatologia e di sospetti di contagio da Covid.

Ai richiedere che il Comune se ne faccia carico sono le minoranze consiliari che hanno presentato un'interpellanza al sindaco **Mirko Paulon**. «È una proposta a ulteriore tutela degli alunni – commenta **Elena Vercelli** capogruppo di "Patto per Tavernerio" - Da più parti giunge la proposta per la predisposizione di un help desk medico psicologico negli orari di apertura, a disposizione dei minori e delle loro famiglie. Chiediamo che venga istituita la figura del medico competente Covid per tutti i plessi scolastici».

Rossella Radice, ex sindaco, capogruppo di "To, Tavernerio" e medico, sottoscrive: «Un sindaco ha la responsabilità della salvaguardia della salute di tutti i concittadini – commenta – Come medico ritengo che bisogna procedere in questa direzione, seguendo anche l'appello di **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine dei Medici di Como».

Il sindaco assicura che sono in corso incontri e commissioni con gli organi scolastici: «Ci sono state diversi contatti con la dirigenza – spiega Paulon - Stiamo dando e daremo pieno supporto per limitare disagi e rischi per le famiglie e gli alunni, ma ritengo che sia opportuno rispettare le norme esistenti e le varie competenze».
Simone Rotunno

Il nido "Ninin" alza bandiera bianca «Colpo di grazia da Regione e Covid»

POGNANA LARIO

Una fine dolorosa, dopo cinque anni di emozioni, «ma tornerò».

Così **Elisabetta Ceresa**, 31 anni, commenta la chiusura del Nido Ninin, da lei fondato e gestito a Pognana Lario.

«Arriva un giorno - dice - in cui devi ammettere che è arrivato il momento di arrendersi. Con coraggio ho intrapreso questo meraviglioso viaggio, ma ora devo averne ancora di più per dire basta».

Il sogno di Elisabetta («Il mio più grande», dice) ha rappresentato un percorso indimenticabile, con emozioni, soddisfazioni, successi ed incontri preziosi. «Ho curato il mio Nido Ninin con tanta passione e amore, ma ora con enorme dispiacere lo vedo crollare. Ancora più triste è il modo in cui ciò è avvenuto, poiché è da marzo che non sto svolgendo il mio lavoro, nel mio nido, con i miei bambini».

Ce l'ha messa tutta, Elisabetta, ma «nonostante la buona volontà ho incontrato tante e grandi difficoltà che mi hanno costretto a dire basta».

Elisabetta cita «il mancato sostegno da parte della Regione e le nuove norme anti Covid, che ci hanno dato il colpo di grazia». Rimangono i bei ricordi. «Grazie a quanti mi sono stati vicini in questa avventura: la fidata collega Michela, la scuola materna "Umberto di Savoia" che mi ha donato gli spazi, la maestra Barbara».

E, poi, «il servizio catering, che ci ha sempre fornito pasti eccellenti, i Comuni che mi hanno sostenuto, il Peppo's bar per la quotidiana compagnia durante la tappa caffè del mattino, la mia famiglia, che sempre mi ha aiutato, i genitori dei bambini e soprattutto i "miei" piccoli, che mi hanno regalato sorrisi e momenti indimenticabili, senza i quali sarebbe stato possibile e, comunque, non avrebbe avuto un sapore così speciale». «Ogni volto ed ogni gesto occuperà un posto indelebile nei miei ricordi più belli, ma - conclude Elisabetta - non mi arrendo: questa è solo una piccola pausa, il Nido Ninin prima o poi tornerà».
Gianluigi Valsecchi

Mensa dal 28 settembre E doposcuola dal 29

LAMBRUGO

Il commissario prefettizio **Michele Giacomino**, ha deliberato modalità di organizzazione per i servizi extrascolastici per l'anno 2020/2021.

La scuola ha riavviato le proprie attività dal 14 settembre. Il servizio di prescuola è stato attivato già dal 15 settembre e si svolge nel locale mensa tutti i giorni feriali scolastici, dalle 7.30 alle 8.30. Spazio quindi alla didattica e alle entrate anticipate ma, in attesa di andare a regime con gli orari, slitta la refezione scolastica.

Il servizio mensa sarà infatti attivo da lunedì 28 settembre.

Il servizio doposcuola, invece, sarà attivato nelle nuove aule in corso di realizzazione e inizierà appena terminati i relativi lavori, indicativamente da martedì 29 settembre, con il seguente calendario: ogni martedì e giovedì, dalle 14 alle 16.
S. Rot

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

BRENNA

Lo striscione dei bambini ai volontari «Grazie di cuore»

A dire grazie al Comune ai volontari, sono i bambini della scuola dell'infanzia parificata "Emma Perego Osculati" di Brenna.

Con uno striscione e i disegni, affissi lungo tutta la cancellata.

«I bambini oggi hanno usufruito dello spazio esterno e si sono divertiti un sacco - hanno scritto ieri le maestre della scuola sui social network - Questo è il loro ringraziamento all'amministrazione comunale e a tutti i volontari che hanno reso possibile tutto ciò. Grazie».

Per la precisione, un grazie di cuore, con il cuore che ha i colori dell'arcobaleno. E bimbi che sotto i palloncini e un colore come d'aquilone si tengono per mano.

Ma anche un'esplosione di faccette sorridenti, case e ancora colori, soli, principesse o regine, carrozze modello Cenerentola, alberi, geometrie colorate concentriche, per fare centro e dimenticare il grigiore che non per forza deve appartenere alla pandemia. Che quasi non si bada più di tanto a qualche adulto che, dietro la staccionata, deve pur tenere la mascherina.

C. GAL.

Cantù, mancano ancora le mascherine "baby" Il Comune se le compra

Il caso. La giunta ne ordina 10mila per i bimbi fino alla 3ª Le 4ª e 5ª elementari per ora utilizzeranno quelle grandi Girgi: «Partita arrivata, superata per ora l'emergenza»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Con il passare dei giorni la scuola, che è ritornata ad accogliere gli studenti in aula con modalità nuove e inedite dettate dal Covid-19, sta cercando i propri nuovi equilibri.

Una criticità emersa era quella della mancanza di mascherine, ma i tre istituti comprensivi hanno ricevuto dotazioni più corpose tanto che, per il momento, non si renderà necessario che l'amministrazione ne acquisti 40mila. Ne prenderà 10mila e di misura piccola, per i bambini dei primi anni delle scuole elementari.

Isabella Girgi
Assessore

La situazione

Lunedì è suonata la prima campanella dell'anno scolastico e i ragazzi sono potuti rientrare in classe, dove non mettevano piede da sette mesi. I tre istituti comprensivi cittadini si sono fatti trovare pronti, con cartellonistica e segnaletica a terra e sulle pareti, necessaria per indicare agli studenti dove attendere il proprio turno per entrare in classe, quali percorsi utilizzare per scongiurare il rischio di assembramenti. Il momento dell'ingresso e quello dell'uscita al suono della campanella non sono più un assalto al portone ma organizzati con rigore militare. Per permetterlo sono stati eseguiti gli interventi di adeguamento delle aree esterne dei plessi, finanziati con 130mila euro ottenuti dal ministero. Il consueto assalto, semmai, è ai parcheggi fuori dagli istituti, da parte delle auto dei genitori. In queste settimane le aule e gli spazi a disposizione dei plessi, compresi refettori e laboratori, sono stati utilizzati per ospitare delle mini classi, ovvero il prodotto della suddivisione in gruppi per garantire il distanziamento di un metro tra gli studenti.

«Per ora – dice l'assessore all'Istruzione **Isabella Girgi** – ho sentito i tre dirigenti e mi hanno detto che in questi primi giorni stra procedendo tutto in sicurezza. I ragazzi sono molto disciplinati, e non si sono riscontrati particolari problemi». Di problema, nei giorni scorsi, era emerso quello delle mascherine. Nonostante le rassicurazioni da parte del commissario straordinario per l'emergenza Covid **Domenico Arcuri**, infatti, le scorte inviate negli istituti cittadini apparivano sufficienti per pochi giorni. Per questo l'amministrazione aveva deciso di donarne 40mila ai tre comprensivi, per coprire il fabbisogno almeno fino alla fine del mese.

«Tutto in sicurezza»

«Ci sono state ulteriori consegne lunedì alle scuole – prosegue Girgi – quindi mi hanno detto di avere un paio di settimane di autonomia, perciò al momento non c'è più l'urgenza di approvvigionarle, almeno quelle di taglia grande. C'è carenza, invece, di quelle baby».

Ovvero le mascherine di taglia piccola, per bambini sino a 8/9 anni, quindi per gli alunni delle prime classi delle elementari. «Per questo tipo – continua – c'è una scorta meno consistente, anche perché, a quanto ci è stato spiegato, la richiesta è molto alta e non è così semplice recuperarne grandi quantitativi in tempi ristretti». Per questo l'amministrazione ha deciso di puntare su questi dispositivi di protezione, e l'intenzione è acquistarne un buon quantitativo, «circa 10mila, che poi potremo distribuire alle scuole per aiutarle a non restarne sprovviste». Un investimento che passerà oggi al vaglio della giunta.

L'ingresso alla scuola primaria di via Colombo a Cantù

I pasti

La mensa soltanto agli asili Primarie da lunedì prossimo

La mensa, ma solo per la scuola dell'infanzia, è partita lunedì. Con i pasti per le primarie, invece, si inizierà settimana prossima.
Sono questi i tempi stabiliti dal Comune di Cantù - come comunicato dall'assessore all'istruzione Isabella Girgi - con cui avverrà la refezione scolastica. Lunedì, sono iniziate le lezioni, solo alla mattina, nelle scuole primarie, oltre che nelle scuole secondarie di secondo grado: già attivo in questi giorni il servizio di trasporto, solo per le corse antimeridiane coincidenti con l'orario di entrata e di uscita da scuola. Da lunedì, cambia tutto: si parte con il tempo pieno e i rientri pomeridiani delle scuole primarie. Il servizio di ristorazione, quindi, prenderà il via anche per le classi delle elementari. Al via anche il servizio di trasporto scolastico previsto per il pomeriggio. C. GAL.

I genitori obbligati ad aspettare lo scuolabus

Capiago Intimiano
L'ordinanza del sindaco «Devono attendere che si provi la febbre a loro figlio»

Una curiosa quanto necessaria ordinanza, quest'ultimo aspetto ricordato dal sindaco **Emanuele Cappelletti**, che l'ha firmata. L'ordine è per le mamme e i papà, o comunque per gli accompagnatori, che dovranno aspettare l'arrivo dello scuolabus, prima di lasciar salire il bimbo. Altrimenti, nel caso in cui dovesse salire un bimbo non accompagnato con febbre, lo scuolabus dovrà fermarsi.

A ricordarlo, è lo stesso sindaco. «L'ordinanza - afferma il sindaco - in particolare dispone e si raccomanda affinché gli alunni delle scuole per l'infanzia e delle primarie debbano restare in compagnia di un genitore, o di adulto da esso delegato, sino al momento di salire sul pulmino. Infatti qualora il minore non fosse accompagnato e gli venisse rilevata una temperatura superiore ai 37,5 gradi, saremmo costretti a fermare il pubblico servizio dello scuolabus sino a quando arrivi qualcuno a prendere il bambino».

È un obbligo: «Qualora l'inottemperanza dovesse cagionare l'interruzione del pubblico servizio di trasporto scuolabus, si provvederà a inoltrare esposto ex articolo 340 alle autorità competenti». Tradotto: denuncia per interruzione di pubblico servizio. «L'inottemperanza alla presente ordinanza comporterà inoltre la segnalazione all'autorità giudiziaria per violazione all'articolo 650 del codice penale». E cioè denuncia per inosservanza dei provvedimenti della pubblica autorità e fino a 206 euro di multa.

C. GAL.

Istituto comprensivo 2 sotto controllo «Ma timori per l'influenza stagionale»

Cantù
Il dirigente Gian Maria Rovelli «Sono molto soddisfatto per questa partenza dopo un po' di tensione»

«Per questa partenza, sono soddisfattissimo - dice il dirigente scolastico **Gian Maria Rovelli** - Il timore è per l'autunno, quando ci saranno i casi di influenza stagionale».

Con il rischio di allarmi coronavirus, anche soltanto fittizi, che potrebbero causare più di un grattacapo alle scuole.

Ma, per il resto, avanti tutta, all'istituto comprensivo Cantù 2. «Molto soddisfatto - dice Rovelli - Siamo partiti, come è normale che fosse, con un po' di ansia, un po' di tensione, anche se c'è stato un sano ottimismo. Ci sentiamo costantemente con le referenti di plesso, in questi giorni. Mi stanno dando un feedback assolutamente positivo. Le famiglie, in primis, hanno ben letto il regolamento. Riusciamo a garantire gli ingressi con il distanziamento. I bimbi stanno rispettando le regole. Riescono a stare con la mascherina, in classe poi la abbassano, non si accrocchiano. Abbiamo gestito gli spazi in modo che possano entrare, con le uscite defluiscono in modo regolare. I docenti li stanno mettendo a regime di regole, si sono inventati una serie di modalità per far si che queste regole potessero diventare una routine, c'è un aspetto didattico». Per trovare una via di mezzo utile nel farsi ascoltare da bambini e ragazzi, senza terrorizzarli. Non imporre. Ma far comprendere.

Gian Maria Rovelli

Intervalli alterni. «È stato possibile organizzare due intervalli separati, come io stesso ho avuto modo di verificare durante la vigilanza - prosegue il dirigente - I ragazzi, ben distanziati nei corridoi, sono riusciti a fare un intervallo che non fosse necessariamente da seduti. Le primarie stanno usando spazi esterni. Da un punto di vista organizzativo, questi primi due giorni sono assolutamente positivi».

Attenzione massima sull'aspetto sanitario. «I genitori si rivolgono alla scuola. E noi stessi invitiamo assolutamente, nel dubbio, piuttosto a contattare la scuola. Ats ci ha fornito un protocollo - aggiunge Rovelli - Devo dire che per ora le famiglie hanno avuto le loro risposte, e si stanno muovendo di conseguenza». Il meccanismo del contatto, come in tutte le scuole, nel picco dell'influenza stagionale, con un maggior numero di bambini con la febbre e l'impossibilità di sapere, sui due piedi, se trattasi di influenza o di coronavirus, rischia di sommergere di richieste di informazioni le segreterie di ogni plesso. Ma questo non solo a Cantù: nell'Italia intera.

C. GAL.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como, ultimatum al Comune: ora una data

Stadio Sinigaglia. Una mail dalla società calcistica a Palazzo Cernezzi: «Basta attese o andiamo in difficoltà» Ieri l'uscita dei calendari: due domeniche in casa di fila il 4 e l'11 ottobre, quello che i dirigenti non speravano

NICOLA NENCI

Adesso basta. Il Como vuole una data. Una data entro la quale il Comune si impegni a firmare la concessione e dare così il via libera ai lavori per la posa del nuovo campo allo stadio Sinigaglia. È questo il succo di una mail partita ieri pomeriggio da via Sinigaglia, destinazione ufficio segreteria del sindaco Landriscina. «Il 15 settembre è passato - più o meno il test della mail (il 15 settembre era il limite posto dal Como oltre il quale sarebbe stato pericoloso andare per motivi logistici), ndr - : adesso, per motivi legati alla nostra organizzazione interna e alla programmazione della stagione sportiva abbiamo bisogno di conoscere una data entro la quale si ritiene che la firma possa essere fatta». Grazie e arrivederci.

Mail

Il Como esce dunque dalla posizione di politically correct, e cerca di fare pressione per avere certezze. Anche perché ieri non era solo il 16 settembre (cioè un giorno dopo il famoso 15, sottolineato dal Como come data oltre la quale andare sarebbe stato pericoloso), ma era anche il giorno dei calendari di serie C. Dunque la società adesso ha il piano della stagione in mano, con le partite in casa e le partite in trasferta. Il dettaglio lo troviamo nelle pagine di sport. Qui ci limitiamo ad elencare le partite che il Como giocherà al Sinigaglia di qui a inizio novembre: 4 ottobre Como-Pistoiese, 11 ottobre Como-Lecco, 21 ottobre Como-Pergolettese, 1 novembre Como-Pro Patria, 8 novembre Como-Olbia.

Già ci sono delle sorprese rispetto alle attese, perché è vero che è stato concesso al Como di giocare la prima partita fuori casa (come richiesto per spostare in là le partite in casa) ma per effetto di un turno infrasettimanale e della casualità del sorteggio elettronico, ci sono ben due domeniche di fila in casa il 4 e l'11 ottobre e il 1 e l'8 novembre.

Ora, calcolando i famosi 40 giorni necessari per realizzare il campo misto sinteticonaturale, se tali lavori partissero la prossima settimana, poniamo il 21, il Como salterebbe tre partite in casa almeno, con il rischio di andare a cadere (in caso di pioggia che, notoriamente, rallenta i lavori) anche nella doppia in casa di inizio novembre.

Non è finita: la mail del Como di ieri ha anche un altro motivo e cioè la preoccupazione per il fatto che, se dovesse essere accantonato il campo misto sino all'estate prossima, ci sarebbe comunque da sistemare il campo in erba con un poderoso intervento (il nuovo responsabile tecnico Wise, inglese, vuole un campo perfetto) per il quale servono almeno 20 giorni.

Beffa

Dunque con la beffa di dover giocare una gara, forse due in campo neutro senza la realizzazione del progetto e la firma della concessione. Intanto pare che tra i motivi dei ritardi ci sia anche una documentazione incompleta fornita dal Como a livello di generalità della componente indonesiana della società. Ma, come capirete, si tratta di cose che si dovrebbero risolvere con una mail, al volo. Che il ritardo (parliamo di questa fase, non di quella precedente) sia colpa del Como, ci pare una tesi curiosa. Detto questo, il tempo stringe e non è detto che la mail di cui sopra già oggi non possa partorire una data utile.

> La squadra potrebbe dover giocare in campo neutro addirittura 5 gare

> La beffa: per sistemare il campo in erba ci vorrebbero venti giorni

Resta nel mirino la questione della firma del nuovo contratto per lo stadio

«Contratto scaduto da 14 anni» Lavoratori della sanità in piazza

La protesta
Manifestazione davanti a Confindustria
Interessati nel Comasco 2500 addetti

Rinnovo del contratto, atteso da quattordici anni. È questa la richiesta alla base dello sciopero della sanità privata, organizzato in tutta Italia e anche a Como, da Cgil, Cisl e Uil. Un settore che, nella nostra provincia, conta quasi 2500 addetti fra infermieri, operatori socio sanitari e dipendenti amministrativi di strutture come il Valduce, il Fatebenefratelli, l'ospedale di Gravedona, oltre alle rsa.

Ieri, sotto Confindustria, si sono ritrovati per far sentire la propria protesta. Intanto, negli ospedali, si sono segnalati disagi a macchia di leopardo, con problemi per gli esami.

Una delegazione sindacale ha incontrato le rappresentanze datoriali. «Per ora, dalle notizie che ci giungono, nelle strutture più importanti c'è stata una buona partecipazione allo sciopero – commentano i segretari delle categorie della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil Ghirotti, Praticò e Falanga - tanto che è stata necessaria la chiusura d'interi reparti per mancanza di personale». Il presidio, a detta dei sindacati, non è stato organizzato in grande per lo spazio esiguo e per il rispetto delle normative di sicurezza, «ma è stata nostra premura raccogliere tutte le istanze dei lavoratori, soprattutto di coloro che, durante l'emergenza, hanno pagato un alto tributo in termini di salute e, come nel caso dell'infermiere del Valduce, anche con la vita. Se i datori di lavoro non torneranno ai termini indicati nella preintesa, noi proseguiremo ed alzeremo il tiro sulla protesta perché sono stati lesi dignità e diritti fondamentali dei lavoratori. Lavoratori che al pari dei colleghi della sanità pubblica, si sono distinti per il loro operato durante la pandemia. Lavoratori che da 14 anni senza contratto si impegnano con la massima professionalità, garantendo alla propria utenza un ottimo servizio nonostante l'assenza di un contratto nazionale». Per i tre segretari, «se Aris e Aiop non cambieranno idea, non esiteremo a chiedere al Governo di ridurre le prestazioni sanitarie in convenzione alle strutture private, in favore di un maggiore investimento nella sanità pubblica».

La manifestazione davanti alla sede di Confindustria Como BUTTI

La protesta fuori dalla Nostra Famiglia, a Bosisio Parini

Ieri sul Lario 2 nuovi contagi Calano i casi in Lombardia

Bollettino

Nuovi contagi in calo nella nostra regione e anche in provincia di Como. Il consueto bollettino diffuso in serata segnala in Lombardia un totale di 159 casi positivi (di cui 19 debolmente positivi), su un totale di 17.831 tamponi analizzati. Si registrano anche due nuovi decessi, un ricovero in più nei reparti ordinari degli ospedali (sono 264 in totale) e uno in più anche in Terapia intensiva (sono 30 in totale).

Per quanto riguarda i dati delle singole province, detto dei 2 contagi in provincia di Como, si segnalano 60 casi in provincia di Milano (di cui 24 in città), 4 a Bergamo, 14 a Brescia, 2 a Cremona, 2 a Lecco, 14 a Lodi, 10 a Mantova, 15 Monza Brianza, 6 a Pavia, zero a Sondrio, 13 in provincia di Varese.

Gli esperti invitano a non abbassare la guardia, continuando a seguire le tre regole fondamentali: mascherina (al chiuso ma anche all'aperto se non si può mantenere la distanza), distanziamento e accurata igiene delle mani.

La giornata sulla Sla Con le bottiglie solidali

Iniziativa

Domenica 20 settembre si celebra la XIII edizione della Giornata Nazionale sulla Sla, promossa da Aisla, Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica.

Con l'iniziativa "Un contributo versato con gusto" Aisla metterà a disposizione 12.000 bottiglie di Barbera d'Asti Docg per raccogliere fondi per "L'Operazione Sollievo" il progetto avviato nel 2013 che ha permesso all'associazione di destinare 650.000 euro di donazioni all'assistenza delle persone con Sla e delle loro famiglie. Le bottiglie possono essere prenotate su negozio-solidaleaisla.it il portale dell'associazione.

A Como non ci sarà un gazebo ma è possibile mettersi in contatto con i volontari locali per concordare la consegna delle bottiglie: basta scrivere una mail all'indirizzo: cristins65@virgilio.it.

Tutti gli aggiornamenti sulla Giornata Nazionale Sla sono disponibili sul sito aisla.it e sulla pagina Facebook di Aisla.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Casinò di Campione, l'ultima partita La Cassazione decide sul fallimento

Il caso. Fissata in tempi brevissimi l'udienza per il 3 novembre, si temeva un'attesa di anni
Conti in rosso per 132 milioni di euro: la Corte ora dovrà valutare la validità della sentenza

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

La Cassazione ha fissato l'udienza sul Casinò di Campione d'Italia martedì 3 novembre.

La Banca Popolare di Sondrio e in subordine la curatela della casa da gioco insieme ad altri soggetti si erano rivolti alla Corte di Cassazione per opporsi in ultima istanza al fallimento del Casinò deciso dal tribunale di Como nel luglio del 2018. Il conto in rosso segnava 132 milioni di euro.

In genere la Cassazione ha tempi molto lunghi, i campionesi si temevano di dover attendere ancora due o tre anni per arrivare al giudizio. Invece in calendario la sentenza su Campione d'Italia avverrà a breve, tra un mese e mezzo. Un fatto che potrebbe sbloccare la lunga agonia dell'enclave e aiutare i campionesi comunque vada a voltare pagina.

Le decisioni

Cosa deve decidere la Cassazione. Riassumendo per sommi capi la complicata vicenda dopo la sentenza di fallimento decisa dai giudici di Como creditori e amministratori si erano rivolti alla Corte d'Appello. Il tribunale milanese aveva rigettato il fallimento del tribunale comasco per dei vizi di forma, in sostanza i vertici della vecchia società che gestiva il Casinò non erano stati debitamente ascoltati.

Ciò nonostante il Casinò è rimasto chiuso, i quasi 500 dipendenti sono stati licenziati e ancor prima senza i soldi dei tavoli da gioco il Comune è crollato. Sono stati due anni difficili, tra l'asilo chiuso, le spese sanitarie bloccate, i funzionari del municipio messi alla porta, la polizia asciolta al pari dell'agenzia turistica. La ricca enclave ha dovuto tagliare risorse e antichi privilegi.

Il futuro

Non contenti quindi i creditori della banca popolare si sono rivolti quindi alla Cassazione. Sostenendo anche che per la sua natura pubblica la società della casa da gioco (il cui socio unico era il Comune) non fosse fallibile. Comunque il prossimo 3 novembre le toghe dovranno dire se il tribunale di Como ha fatto bene a decidere per il fallimento o se invece la vecchia società può tornare a vivere, se dev'essere meglio ascoltata o se ha altri conti da portare ai giudici. Qualunque sia la decisione potrebbe essere l'ultimo capitolo per Campione d'Italia.

Chiusa la battaglia in tribunale dopo ricostruire, ripartire, ripensare il futuro della casa da gioco e dell'enclave intera potrebbe essere più semplice. Non facile, certo, ma almeno possibile. Sarà necessario interloquire con i creditori e i curatori fallimentari, con gli esponenti del governo che decidono delle case da gioco.

Un lavoro che dovrà essere portato avanti dal prossimo sindaco e da un ritrovato consiglio comunale. Le elezioni per scegliere il primo cittadino campionese sono fissate per il 20 e il 21 di settembre. I candidati sono **Roberto Canesi** con la lista Rinascere Campione e **Simone Verda** con la lista Campione 2.0.

Il Casinò di Campione è stato dichiarato fallito nel luglio del 2018

> La riapertura della casa da gioco è il tema forte in vista del voto per il nuovo sindaco

Incidente sulla Varesina Soccorso un motociclista

Incidente in Varesina

Villa Guardia

Un grande spavento per una mamma con tre bambini ed un motociclista di 23 anni che ieri pomeriggio, poco prima delle 16, viaggiavano lungo la statale Varesina in direzione Como.

L'auto su cui c'erano i tre bambini, guidata dalla loro mamma, stava svoltando in via Leopardi quando lamoto che seguiva, uno scooterone, si è scontrato con la fiancata sinistra della Toyota Aygo. Nessun danno per chi stava nell'auto che però ha visto fare un balzo di diversi metri in avanti alla moto ed al suo conducente che pare abbia anche urtato un palo prima di cadere a terra. A soccorrere il motociclista è subito arrivata un'ambulanza, le condizioni dell'uomo non erano gravi, si è alzato da solo ed è salito in ambulanza. Lungo la Varesina si è subito formata una lunga coda a salire da Como verso Varese. Sul posto anche la Polizia locale di Villa Guardia. **P. Mas.**

Civello, 110 anni dell'organo Un concerto per festeggiarlo

Villa Guardia
La rassegna Parole d'Organo domenica sarà dedicata allo storico strumento Nasoni e Gandini 1910

Ha 110 anni e da sempre abita a Civello, nella sua chiesa parrocchiale.

L'organo Nasoni e Gandini 1910 compie 110 anni e lo fa con un concerto in cui si parlerà della sua storia, che è anche storia della comunità di Civello e di Villa Guardia, oltre che storia della musica.

Domenica alle 21 la rassegna organistica e corale Parole d'Organo alla sua quinta edizione, propone un evento particolare, più di un semplice concerto d'organo, per quanto la parola semplice non si addica al re degli strumenti musicali.

Presso la parrocchiale di Civello domenica sera il pubblico, oltre alla musica, potrà ascoltare anche un intreccio di storie e aneddoti legati al Nasoni e Gandini. I signori **Francesco Nasoni** ed **Elia Gandini** infatti sono i papà dall'organo della parrocchiale, tanto amato dai fedeli e parrocchiani che nel 2010 contribuirono ad un restauro epocale dello strumento.

Mattia Calderazzo, organista di Civello ed ideatore di Parole d'Organo, dialogherà con **Alessandro Bianchi**, tra i più attivi organisti sulla scena internazionale, con loro il gruppo di narratori di Villa Guardia "Parole ad alta voce". Riprese video di **Simone Lo Schiavo**, il giovane videomaker durante il concerto entrerà in tutti gli anfratti dell'organo per mostrare a tutti cosa succede mentre l'organista suona. In via del tutto eccezionale si vedrà la meccanica, i mantici che come macchine del vento sono il polmone nascosto dell'organo, le canne e tutto quanto contiene lo strumento tra i più affascinanti e complessi nel panorama musicale.

«Tanti auguri organo Nasoni e Gandini – esclama Mattia Calderazzo - 110 anni di musica, di storie e di un passato che custodisce vicissitudini di ogni genere. L'organo è una perfetta macchina sonora in grado di imitare tutti gli strumenti d'orchestra, possente nel suono ma anche delicato - aggiunge l'organista - Le molte canne comandate da più tastiere, compresa una pedaliera, ossia una tastiera suonata con i piedi, consentono di interpretare magistralmente nove secoli di musica e molte trascrizioni orchestrali».

Paola Mascolo

L'organo di Civello

SWISS LOTTO
DEL 16 SETTEMBRE 2020
Numeri vincenti
6 9 19 31 33 37
Complementare
5 8
JOKER
708327

Annunci economici

7 Domande Affitto Case e Appartamenti

COMO o paesi direzione Varese, per coppia di medici, cercasi appartamento ottimamente arredato con box. Tel. 347.2748624.

14 Offerte Lavoro

CERCASI custode, tuttofare con referenze per gestione casa e giardino. Colverde 335.209202.

la pubblicità su questo giornale SPM Tel. 031.582211

ASTE LEGALI CONCORSI APPALTI SENTENZE VARIAZIONI PRG

TRIBUNALE DI COMO
Usucapione

L'avv. Ilvo Tolu con studio in Como Via Mugiasca, 4 proc. Dom. del sig. Arm Ares Victor comunica che in data 20.07.2020 il Presidente Vicario del Tribunale di Como dott.ssa Paola Parlati ha autorizzato la notifica per pubblici proclami del ricorso volto ad ottenere l'usucapione in base alla Legge 346/1976 a favore del sig. Arm Ares Victor dei seguenti immobili censiti nel Comune di Carate Urio sezione Carate Lario così contraddistinti: foglio 9 particelle: 328 sub 3; 329 sub 3; 336 sub 1; 337 sub 1; 328 sub 2; 357 sub 1; 335 sub 701 che risultano intestati a: Bianchi Olimpia, di Pietro; Bianchi Pasquale, di Pietro; Donegana Alberta, fu Filippo; Donegana Amedeo, fu Filippo; Donegana Andrea, fu Battista ; Donegana Bernardo, fu Domenico; Donegana Caterina, fu Filippo; Donegana Domenico, fu Battista; Donegana Fiorentino, fu Domenico; Donegana Giovanna, fu Filippo; Donegana Maria, fu Domenico; Donegana Mario, fu Filippo; Donegana Paolino, fu Domenico; Donegana Stefano, fu Filippo; Sommaruga Arnaldo, fu Celestino; Sommaruga Elena, fu Celestino;Taroni Carolina, di Giovanni Battista; Taroni Francesca, di Giovanni Battista; Taroni Giacomo, di Giovanni Battista, Maggi Assunta fu Giulio Ernesto; Maggi Ernesta fu Giulio Ernesto; Maggi Gaetano fu Giulio Ernesto; Maggi Gioacchino fu Giulio Ernesto; Maggi Giosio fu Gioacchino; Maggi Maria fu Giulio Ernesto; Trentini Carolina fu Giuseppe ved. Maggi Giacinto tutti comproprietari; Taroni Giuseppina, fu Andrea, usufruttuaria parziale; Aresu Giovanni e Massimo Ruiz proprietari.
Contro la richiesta di riconoscimento di proprietà è ammessa opposizione da parte di chiunque vi abbia interesse ai sensi dell'art. 3 comma terzo L.346/1976.
Como, 17 settembre 2020

Avv. Ilvo Tolu

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La base della variante sarà a Grandola Camion e detriti per 213 mila metri cubi

Tremezzina. La zona è quella tra la Regina e la provinciale. L'esperto: «Qui nessun problema Ma le macerie di Colonno è meglio portarle ad Argegno per rifare il lungolago come in Svizzera»

TREMEZZINA
MARCO PALUMBO

Sorgerà a Grandola ed Uniti - all'intersezione tra la Regina e via del Cascinello Rosso (lato sinistro, entrando nella piccola strada comunale) - il polo logistico legato ai lavori della variante della Tremezzina.

Qui troveranno posto gli uffici amministrativi, gli alloggi del personale e il cuore pulsante del cantiere. Si tratta di un'ampia area verde. Sull'altro lato della statale, all'intersezione con la provinciale 9, troverà posto un'altra porzione del polo logistico.

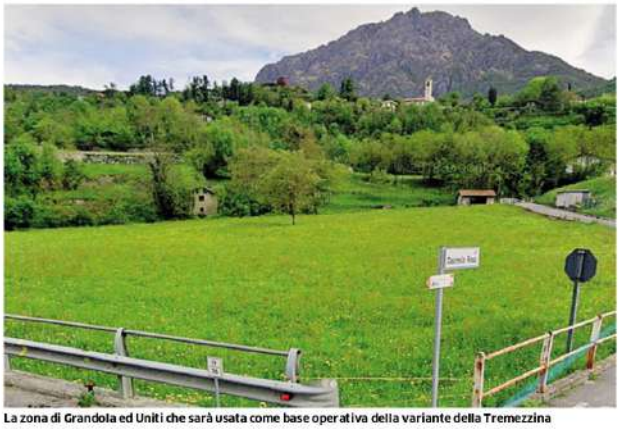
Giuseppe Tettamanti Architetto

Conferma

La conferma arriva dall'architetto urbanista, Giuseppe "Beppe" Tettamanti, il "papà" di molti Pgt (Piani di governo del Territorio) che fanno riferimento a Comuni del lago e delle valli adiacenti e che a Grandola sta curando un importante Piano attuativo a ridosso di via del Cascinello Rosso.

«Oltre al polo logistico a Grandola troveranno posto anche circa 213 mila metri cubi di smarino in un'altra area già individuata da Anas in sede di progettazione definitiva, anche se la parola ultima spetta alla ditta che si aggiudicherà l'opera. Non vedo particolari criticità sul portale nord di Griante. Raggiungere Grandola ad eccezione della strozzatura di Croce sarà tutto sommato agevole - sottolinea Beppe Tettamanti - È bene rimarcare che all'incrocio tra via del Cascinello Rosso, la provinciale e la Regina verrà creata una rotatoria per rendere più agevole il transito».

Questo rappresenta un primo punto fermo in un'opera che ha nel milione e mezzo di metri cubi del materiale di scavo uno dei punti cardine. Un'operazione da 46 milioni di euro (il 10% dell'opera, costi che potrebbero anche salire a seconda del tracciato definitivo) che più d'un addetto ai lavori ha definito critica in alcuni suoi punti.


La zona di Grandola ed Uniti che sarà usata come base operativa della variante della Tremezzina

Modello Svizzera

«Ci tengo a sgomberare il campo da fraintendimenti. La variante va fatta senza se e senza ma. Certo è che se al portale nord non vedo grosse insidie - anche se il trasporto al Moregallo via lago dovrà seguire canoni ben definiti - la situazione è ben diversa e più complessa al portale sud di Colonno - osserva ancora Tettamanti - Quivi sono oggettive difficoltà sia per portare lo smarino verso Castiglione attraverso la provinciale 13 sia per destinarlo alle altre cave che verranno poi individuate dall'impresa. Esiste già un dettagliato studio di fattibilità legato alla rimodellazione della sponda di Argegno, mi riferisco alla zona interessata tra l'imbarcadero e la foce del Telo. Lo smarino potrebbe davvero rappresentare una risorsa per integrare e ottimizzare la fascia ad uso pubblico e le sue dotazioni».

«Mi chiedo perché in Svizzera al Gottardo - dove sono iniziati i lavori per la realizzazione della "seconda canna" - 2,1 milioni di metri cubi di materiale di scavo verranno utilizzati per riqualificare le sponde del lago di Uri e qui dopo un primo "sì" si è arenata l'ipotesi di utilizzare il lago per parte del materiale. Lo smarino non ha controindicazioni e giova anche alla causa della fauna ittica. Non credo ci siano margini per un ripensamento, ma è giusto rimarcare che c'è un'alternativa ai camion sulla Regina e sulle provinciali».

Il punto

Otto volte l'ospedale Sant'Anna

Il tracciato

Quasi tutto in galleria

La variante della Tremezzina ha una lunghezza complessiva di 9,8 chilometri quasi tutti sviluppati in galleria. Sono infatti 8,2 i chilometri che dovranno essere scavati nella roccia. Un'opera che prevede un appalto da 469 milioni di euro (Iva esclusa).

Un milione e mezzo

I metri cubi di detriti

È stato calcolato che gli scavi per realizzare 8,2 chilometri di gallerie produrranno detriti per un milione e mezzo di metri cubi. Una montagna nel vero senso della parola. Pari a otto volte la volumetria del nuovo ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, e 12 volte il grattacielo Pirelli di Milano.

Trasporto e lavorazione

Un affare da 46 milioni

Trasporto, lavorazione e gestione dello smarino (gergo tecnico di cantiere per indicare i frammenti rocciosi provenienti dagli scavi, ndr) ammontano al 10 per cento dell'appalto, ovvero a 46 milioni di euro.

Le destinazioni

Da Castiglione a Moregallo

Dei milione e mezzo di metri cubi di detriti solo 437 mila si muoveranno (probabilmente) su chiatte via lago da Griante alla cava di Moregallo di Mandello del Lario. Altri 213 mila metri cubi andranno al polo logistico di Grandola ed Uniti, 500 mila a Castiglione Intelvi e 350 mila in uno o più siti da individuare a sud di Como. Per trasportare tutto lo "smarino" serviranno 53 mila camion che se messi in fila coprirebbero l'intero percorso stradale da Tremezzina a Napoli. M.PAL.

«Due candidati all'altezza Ma il sindaco Farina è stato vittima di rancori»

Valsolda

L'ex assessore Fabio Venini: «Non meritava la condanna Nessuno aveva realizzato acquedotto e fognatura»

Gli incontri elettorali, l'intervento, con auguri ad entrambi gli schieramenti candidati, da parte dell'ex sindaco **Riccardo Buonvicini** e ora le dichiarazioni dell'ex assessore **Fabio Venini**.

Al di là di qualche normale schermaglia, la campagna elettorale, a Valsolda, è caratterizzata anche dai commenti di chi non è coinvolto direttamente. «Le due liste in campo? Sono buone entrambe; ognuno voti quella che ritiene più valida – dice Venini, che ha alle spalle un mandato e mezzo nell'amministrazione Farina – "Progetto Valsolda" sostiene **Mario Bonacina**, che ritengo persona di valida e di esperienza; "La nuova Valsolda" di **Laura Romanò** vanta tra le sue fila giovani motivati e apprezzati in paese. Rivolgo un "in bocca al lupo" ad entrambi gli schieramenti e ritengo importante che, dopo un lungo anno, il paese abbia di nuovo un'amministrazione. Un commissario gestisce l'ordinaria amministrazione e non conosce la realtà».

Fabio Venini Ex assessore

«Non ho nulla di personale contro la dottoressa **Angela Pagano**, che è stata incaricata e ha fatto il suo dovere, ma ho condiviso ben poche delle sue scelte, a partire dall'assunzione di un vigile quando erano molto più necessarie figure come l'operaio e un autista». Venini non si nasconde affatto e dichiara apertamente la sua immutata stima per **Giuseppe Farina**, il sindaco arrestato due anni fa che ha poi patteggiato tre anni e mezzo per corruzione assieme al suo socio di studio, **Silvio Lamberti**, e ad alcuni clienti, che avrebbe favorito concedendo lavori edilizi non consentiti: «Ritenevo e continuo a ritenere Farina un grande sindaco. Nessuno, prima di lui, era riuscito ad adare a Valsolda un acquedotto e una fognatura completi, con le stazioni di pompaggio e i bacini. Un investimento non da poco, che solo un amministratore davvero capace poteva garantire al paese. Mi ha insegnato moltissimo in ambito amministrativo e lo ritengo tuttora un'ottima persona».

«La condanna? Sono convinto che non la meritasse – dice convinto l'ex assessore – È stato vittima soprattutto di gelosie e rancori. Prima, del resto, avevano cercato di far fuori il sottoscritto, l'assessore più votato di sempre, ma non c'erano riusciti. Non mi sono più ripresentato per questi spiacevoli episodi, che mi auguro non vengano più perpetrati nei confronti di alcun amministratore».

«Il paese – conclude Venini – ha bisogno di chi attua le scelte e di chi le controlla in maniera corretta, senza rivalse e invidie personali».

Gianpiero Riva

Giuseppe Farina ha patteggiato tre anni e mezzo per corruzione

Laura Romanò

Mario Bonacina

Villa Carlotta a misura di famiglie nel weekend

Tremezzina

Fine settimana di eventi per famiglie quello in calendario a Villa Carlotta.

Si comincia sabato alle 15 con la bella iniziativa "Gli alberi di Villa Carlotta vi aspettano", l'occasione giusta per scoprire insieme gli alberi più importanti attraverso un nuovo percorso di visita dedicato ai "grandi saggi" del parco, che rappresenta - coi suoi 8 ettari visitabili - il "cuore pulsante" della dimora di Tremezzo affacciata su lago.

Domenica pomeriggio alle 15 l'appuntamento per grandi e piccini è con "Esploriamo il parco di Villa Carlotta in compagnia di "Filo Flò". Si tratta di una divertente attività per famiglie all'interno del suo meraviglioso giardino botanico. Grandi e piccoli potranno trascorrere insieme un pomeriggio speciale ed esplorare la natura attraverso attività divertenti e creative.

Info a prenotazionididattica@villacarlotta.it. Sin dalla riapertura - lo scorso 22 maggio - Villa Carlotta ha lanciato anche l'iniziativa "Adotta una pianta" che ha riscosso importanti consensi.

M. Pal.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il Masigott chiama i ristoratori «Aiutateci per Sant'Eufemia»

Erba. L'appello del presidente Chessorti ad aderire entro domenica
«Nel menù i piatti della tradizione e le offerte per i lavori nella chiesa»

ERBA

Il Masigott chiama a raccolta i ristoranti erbesi per finanziare la ristrutturazione della chiesa di Sant'Eufemia. Quest'anno, causa Covid-19, gli organizzatori della storica sagra di piazza del Mercato dovranno rinunciare alla cucina brianzola: la speranza è che a raccogliere il testimone siano i pubblici esercizi della città, con piatti tipici da proporre il 17 e 18 ottobre.

«Martedì - spiega **Mario Chessorti**, presidente del gruppo Quei del Masigott - abbiamo inviato un appello ai ristoratori attraverso **Michele Riva** di Confcommercio. Quest'anno della nostra festa salveremo solo gli appuntamenti religiosi, niente da fare per la cucina brianzola che richiamava ogni anno moltissime persone a pranzare e cenare in piazza. Abbiamo pensato di tenere viva la tradizione coinvolgendo i pubblici esercizi, che vengono da un periodo di difficoltà».

Anche la super cuccagna del Masigott ha dato l'arrivederci al 2021

Specialità in beneficenza

Il piano è semplice. Nel fine settimana del 17-18 ottobre, i ristoranti potranno mettere in lista i piatti tipici brianzoli che gli erbesi hanno sempre mangiato al Masigott: i nomi dei pubblici esercizi aderenti finiranno nel manifesto ufficiale della sagra.

«Diamo tempo fino a domenica, poi dobbiamo preparare e stampare il manifesto. Per ogni partecipante indicheremo i piatti offerti, se sarà possibile acquistarli da asporto, e così via».

Tra i primi ad aderire c'è la trattoria Al Glicine di Crevenna, uno dei locali storici della città: quel fine settimana cucinerà brasato, polenta concia, cutiscia. Il Masigott non chiederà nulla ai ristoratori, anche se un'offerta al termine della manifestazione sarà sicuramente gradita.

«Quest'anno avremmo voluto raccogliere fondi per sistemare il tetto della chiesa di Sant'Eufemia - dice Chessorti - servono 40 mila euro e al momento nessuno dispone di quella somma. Ci affidiamo al buon cuore dei ristoratori: se vorranno fare un'offerta al nostro gruppo, tutto verrà poi devoluto per il restauro della chiesa romanica».

Il fine è encomiabile e l'idea di Chessorti potrebbe davvero innescare un circuito virtuoso. Gli organizzatori della sagra inviteranno infatti le centinaia di persone che ogni anno mangiano la polenta in piazza a farlo nei ristoranti erbesi, aiutando così una categoria che è stata fortemente penalizzata dal lockdown e dalla pandemia. Allo stesso tempo, a fronte di un buon afflusso di clienti attirati dal "marchio" Masigott, i ristoratori potrebbero sostenere concretamente il restauro della chiesa.

Solo appuntamenti religiosi

Oltre alla cucina tipica brianzola, la Sagra del Masigott dovrà rinunciare anche alla classica Supercuccagna della domenica pomeriggio: controllare gli accessi delle persone in piazza e far rispettare il distanziamento sarebbe francamente impossibile. Resteranno dunque gli appuntamenti religiosi, a partire dalla processione e dalla messa della domenica mattina: «I dettagli - dice Chessorti - li renderemo noti nei prossimi giorni, insieme all'elenco dei ristoranti che aderiranno al nostro appello».

Luca Meneghel

Sciopero all'ospedale "Saltate" 40 prestazioni

Erba
Sono state annullate e riprogrammate soprattutto le attività di endoscopia e cardiologia

Quaranta prestazioni ospedaliere, circa il 30 per cento di quelle previste il 16 settembre, sono state annullate e riprogrammate nelle giornate successive.

Lo sciopero del personale medico e del comparto della sanità privata (personale tecnico, infermieristico, socio sanitario e amministrativo) indetto ieri da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl per chiedere il rinnovo del contratto nazionale, fermo da 14 anni, ha avuto ripercussioni anche all'ospedale Fatebenefratelli di Erba.

Nei giorni precedenti, il direttore di struttura **Damiano Rivolta** aveva messo in guardia gli utenti sui possibili disservizi per le prestazioni programmate. «Sono saltate una quarantina di prestazioni - dice Rivolta - circa il 30 per cento di quelle previste. In particolare abbiamo dovuto sospendere provvisoriamente gli ambulatori di cardiologia ed endoscopia, gli altri hanno funzionato regolarmente».

Nessuna ripercussione sulle urgenze, lo sciopero non è entrato in pronto soccorso. «Le visite saltate a causa dello sciopero - conclude Rivolta - sono già state riprogrammate per i prossimi giorni, verranno insomma recuperate a breve».

L. Men.

Storia e natura La camminata di Pro Loco e circolo Alpi

Rezzago
Domenica alle 8,45 si parte dalla stazione di Asso per un tour alla scoperta della Vallassina

Appuntamento per domenica 20 settembre con la Camminata alla scoperta di Rezzago, organizzata dal Circolo Ambiente "Ilaria Alpi" in collaborazione con la Pro Loco di Rezzago.

La camminata, aperta a tutti, partirà dalla stazione di Asso con ritrovo alle 8,45 e percorrerà i sentieri della Vallassina, da Scarenna per Rezzago e ritorno alla stazione di Asso per le 18, con visite guidate, a cura della Pro Rezzago, ai funghi di terra, alla chiesa dei santi Cosma e Damiano e al castello.

L'escursione ha lo scopo di far conoscere alcune peculiarità ambientali e storiche della Vallassina, percorrendo i sentieri e toccando i punti di interesse che riguardano il territorio di Rezzago. Infatti, come detto, si osserveranno i famosi "funghi di terra di Rezzago" e si effettueranno le visite guidate alla chiesa medievale dei Santi Cosma e Damiano e ai resti del "misterioso" castello e torre di Rezzago.

Il percorso escursionistico è di 8 chilometri circa, con un dislivello di 500 metri.

I partecipanti dovranno portare pranzo al sacco e borraccia; si consigliano scarpe da trekking e abbigliamento adeguato. È necessaria la prenotazione via email a info@circoloambiente.org. **G. Cri.**

ORSENIGO **CRESCONO IN UN LUOGO SEGRETO**

Quasi un miracolo quei "cock" sotto il castagno

EMILIO MAGNI

La storiella andava avanti da un po', dentro una piccola accademia di amici appassionati di funghi: «Sotto un grosso castagno, in un prato sulla collina di Orsenigo, ogni anno, puntuali a metà settembre, spuntano stupendi "cock": quasi un miracolo».

Attirarmi dentro in questa mitica favola sono stati due amici che per i funghi "vanno matti". Uno è Giulio Tavecchio, per tutti "Gildo", l'altra è l'insegnante in pensione Rosamaria Ratti. "Gildo" è cacciatore scientifico appassionato di coturnici, ma anche cercatore di funghi. Ama soprattutto l'"amanita caesarea, l'ovulo, che per il popolo è il "cock". Lo trova su sopra il Buco del Piombo, dove lo cercava anche mio padre, pure lui grande esperto.

E invece nelle pinete sopra Bormio dove Rosamaria è la regina di porcini, spesso anche degli ambiti "cock". Ed è stato così che, ricordando mio padre, sono finito dentro la storia dei "cock" che ogni anno spunterebbero puntuali a settembre sotto il castagno a Orsenigo. L'avventura si è quindi compiuta l'altra mattina con un'escursione sui declivi che scendono verso l'Alserio. L'assoluta consegna che mi è stata imposta, era di non svelare il posto dei "cock" e il proprietario del fortunato fondo dove i funghi spuntano dall'erba, tutti gli anni, intorno al 15 settembre.

Giunto sul fatidico luogo ero, per la verità, un po' scettico: «Ma sarà proprio vero?». Mi sono però subito gioiosamente ricreduto. Sotto un gran castagno e pure ai piedi di una bella quercia, il prato era macchiettato da gocce di un vivace color del tuorlo dell'uovo. Erano proprio "ovuli". Non grossi ma belli e sani. Rosamaria ne ha raccolti una quindicina.

È stato subito chiaro che il loro destino era di gustarli crudi, in insalata, come recitano i gastronomi.

Rosamaria Ratti, insegnante in pensione, con gli ovuli raccolti

Uno degli esemplari che crescono non lontano dal lago di Alserio

Lurago città che legge Ora serve un patto

Riconoscimento
L'attestato è stato rilasciato dal Centro del libro impone la promozione della lettura con una "rete"

Lurago è una cittadina che legge e ciò è stato riconosciuto anche a livello ministeriale. Ora è il tempo di unire pubblico e privato in un vero e proprio "patto per la lettura".

Il Comune di Lurago d'Erba è stato annoverato infatti dal Centro per il libro e la lettura, istituto autonomo del ministero per i Beni e le attività culturali e il turismo, fra i Comuni italiani che hanno ottenuto la qualifica di "Città che legge", per il biennio 2020-2021.

«Tale qualifica, acquisita grazie all'impegno pregresso nel campo della promozione alla lettura, impegna l'amministrazione comunale a redigere e sottoscrivere il "patto per la lettura" – commentano l'assessore **Gigliola Colombo**, e il presidente della biblioteca, **Giovanni Molteni** – Si tratta di uno strumento delle politiche di promozione del libro e della lettura, da condividere con istituzioni pubbliche e soggetti privati che individuano nella lettura una risorsa su cui investire e un valore sociale da sostenere attraverso un'azione coordinata e congiunta a livello locale».

Una chiamata alle armi - anzi, ai libri - perché tutti i soggetti che operano in ambito culturale e sociale si facciano avanti per radicare sempre di più la cultura del libro e della lettura, che negli anni la biblioteca ha portato avanti con numerose kermesse e iniziative.

Tutti gli interessati alla realizzazione di tale rete (istituzioni pubbliche, case editrici, librerie, autori e lettori organizzati in gruppi e associazioni, scuole, imprese private, associazioni culturali e di volontariato, fondazioni bancarie con sede od operanti sul territorio di Lurago d'Erba) possono sottoporre la propria candidatura alla valutazione dell'amministrazione comunale entro il 31 ottobre, compilando il modulo che si trova sul sito del Comune in modo da procedere poi alla sottoscrizione formale che si terrà in seduta pubblica entro il mese di dicembre.

Simone Rotunno

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

La Novedratese raddoppierà le corsie Un ponte per entrare sulla Canturina bis

Il progetto. L'attuale svincolo di via Cattabrega sarà superato grazie a una soprelevata
Confermata la tangenzialina verso via per Cabiate. Il sindaco Alberti: «Opera strategica»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

Sarà un ponte a regolare l'innesto della "Canturina bis" sulla rinnovata Novedratese a Mariano.

Questo è quanto emerso dal tavolo che ha raccolto i sindaci del Marianese e Canturino in Provincia dove è stato presentato il progetto volto a raddoppiare il tratto a una sola corsia della Provinciale. Tra Novedrate e Mariano, infatti, il nastro d'asfalto avrà una carreggiata in più per senso di marcia per sorpassare la rotonda di via Cattabrega con un ponte. Proprio qui si innesterà la "Canturina bis" prima di tagliare i prati scendendo lungo i pendii della collina verde sino alla rotonda di via per Cabiate.

«Lo scavalco della rotonda è importante perché permette di non appesantire la zona con il traffico della Novedratese, diventando così lo svincolo per la Canturina bis» spiega il sindaco **Giovanni Alberti** che mantiene distinte le due opere diverse seppur importanti. Entrambe pensate per decongestionare la viabilità locale, il raddoppio della Novedratese ha ricevuto il "sì" dei tre comuni che si affacciano sulla strada, non solo Mariano, ma anche Novedrate e Figino. E si somma al sottopasso di Arosio.

Costi e benefici

Finanziato per 9 milioni 500 mila euro, il costo è coperto in larga parte dai fondi regionali, oltre 7 milioni di euro, in parte dalla Provincia e dal Comune di Mariano per due lotti da 100 mila euro. A dirlo è l'assessore ai Lavori pubblici, **Enrico Rudy Benelli** che ricorda come il progetto termini sulla rotonda di via Cattabrega dove si andrà a creare uno scavalco per permettere a quanti si muovono sulla provinciale di proseguire dritti, lasciando sotto il passaggio della Canturina bis.

«Da questo tavolo in Provincia parte il percorso per la progettazione di un'opera che ritengo strategica» puntualizza Alberti che guardando in toto alla Canturina bis aggiunge «libera il traffico lungo una tratta fondamentale per gli operatori economici , oltre a decongestionare il centro dalle code». Ora si apre il mese di tempo perché ogni amministrazione rifletta fino ad arrivare a individuare l tracciato migliore tra i tre presentati.

Il nuovo svincolo sarà analogo all'attuale ponte del Lottolo

«Una volta fatto questo passaggio, si passerà una progettazione ulteriore che sostanzialmente va a quantificare i costi» specifica Alberti che aggiunge «lo scavalco è il segno della continuità della Canturina sul nostro territorio tant'é che il suo percorso è fino alla rotonda di via Per Cabiate». Non nasconde quindi una certa dose di soddisfazione Alberti per l'inizio di un percorso «che ha ricevuto l'input grazie ai soldi messi da Regione» dice, ricordando che Palazzo Lombardia sostiene l'opera per 95 milioni di euro.

La progettazione

Un'opera che l'amministrazione locale porta avanti. «In questi giorni la società che presenterà lo studio del tracciato marianese ha avviato uno studio del traffico per verificare i volumi che assorbirebbe la Tangenzialina - aggiunge l'assessore Benelli che motiva la scelta del periodo - Non aveva senso farlo nel lockdown o a scuole chiuse nei mesi di luglio e agosto. Sono contento del percorso perché forse per la prima volta si ragiona concretamente sulla problematica».

Un'assunzione per sostituire la storica bibliotecaria

Cabiate
Le domande dovranno arrivare in Comune entro il 15 ottobre
Poi ci saranno gli esami

A Cabiate si cerca un Istruttore amministrativo del Servizio Cultura e Biblioteca, per l'assunzione a tempo pieno ed indeterminato.

In pratica si cerca un bibliotecario (o bibliotecaria, ovviamente) che prenda il posto della "storica" **Chiara Beraldo** che a fine agosto ha lasciato dopo 42 anni di permanenza. La domanda di ammissione alla prova, redatta in carta libera, dovrà essere indirizzata al Comune di Cabiate e fatta pervenire entro il 15 ottobre, alle ore 12.30.

La domanda, pena l'esclusione, dovrà essere spedita in forma digitale, esclusivamente mediante posta elettronica certificata all'indirizzo info@pec.comune.cabiate.co.it. La ricerca è fatta attraverso un concorso pubblico per esami. Due le prove alle quali saranno sottoposti i candidati: la prima scritta; la seconda in una prova orale. La commissione esaminatrice emetterà una graduatoria finale di merito.

Si terrà una preselezione nel caso di oltre 50 domande pervenute.

G. Ans.

Sui muri del Lottolo due leoni colorati Contro i vandalismi

Il bozzino del disegno che apparirà sul ponte del Lottolo

Mariano Comense
Il dono di Gregorio Mancino
E il sindaco ringrazia
«Copriremo le scritte spray fatte su quella struttrua»

Il Comune veste la porta a nord della città dei colori dello stemma municipale di Mariano.

Tra un mese esatto, il 15 ottobre, a dare il benvenuto a quanti si muovono in macchina o moto lungo la Novedratese sarà una rivisitazione del blasone locale che si sdoppia sulle mura del Ponte del Lottolo, salutando i passanti non con uno, ma due leoni color oro incoronati su uno sfondo azzurro e verde. A rendere possibile il murale è il gesto gratuito dell'artista **Gregorio Mancino.**

«Quel leone che vedevo sempre sulla sacca del Mariano Calcio quando giocavo, ora ho scelto di raddoppiarlo perché ci vuole tanta energia e amore» ha spiegato il noto artista che dopo aver lavorato in tutto il globo, fondando il MovimentArt, ritorna nel suo paese d'origine, in un percorso che lo ha portato prima a Cantù. «Ho sempre lavorato con le persone che non mettono ostacoli, ma hanno voglia di fare e competenza come qui - ha aggiunto, rivendicando la necessità di seminare il bello - per abituarci a starci».

Ad accoglierlo la giunta guidata da **Giovanni Alberti** che ieri lo ha ringraziato per il gesto nella sala consiliare del municipio. «Il nostro intento è quello di coprire i vandalismi fatti su quel muro, dalla scritta "maiali" a quella di "ponte abusivo" per cui, tra l'altro, è stato sanzionato l'autore grazie alla presenza anche delle telecamere» ha aggiunto l'assessore alle Politiche commerciali, **Andrea Ballabio** motivando il sostegno all'iniziativa «il nostro obiettivo è aprire così un percorso che porti l'arte in città per attrarre gente».

Mariano riparte dal bello. «Abbiamo scelto di rispondere al brutto fatto in quel ponte, con il bello. Con un'opera d'arte che mi aspetto che anche chi ha deturpato quei muri rispetti al di là della presenza della Polizia locale e delle telecamere» ha puntualizzato il sindaco Giovanni Alberti spiegando «Vogliamo ripartire da quella parte buona della città. Per questo ringrazio l'arista del grande regalo che ci fa, la Provincia per averci concesso l'autorizzazione ma anche Ballabio ispiratore di questa operazione».

S. Rig.

CARUGO
MultiStore
PROMO DI SETTEMBRE
Per tutti i clienti per una
spesa superiore ai 30,00 €
di prodotti compatibili avrai
in omaggio una risma di carta
Vi ricordiamo che è attiva la consegna a domicilio
CARUGO VIA CADORNA 42
tel 031.744846 • carugo.multistore@gmail.com
Carugo Multistore

il Settimanale | Como Cronaca | Giovedì, 17 settembre 2020 | 17

Civiglio: festa di S. Nicola da Tolentino e saluti a don Marco Nogara nel santuario alpestre

La Comunità parrocchiale di Civiglio, nella festa di S.Nicola da Tolentino, celebrata nel piccolo Santuario alpestre a lui dedicato, ha salutato il parroco don Marco Fiorenzo Nogara che ha lasciato, dopo un quadriennio, la guida della Comunità Pastorale Santi Apostoli Tommaso e Andrea, che riunisce le parrocchie di Civiglio e Brunate. Il vescovo mons. Oscar Cantoni gli ha chiesto ed affidato l'incarico di Vicario Giudiziale, Cancelliere vescovile e giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo «Gli auguriamo ogni bene e non nascondiamo un po' di rammarico – il commento di alcuni parrocchiani - per la nostra Comunità che lo ha accolto in questo quadriennio con gioia e sollecitudine, da lui ben ricambiata».

Poste

Il responsabile per il territorio comasco del Sindacato Lavoratori Poste traccia un bilancio dell'anno trascorso

Giuseppe Melina: un anno alla guida della SLP-Cisl di Como

Era il 16 settembre 2019 quando **Giuseppe Melina** assumeva l'incarico responsabile Cisl, per il comasco, del Sindacato Lavoratori Poste. Ad un anno esatto dal suo insediamento ha valuto tracciare un bilancio di questi "primi" 365 giorni. Attualmente

Sono 950 i lavoratori del settore poste in provincia di Como. Più del 50% è iscritto alla Cisl, sindacato a cui si è iscritto il 90% dei nuovi assunti

sono 950 i lavoratori delle poste attivi in provincia di Como, di cui più del 50% è iscritto alla Cisl. "Ad un anno esatto dalla nomina a Responsabile SLP-Cisl del territorio di Como – spiega Melina - desidero innanzi tutto ringraziare tutti coloro che hanno voluto condividere con me le loro esperienze e competenze in campo sindacale, consentendomi di traguardare un periodo significativo ed intenso per l'attività. Mi riferisco principalmente ai miei colleghi e collaboratori di Segreteria e di Direttivo e alle strutture SLP Regionale e Nazionale che in ogni momento di difficoltà mi hanno consentito di non perdere entusiasmo e fiducia. Insieme abbiamo riportato vittorie importanti per la categoria e aumentato considerevolmente il numero degli iscritti, frutto di un lavoro di sinergia fra tutti i livelli della nostra organizzazione.
A cominciare dagli accordi nazionali sulle politiche attive che definendo numeri significativi di stabilizzazioni, di passaggi da part time a full time e persino di nuove assunzioni dall'esterno, hanno dato vita ad un circolo virtuoso di nuovi iscritti, basti pensare che il 90% dei nuovi assunti si è iscritto al nostro sindacato a dimostrazione che la serietà e l'impegno vengono sempre riconosciuti dai lavoratori.
È stato un anno difficile nel quale oltre ai normali impegni sindacali abbiamo dovuto affrontare l'emergenza sanitaria in tutti i suoi aspetti: la sicurezza dei lavoratori in primis, ma anche la chiusura degli uffici, le assenze per quarantena, le esigenze dei genitori, lo smart working, le fragilità di alcuni colleghi e poi il distanziamento sociale all'interno dei grandi centri, l'approvvigionamento dei Dispositivi di Sicurezza, le nuove regole di accesso agli uffici, e l'incertezza economica legata al lockdown.
Momenti in cui più che la competenza, hanno contato la vicinanza e la presenza che abbiamo sempre garantito ai nostri associati. Pur in piena pandemia, grazie ad una speciale autorizzazione pretesa dalle nostre strutture superiori, non abbiamo mai sospeso le visite sui luoghi di lavoro consentendoci di intervenire in tempo reale in situazioni di emergenza o di confusione sulle prescrizioni del Governo.
I lavoratori non si sono mai sentiti soli, e nessun aspetto organizzativo e sindacale è stato sottovalutato. E proprio in questa difficile situazione, completamente nuova per tutti, ho sperimentato la forza e la coesione della grande organizzazione di cui con orgoglio, faccio parte. Oggi dopo 12 mesi di questa esperienza sento di aver fatto la scelta giusta, anche se mi è costata fatica ed impegno ma, grazie anche al sostegno e alla pazienza della mia famiglia, so che potrò affrontare ulteriori sfide".

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE - ANNO XXIV N. 220 www.corrieredicomo.it ISSN 1592-7954

CORRIERE DI COMO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA

In edicola con il CORRIERE DELLA SERA

VDF VALSECCHI ONORANZE FUNEBRI
REPERIBILITA' 24 ORE SU 24
031.879377
info@vof.it www.vof.it
Associati So.crem

La commozione della città ieri sera

Centinaia di persone per il Rosario in Duomo

in primo piano a pagina 4

VDF VALSECCHI ONORANZE FUNEBRI
Filiale: Inverigo - Via Meda 2
Sede: COSTA MASNAGA - Via Bevera 5/a
SALA DEL COMMIATO GRATUITA

L'omicidio di don Roberto Malgesini

IL MARTIRIO

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 Annoni, Campaniello, Campione, Guggiari, Morandotti e Peverelli

Chi è il tunisino che l'ha ucciso

In Italia da 27 anni Era stato sposato

in primo piano a pagina 2

Proclamato il lutto cittadino

«Dolore» e «orgoglio» del vescovo Cantoni

in primo piano alle pagine 4 e 5

per la Scuola
ALLA TUA COMODITA' CI PENSA
Buffetti
sconto del 40%
a solo € 187,00
valido fino al 31.10.2020
SEDIA OPERATIVA B10
colori:
lo trovi da: Centro Uffici Sas - Como - Tel. 031.26 03 36

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Pare che il tunisino fosse da tempo arrabbiato perché riteneva di non essere stato aiutato come si doveva per evitare l'allontanamento dalla Penisola

LA CRONACA

L'assassino era in Italia da 27 anni ed era stato sposato In aprile il blocco per il Covid-19 fermò l'espulsione

L'uomo arrestato per l'omicidio di don Roberto Malgesini era nato in Tunisia 53 anni fa, ma viveva in Italia dal 1993, ovvero da 27 anni. Era stato anche sposato con una donna italiana.

Una relazione normale, all'apparenza, fin quando la moglie l'aveva denunciato - per fatti riferiti a un periodo compreso tra il 2001 e il 2004 - per maltrattamenti in famiglia.

Una vicenda che era poi stata definita di fronte al giudice penale nel 2007 ma che aveva lasciato pesanti strascichi.

Con quel precedente, era infatti "caduto" il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di famiglia. La fine della relazione ed altre vicende penali che erano succedute (risulterebbero, ma la ricostruzione dei precedenti è complicata, una denuncia per interruzione di pubblico servizio, una per lesioni e anche una per minacce) avevano influito ovviamente sui rinnovi del permesso di soggiorno che tuttavia era rimasto valido fino al 2014.

Fare un identikit preciso dell'aggressore e assassino di don Roberto è comunque complicato. Sono infatti diversi, come detto, gli alias che riguardano l'arrestato. Da quando il permesso di soggiorno era scaduto, nel 2014, il tunisino aveva vinto un ricorso contro l'espulsione del 2015. Da quel giorno tuttavia era stato denunciato altre sei volte per la violazione della legge sull'immigrazione.

Nell'aprile di quest'anno avrebbe dovuto essere rimpatriato. Risale infatti all'8 aprile 2020 l'ultimo decreto di espulsione. L'azione tuttavia non fu compiuta in seguito all'emergenza sanitaria per il Covid-19 che bloccò tutti gli spostamenti tra Paesi. Ieri, di fronte al giudice di pace, proprio la questione di Mahmoudi Ridha avrebbe dovuto essere nuovamente discussa: sul tavolo l'ennesimo ricorso contro una espulsione. Covava proprio in questa lunga querelle l'animosità del tunisino, che in generale viene descritto da chi lo conosceva come «uno che rompeva sempre la scatole».

Il 53enne cercava ogni modo per rimanere in Italia. Ultimamente pare che si lamentasse perché aveva un problema a un occhio per il quale nessuno gli voleva dare retta, problema che per lui era sufficiente per farlo rimanere in Italia. Di certo, ad oggi non aveva alcun problema psichiatrico accertato da un medico in maniera ufficiale, e questo nonostante i molti anni di travaglio con la giustizia italiana.

Mahmoudi Ridha viveva a Sant'Orsola, dove aveva una branda su cui dormiva. Conosceva bene don Roberto, e pare che tra i due ci fosse anche un buon rapporto. Pare tra l'altro che fosse stato proprio il religioso a metterlo in contatto o quanto meno a suggerirgli l'avvocato che ne seguiva le pratiche e che ieri, come detto, aveva un appuntamento di fronte al giudice di pace proprio per discutere la sua questione.

La telefonata ricevuta dal legale è stata invece quella che gli comunicava quanto era accaduto in piazza San Rocco.

Il tunisino ieri - una volta arrestato in flagranza di reato - è stato condotto al pronto soccorso per medicare la profonda ferita rimediata alla mano mentre scagliava i fendenti mortali. Solo nel pomeriggio è stato dimesso ed è poi stato condotto in Questura per essere interrogato.

M.Pv.

Ieri il trasferimento

È al Bassone

L'arrestato - chiamato a rispondere all'accusa di omicidio - è stato condotto ieri sera nel carcere del Bassone di Albate. C'è molta attenzione alla vicenda nel penitenziario lariano, in quanto molti detenuti conoscevano bene la vittima. Don Roberto Malgesini, il prete degli ultimi, in passato aveva lavorato per anni tra le celle della casa circondariale, ed era amato e apprezzato da molti detenuti che ancora lo ricordano con affetto.

Aiutava il sagrestano del parroco e anche lì, tra i reclusi, il suo amore per la parte più sofferente della società si era fatto sentire. Il tunisino è stato messo in isolamento e nelle prossime ore verrà sentito dal giudice.

Dolore e lacrime
Molto provato il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, *nella foto a lato* con il sindaco Mario Landriscina e l'assessore Elena Negretti. In piazza San Rocco è arrivato anche il pubblico ministero Massimo Astori *(nella foto a destra)*, incaricato di indagare sull'omicidio del prete degli ultimi, don Roberto Malgesini. In basso, al centro delle pagine, il luogo dell'accoltellamento mortale, con i fiori portati dai cittadini *(fotoservizio Roberto Colombo)*

Ieri mattina era in calendario una udienza sull'espulsione

Due ore di interrogatorio in Questura: «Si è chinato e l'ho colpito»

(m.pv.) Avrebbe detto di aver atteso il «momento giusto», cioè quando don Roberto si è chinato in avanti per caricare l'auto con gli alimenti per le prime colazioni che doveva distribuire. Poi l'avrebbe colpito prima al collo, in seguito alla schiena e all'addome *(nella foto, il coltello utilizzato)*. L'arrestato, interrogato ieri pomeriggio in Questura negli uffici della Squadra mobile, alla presenza del pm Massimo Astori e dell'avvocato d'ufficio Davide Giudici, avrebbe ammesso in pieno le sue responsabilità.

L'interrogatorio sarebbe proseguito per circa due ore, minuti in cui il tunisino avrebbe riferito date, circostanze e vicende con grande precisione. Il movente sarebbe da ricercare nel convincimento che contro di lui fosse in atto un complotto per espellerlo dall'Italia. La colpa di don Roberto pare fosse quella di avergli presentato un avvocato che a suo dire non l'aveva seguito come doveva, e sembra che l'arrestato ce l'avesse proprio con il legale.

Nel corso dell'interrogatorio sarebbe stato anche confermato il fatto che proprio ieri era in programma dal giudice di pace una udienza per una vicenda che lo riguardava legata alla legge sull'immigrazione.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Il prete degli ultimi

«Come disse don Renzo Scapolo quando fu ucciso don Beretta - ha voluto ricordare don Giusto - ora c'è un operaio in meno. Dobbiamo darci da fare»

LE REAZIONI

La commozione: centinaia di persone per la recita del Rosario in cattedrale

Piazza Duomo gremita di cittadini accorsi per pregare dopo la tragedia

«Ogni volta che mi portavano in ospedale, o avevo bisogno di qualcosa, don Roberto c'era», dice Enrico, che arriva dal Camerun. Bastava fermarsi qualche attimo, ieri mattina, nel piazzale di San Rocco per percepire, netta, la sensazione che ad andarsene in quel modo tanto brutale era stata una persona non comune, dal cuore grande, vocata al donare più che al ricevere.

Don Roberto, nativo di Regoledo di Cosio, aveva compiuto 51 anni lo scorso mese di agosto.

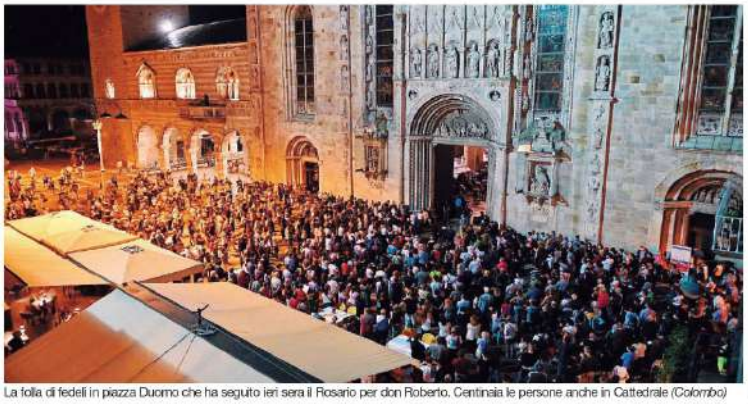
Ordinato prete nel giugno 1998, era stato vicario prima a Gravedona (fino al 2003), poi a Lipomo (dal 2003 al 2008). Dal 2008 era collaboratore a San Rocco, parrocchia poi divenuta, con San Bartolomeo, comunità pastorale "Beato Scalabrini".

«È un altro don Renzo Beretta», è stato il commento a caldo di don Giusto della Valle, sacerdote amico di don Roberto, anche lui particolarmente attivo nell'accoglienza agli ultimi e presente ieri in piazza San Rocco.

Il riferimento di don Giusto è al parroco di Ponte Chiasso ucciso nel 1999 in una situazione tristemente analoga.

«Come disse in quell'occasione don Renzo Scapolo, altro sacerdote attivo nella carità - conclude don Giusto Della Valle - ora c'è un operaio in meno. Dobbiamo darci da fare».

Don Roberto aveva lasciato segni d'amore ovunque aveva lavorato, sempre con gli ultimi da aiutare come missione di vita.



La folla di fedeli in piazza Duomo che ha seguito ieri sera il Rosario per don Roberto. Centinaia le persone anche in Cattedrale *(Colombo)*

Dal carcere alla strada, dai dormitori dei senzatetto a chi gli suonava al campanello di casa, chiedendo conforto o aiuto.

In piazza, sul luogo del martirio, sono arrivati anche tre fratelli e la sorella di don Roberto. E a posare i fiori, sono giunte anche due infermiere del Sant'Anna sconvolte per l'accaduto: «Il numero del suo cellulare era appeso al pronto soccorso - dicono - Ogni volta che avevamo bisogno lui correva, giorno e notte».

In attesa delle data e del luogo del funerale, ieri sera dalle 20.30, nella Cattedrale di Como, il vescovo ha presieduto un Rosario per don Roberto. La Cattedrale non ha potuto accogliere tutti i fedeli per i limiti imposti dalle ordinanze sul coronavirus. In centinaia hanno così seguito la i momenti di preghiera da piazza Duomo oltre che durante lo speciale trasmesso da Etv e nella diretta sul canale YouTube del "Settimanale della diocesi".

Le posizioni

Il sindaco: «Siamo orfani» Proclamato il lutto cittadino La Caritas: «Troppo odio»

Ha scelto di proclamare il lutto cittadino il sindaco di Como, **Mario Landriscina**. La delibera è pronta, manca solo la data, che sarà quella del funerale di don Roberto, indipendentemente se verranno celebrati in città o in Valtellina. Landriscina ha poi commentato con dolore la perdita del sacerdote. «Un'altra tragedia colpisce la nostra città. Dopo i tanti lutti della recente pandemia e mentre ancora si consumano vicissitudini e preoccupazioni sulle gravi ripercussioni sociali che si prospettano, si presenta inattesa, imprevedibile e drammatica una tragedia», spiega il sindaco.

Landriscina parla del sorriso di don Malgesini, della sua vita dedicata «senza risparmio a quella degli altri». Ricorda, il sindaco, la tragedia di don Renzo Beretta.

«Siamo quindi orfani, oggi come allora, di una presenza discreta, ma sostanziale, che tanto bene ha fatto a davvero tante persone - ha detto il sindaco - Questa morte ci trova ancora una volta lacerati, attoniti e perduti mentre cerchiamo invano spiegazioni e responsabilità».

«Abbiamo ora l'opportunità di ritrovarci come comunità solidale, avendo l'occasione di partecipare sinceramente al grande dolore dei familiari e della intera Diocesi», ha aggiunto il sindaco.

«Era una persona mite, ha votato tutta la sua vita agli ultimi, era cosciente dei rischi della sua missione - ha ricordato **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana - Questa tragedia è paragonabile a un martirio. Don Roberto voleva trasmettere un messaggio cristiano attraverso la vicinanza a queste persone».

Bernasconi condanna poi il clima di odio e di divisione sociale che continua a invadere anche la città di Como, quando si tratta di accogliere i migranti o di discutere della realizzazione di un dormitorio.

«È una tragedia che nasce dall'odio che monta in questi giorni ed è la causa scatenante al di là della persona fisica che ha compiuto questo gesto - sottolinea Bernasconi - O la smettiamo di odiarci o tragedie come questa si ripeteranno. Spero che questo suo martirio possa contribuire allo svelenamento della società».

Da sinistra, il presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca, il prefetto Ignazio Coccia e il sindaco Mario Landriscina al Rosario di ieri sera in Duomo *(Colombo)*

Per Bernasconi, «la città e il mondo non hanno capito la sua missione». Il responsabile Caritas fa riferimento anche a «contrapposizioni» nate sul tema dei poveri a Como «che fanno perdere la razionalità», precisando di non riferirsi però al gesto dell'assessore che, nei giorni scorsi, è stata filmata mentre toglie la coperta a un senzatetto («Non c'entra nulla», sottolinea). «Mi riferisco a chi usa queste persone per portare avanti dei discorsi che sono personali, per cui non è che fanno il bene di queste persone. Va messa al centro la persona per quello che è, come faceva don Roberto». «Il mio ricordo personale è di questi ultimi 15 giorni, che ho trascorso in ospedale per miei problemi di salute», aggiunge Bernasconi. «Veniva tutti i giorni a trovarmi, anche solo per un saluto, e assieme abbiamo risolto un paio di casi, io davo indicazioni e lui era la "mano". Non aveva subito minacce, c'erano solo le fatiche solite che ci sono quando ci si occupa di queste persone».

Un'immagine di don Roberto Malgesini con il suo zaino per aiutare gli ultimi

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

DELLA CITTÀ

La Chiesa di Como non dimentica l'autore del delitto: «Si stringe in preghiera per il suo prete don Roberto e per chi lo ha colpito a morte»

Il «dolore» e «l'orgoglio» del vescovo Oscar Cantoni

«Don Roberto è stato un "santo della porta accanto"»

Oscar Cantoni
Era stimato da tanta gente, anche non credente o non cristiana, per l'aiuto fraterno e solidale che dava a tutti

(a.cam.) «Sono convinto che don Roberto sia stato un "santo della porta accanto", per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti, per la stima che ha ricevuto da tanta gente, anche non credente o non cristiana, per l'aiuto fraterno e solidale che ha voluto dare a tutti a questa città, che ha tanto bisogno di imparare la solidarietà, perché questo è il nuovo nome della pace». Con queste sentite e semplici parole, il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, ha voluto ricordare nel primo pomeriggio di ieri, attraverso un video messaggio, don Roberto Malgesini, il sacerdote ucciso ieri mattina in piazza San Rocco.

Appresa la notizia dai suoi stretti collaboratori, monsignor Cantoni si era recato subito sul luogo del delitto. È poi rimasto a lungo tra la chiesa parrocchiale e i giardini in cui si è consumato il delitto, mentre le forze dell'ordine erano ancora al lavoro per i rilievi e si stava via via radunando una piccola folla tra residenti e giovani stranieri. Erano gli stessi senza dimora che erano abituati a ricevere dal sacerdote la colazione ogni mattina, tra via Napoleona, i portici di San Francesco, San Rocco e la zona della stazione di San Giovanni.

Davanti ai fedeli e ai cronisti, il vescovo di Como aveva subito espresso «dolore e sgomento per la morte del nostro don Roberto».

Il suo pensiero era però andato anche oltre, sottolineando come non fosse stato vano il sacrificio di quel pastore di anime, di quel missionario tra le coperte dei disperati in una città di confine del Nord Italia.

Oscar Cantoni ha così spiegato come fosse «anche forte l'orgoglio della Chiesa di Como per la testimonianza di un sacerdote che ha dato la vita per Gesù attraverso gli ultimi».

Le parole del vescovo si sono fermate qui, almeno al momento. Hanno lasciato spazio al silenzio e alla preghiera per la perdita di don Roberto. «In questo momento di grande dolore, la Diocesi invita tutti a un rispettoso silenzio e alla preghiera di suffragio per don Roberto» spiegano dalla Chiesa di Como. Chiesa cattolica che nell'immediatezza del dramma non aveva voluto dimenticare un pensiero verso chi ha brandito ieri mattina l'arma del delitto.

«Di fronte alla tragedia - si era espressa la Diocesi di Como, nell'immediatezza del dramma - la Chiesa di Como si stringe in preghiera per il suo prete don Roberto e per chi lo ha colpito a morte».

Il vescovo di Como, Oscar Cantoni, con il pm Massimo Astori ieri in piazza San Rocco *(foto Colombo)*

Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria

«No al rancore, il suo sacrificio sia messaggio di speranza e carità»

«Come era accaduto 21 anni fa con l'omicidio di don Renzo Beretta, siamo sgomenti di fronte alla sconvolgente notizia dell'assassinio di don Roberto Malgesini», afferma il presidente di Confcooperative Insubria, Mauro Frangi.

«Ancora una volta - sottolinea - un sacerdote paga con il sacrificio più grande la sua autentica e profonda umanità, la sua instancabile devozione verso gli ultimi».

Mauro Frangi

«Suonano oggi ancora più fastidiose le parole di quanti, anche di fronte a drammi di questa portata, sono capaci unicamente di dar sfogo alla polemica politica e alla ricerca del consenso, alimentando divisioni, rancore e odio», aggiunge il presidente di Confcooperative Insubria, che invita a una riflessione differente, su un orizzonte più ampio, improntato alla speranza.

«Al contrario - dice Frangi - voglio pensare che questo omicidio irragionevole possa costituire una porta di speranza; che il sacrificio di don Roberto possa diventare un messaggio di carità per ciascuno. Che sappia farci comprendere le conseguenze di una convivenza umana e di una politica che - conclude il presidente di Confcooperative Insubria - troppo spesso dimenticano gli ultimi, lasciando sole le persone che si occupano dei più poveri e malati, degli esclusi».

Fatti sCOMOdi

di **Marco Guggiari**

I supplenti delle istituzioni latitanti

La Chiesa di Como ha il suo secondo martire dell'età contemporanea. Don Roberto Malgesini è tale, ventuno anni dopo don Renzo Beretta. Con suor Maria Laura Mainetti, uccisa a Chiavenna nel Duemila, i martiri diocesani sono perfino tre. Il caso di suor Maria Laura, che presto sarà beata, è in parte diverso. La sua morte è dovuta al satanismo assassino da cui erano ottenebrate tre ragazzine, agevolate però dalla disponibilità della religiosa a correre in loro soccorso.

Don Renzo a Ponte Chiasso e don Roberto, ieri a San Rocco, sono invece i martiri dell'accoglienza ai migranti - ma anche a tanti altri emarginati - in città.

Il parallelismo tra i loro due sacrifici estremi è impressionante. Due preti, due quartieri di periferia, due chiese al confine tra la città che pulsa e quella che arranca, tra la gente che studia, lavora, vive in famiglia, e la gente straniera che non fa e non ha niente di tutto questo. Due preti miti, inermi, generosi nel dare sempre tanto, tutto ciò che potevano in tempo, ristoro, a braccia aperte, colpiti con violenza, ammazzati a tradimento.

Non sarà un caso, non può essere un caso, se Como ha avuto due figure così in un frammento della sua storia. Una città di frontiera qual è la nostra vive tutte le difficoltà e le fratture delle città di frontiera dei tempi odierni.

Il problema è capirlo, pensarci, esserne consapevoli a tutti i livelli, agire di conseguenza. Invece ventuno anni sono passati in un certo senso invano.

Da una parte c'è il volontariato cattolico e di tanti laici pronti a fare la loro parte, come prima e più di prima, riorganizzati dopo lo shock dell'omicidio di don Renzo. Dall'altra parte c'è poco sul fronte delle istituzioni, molto poco.

Diciamola questa parola fastidiosa, che nessuno pronuncia più: supplenza. La Chiesa, le associazioni di volontariato, tante singole persone fanno molta supplenza in silenzio, dopo il lavoro, rinunciando alle loro serate, a pasti tranquilli, al riposo vero. Si impegnano, faticano dopo i loro carichi quotidiani, vivono scene di tensione, qualche volta prendono anche le botte e ieri mattina, mentre il traffico iniziava a scorrere ai piedi della Napoleona, il di fianco, uno di loro, un prete moriva, accoltellato.

Sono volontari, certo. I preti rispondono alla loro missione, certo. Ma la linea che divide la libera scelta d'impegnarsi dal fare invece supplenza alle manchevolezze altrui è sempre più sottile. Supplenza diventa così, sempre di più, il nome di chi sporca le mani, mette la faccia, il tempo, stavolta anche la pelle. Le istituzioni dello Stato, in tutte le articolazioni, accettano di buon grado questa supplenza, tirano un gran respiro di sollievo quando la incontrano. In forza della supplenza ricevuta possono occuparsi d'altro.

Una città di frontiera non può però essere questo, non può essere città della delega. Non può moralmente funzionare così e, com'è tragicamente dimostrato, non può farlo nemmeno nella pratica. Sono i discorsi che giravano anche nel 1999, dopo la morte di don Renzo. Andate a rileggere in quale contesto maturò quel delitto, quante segnalazioni, quante richieste d'aiuto rimasero allora inascoltate.

Una città di frontiera dev'essere città tutta intera, non con i soli volontari. Lo Stato deve darle attenzioni, risorse umane e materiali, luoghi di gestione del passaggio e dell'accoglienza, sicurezza per le sue donne e per i suoi uomini in prima linea. Altrimenti, tutto è troppo comodo e troppo pericoloso e difficile nel contempo.

Il salto nella consapevolezza passa anche necessariamente dallo sforzo di capire chi era e come viveva don Roberto, dal rispetto per la sua fine assurda e violenta per mano di uno straniero a cui lui dava attenzione. E richiederebbe una moratoria su base volontaria, almeno per qualche giorno, possibilmente più a lungo. Una moratoria dalle strumentalizzazioni, che vuole misura nelle parole, nel dire, nei gesti, nel non aizzare a buon mercato e a proprio beneficio sui social. A don Roberto si deve almeno questo.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Il prete degli ultimi

Analisi diametralmente opposte quelle della Lega e del Partito Democratico, frutto di scelte politiche che sul tema immigrati sono ovviamente agli antipodi

LE REAZIONI

Salvini e Lega contro i clandestini «Devono tornare nei loro Paesi»

E Zoffili e Rivolta se la prendono con il servizio del Tg1

Salvini
Don Roberto ha smesso di vivere per qualcuno che non aveva il diritto di vivere in Italia

(da.c.) «È stato ucciso un sacerdote da un clandestino che dovrebbe essere a casa sua e tornarci con un barcone. Don Roberto amava e curava gli ultimi e ha smesso di vivere per qualcuno che non aveva il diritto di vivere in Italia. E non è una questione di pelle, il problema è rispettare le regole e portare rispetto». Da Bondeno, in provincia di Ferrara, dove era impegnato in un comizio, il leader della Lega **Matteo Salvini** ha commentato con durezza la tragedia di piazza San Rocco, non rinunciando nemmeno questa volta alla sua crociata contro gli immigrati, gli stessi che don Roberto Malgesini accoglieva e curava nella sua parrocchia perché così insegna il messaggio del Vangelo.

Ma l'idea di Salvini è diversa. «Sono troppi gli immigrati clandestini che vivono irregolarmente in questo Paese e invece dovrebbero essere spediti a casa loro - ha detto il segretario della Lega - Invece di ringraziare Dio e gli italiani per le possibilità che danno loro, li ringraziano a coltellate».

Toni del tutto simili anche da parte dei deputati comaschi del Carroccio (**Nicola Molteni**, **Eugenio Zoffili**, **Alessandra Locatelli** ed **Erica Rivolta**), che ieri pomeriggio hanno firmato insieme un comunicato: «A 20 anni di distanza dall'omicidio di don Renzo Beretta, accoltellato per mano di un immigrato irregolare, un altro tragico evento si abbatte su Como. L'uccisione di don Roberto è un atto di un'atrocità e violenza inaudite e ingiuste, una tragedia che scuote tutta la comunità comasca. Cordoglio e una preghiera per don Roberto, prete amato e disponibile e sempre al servizio della propria comunità, condanna ferma, senza se, senza ma e senza sconti per il criminale, un clandestino irregolare che andava espulso dal territorio nazionale e non coccolato e accolto. Basta ipocrisie, basta accoglienza generalizzata e senza regole, basta frontiere aperte e cancellazione dei decreti sicurezza. L'accoglienza a parole senza una vera integrazione fatta di lavoro, regole, diritti ma anche doveri e rispetto reciproco è ipocrisia pura e un danno per le comunità», concludono i parlamentari. Due di loro - Zoffili e Rivolta - se la sono poi presa anche con il Tg1 che, nell'edizione delle 13.30, ha «ignorato nei titoli» il grave fatto di sangue, e «nel lancio da studio del servizio ha presentato il tunisino clandestino e assassino come uomo con problemi psichici, circostanza smentita da fonti della Questura. Che vergogna che la polemica e l'ideologia del servizio pubblico non si fermino nemmeno di fronte a un omicidio talmente efferato», aggiungono Eugenio Zoffili ed Erica Rivolta.

Sulla vicenda è poi intervenuto anche Fabrizio Turba, sottosegretario alla presidenza della Regione Lombardia. «Oggi è un giorno triste per tutta la Comunità Comasca, che perde don Roberto ammazzato da un clandestino - dice Turba - don Roberto aveva dedicato la vita ai più bisognosi, lavorando giorno e notte per loro, per i più poveri. È una tragedia frutto di una politica incapace di gestire l'immigrazione. Una situazione non più tollerabile».

La folla che ha osservato da dietro i cordoni di sicurezza le operazioni della scientifica e le prime analisi sul luogo del delitto. Tra le persone è prevalso sin dal primo istante un senso di stupore e di sconforto

Gli interventi di Chiara Braga e del gruppo regionale

Il Pd: «Chi strumentalizza umilia il sacrificio del sacerdote»

(da.c.) «È un dolore profondo quello che scuote il nostro animo per la morte violenta e tragica di don Roberto Malgesini. Chi ha conosciuto o anche solo incrociato lo sguardo di don Roberto non potrà dimenticare la carità che ne traspariva, la stessa carità che animava il suo operato generoso e gratuito a favore delle persone più in difficoltà: in carcere, negli ospedali, nelle strade. Sono vicina alla sua famiglia e alla Chiesa comasca, ancora una volta colpita dalla perdita di un suo prete che ha servito gli ultimi fino al sacrificio della sua stessa vita». La deputata comasca del Pd, **Chiara Braga**, commentando ieri il tragico fatto di sangue di piazza San Rocco, ha messo l'accento sulla missione di don Malgesini. «Nessuno speculi - ha detto Braga - su quanto è accaduto: significherebbe negare e offendere la ragione stessa dell'impegno che don Roberto ha testimoniato con la sua vita. Si può fingere forse di ignorare o rimuovere dalla nostra vista qualcosa che ci disturba: la povertà, la malattia, la fragilità e le contraddizioni della società in cui viviamo. Nel dolore di quanto è accaduto dobbiamo invece trovare la forza di interrogarci e agire insieme, riconoscendo gli errori, le mancanze, perché il seme generato dal sacrificio di don Roberto non vada perso e produca frutto». Cordoglio è stato espresso anche dal gruppo regionale del Pd. Il capogruppo **Fabio Pizzul** e il consigliere comasco **Angelo Orsenigo** hanno espresso «cordoglio per la morte del sacerdote valtellinese don Roberto Malgesini. Quanto accaduto ci ha profondamente colpiti. Ricordiamo l'impegno coraggioso di don Malgesini a favore dei più poveri e la sua presenza costante tra gli ultimi. Siamo vicini alla Diocesi e alla città di Como ed esprimiamo la nostra vicinanza alla famiglia e alla comunità di origine di Cosio Valtellino. La memoria di don Roberto sia senza strumentalizzazioni e polemiche».

La deputata del Partito Democratico Chiara Braga

Attilio Fontana

Il presidente della Regione «Era un esempio per tutti»

«Mi unisco alla comunità di Como che piange la morte di don Roberto Malgesini, aggredito questa mattina *(ieri, ndr)* da un senzatetto a cui il sacerdote aveva portato conforto». Così Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia esprime così il cordoglio dell'intera giunta lombarda per la tragica scomparsa di don Malgesini. «Da anni don Roberto - conclude il presidente - all'alba portava i pasti caldi ai poveri della città. Una vita dedicata agli ultimi, un esempio per tutti noi».

Alessandro Fermi

Fermi: «Rinunciava pure al suo cibo per donarlo»

«Ti chiamavano il prete degli ultimi perché agli ultimi hai dedicato la vita. Per vestirli, sfamarli, ascoltarli. Spesso rinunciavi al tuo stesso cibo per donarlo. Non ci sono parole adeguate di fronte alla tragedia. A una morte senza giustificazione. Ti ringraziamo per ciò che sei riuscito a fare», ha sottolineato il presidente del Consiglio regionale, Alessandro Fermi, a nome anche dell'intera istituzione regionale. Con un appello a non strumentalizzare la morte del sacerdote.

Angelo Tagliabue

«Invito i nostri studenti a seguirne l'esempio»

«Sono profondamente colpito dalla tragedia - ha commentato il rettore dell'Università dell'Insubria, Angelo Tagliabue - Quello che è accaduto non deve far mettere in discussione il valore dell'accoglienza che ha reso don Roberto Malgesini il prete degli ultimi, dei senzatetto, dei migranti, dei bisognosi. Comunque la si pensi, l'accoglienza e la solidarietà sono concetti con cui ciascuno di noi deve confrontarsi. Ed è quello che invitiamo i nostri studenti a fare, oggi più che mai».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

DELLA POLITICA

«Noi accusiamo. Il cordoglio non ci basta. Per commemorare don Roberto è doveroso schierarsi dalla sua parte e contro la cattiva politica»

L'affondo di Como Senza Frontiere «Don Roberto è stato lasciato solo»

Dure critiche alla politica della giunta sui senzatetto

«Noi accusiamo. Il cordoglio non ci basta. Per commemorare don Roberto Malgesini è doveroso schierarsi dalla sua parte e contro la cattiva politica che produce intolleranza». È molto duro, l'intervento di **Como Senza Frontiere**, realtà da anni in prima linea per sostenere l'integrazione degli stranieri, dei migranti e dei senza fissa dimora. Pochi giorni fa aveva manifestato insieme con un'altra organizzazione, Cominciamo da Como, contro la mozione della Lega per realizzare una cancellata davanti ai portici di San Francesco.

Como Senza Frontiere ricorda anche come don Roberto sia stato ucciso lo stesso giorno in cui - nel 1993 - la mafia assassinava a Palermo don Pino Puglisi.

«Sentiamo il dovere di accusare le istituzioni che dovrebbero esistere per evitare queste tragedie e per contrastare odio e violenza», scrive l'organizzazione, elencando poi le accuse con domande dirette al Comune e alle istituzioni.

«Perché don Roberto è stato lasciato solo dalle istituzioni nel dare aiuto a chi vive in strada in una delle città più ricche del mondo? Perché le istituzioni non si sono occupate dei bisogni di tutti lasciando che un prete e la Como solidale si facessero carico di problemi che solo il Comune potrebbe gestire? Perché le istituzioni hanno esposto a rischi don Roberto e i volontari?». Ancora vengono ricordati la rimozione delle panchine a San Rocco, «l'attacco a chi distribuiva le colazioni per non disturbare la Città dei Balocchi», il divieto di elemosina, le sanificazioni "forzate" a San Francesco, i casi della coperta sottratta e della cancellata.

Le forze dell'ordine ieri in piazza San Rocco a Como, luogo dell'assassinio di don Roberto Malgesini *(Colombo)*

> Articolo Uno
> La chiusura del campo di via Regina ha aggravato la situazione di centinaia di persone

Como Senza Frontiere chiede infine di unirsi all'appello di giustizia «a tutte le realtà che hanno condiviso in questi anni la ricerca di una società giusta e accogliente».

Tra le altre reazioni da parte della sinistra, anche quella di **Rifondazione Comunista**: «Don Roberto è un uomo che ha dedicato la vita agli ultimi e all'accoglienza».

Celeste Grossi, segretaria di **Sinistra Italiana** , vuole invece ricordare don Roberto «vivo e sorridente, come lo abbiamo conosciuto mentre insieme a volontarie e volontari distribuiva le colazioni a chi dorme e vive sotto i portici dell'ex Chiesa di San Francesco, nella nostra ricca città».

Anche Sinistra Italiana sostiene che «chi governa Como è incapace di comprendere che garantire diritti umani a tutte e tutti gli abitanti costerebbe assai meno di alcune misure assunte dalla giunta», dice ancora Celeste Grossi.

Il coordinamento provinciale di **Articolo Uno** critica invece lo smantellamento del campo di via Regina, «disposto dal decreto voluto da Salvini: ha aggravato la situazione di centinaia di persone abbandonate a se stesse - scrivono - Non si può accettare che il tema dell'immigrazione sia affrontato a Como come uno scontro continuo tra "buonisti" e "cattivi" e che la città finisca continuamente nelle cronache per il grave clima di divisione», concludono gli esponenti comaschi di Articolo Uno.

Sul dramma che ha colpito don Roberto si sono espressi infine i consiglieri di **Svolta Civica** con poche e chiare parole: «È il momento del silenzio, della gratitudine e della commozione».

Paolo Annoni

Daniele Magon

La Cisl: «Totalmente dedito al servizio dei più deboli»

Anche la Cisl dei Laghi si è unita ieri al dolore di familiari, parrocchiani e di tutta la Diocesi per la morte di don Roberto. «Restiamo attoniti di fronte a un atto di violenza così efferata contro una persona totalmente dedita al servizio dei più deboli», dice il segretario generale Daniele Magon. Don Roberto aveva collaborato anche con la Cisl, in particolare con l'Anolf Como, per il supporto ai richiedenti asilo nel disbrigo dei documenti, come ha ricordato la presidente Rosangela Pifferi.

Le Acli

«Il prete non muore Lui si è solo allontanato»

Le Acli di Como hanno espresso ieri vicinanza al vescovo Oscar e a tutta la comunità diocesana. «Ci lascia una persona tanto umile e stimata da tutti, che ha vissuto per soddisfare i bisogni primari del prossimo - scrivono dalle Acli - Il primo pensiero va alla sua famiglia, ma anche a chi gli è stato vicino in questi anni e che con lui rappresenta un punto di riferimento per le persone che vivono ai margini. Le persone come don Roberto non muoiono per sempre, solo si allontanano. Lo sentiremo sempre nel nostro cuore», concludono.

Como ai Comaschi

«Poteva capitare a chiunque Noi torneremo in piazza»

«Torneremo presto in piazza». Così si chiude un comunicato diffuso ieri dall'organizzazione *Como ai Comaschi* che nel settembre del 2017 *(nella foto)* aveva manifestato contro il degrado di piazza San Rocco. Cordoglio per il sacerdote ucciso, ma anche accuse alla Prefettura e al Comune. «Poteva capitare a ognuno di noi. Il degrado non si risolve togliendo alcune panchine e tagliando un paio di alberi», conclude la nota.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Farmaco «miracoloso» anti-Covid Polemiche e affari in Canton Ticino

Un articolo del "Blick" scatena la corsa alle farmacie

La scheda

● L'Echinacea (dal greco *echinos*, "riccio") è una pianta originaria del Nord America e appartiene alla famiglia delle Asteraceae.

● L'uso medicinale di questa pianta si perde nei tempi: gli Amerindi del Nord America la usavano per curare piaghe e affezioni della pelle, morsi dei serpenti, vaiolo, morbillo. Il rizoma delle echinacee ha in effetti proprietà cicatrizzanti e antinfettive

● La farmacopea moderna ha attribuito a queste piante un ruolo in primo piano nel rafforzamento delle difese immunitarie

(da.c.) Nel vecchio West, quello dei film, dei fumetti e dei libri di genere, nei villaggi sperduti e polverosi ai margini del deserto arrivava spesso il cerusico, l'imbonitore che con la sua acqua miracolosa, quasi sempre colorata e dolciastra, prometteva straordinari miracoli.

A sentire il farmacista cantonale ticinese - ovvero, l'autorità sanitaria in materia di medicine del cantone di lingua italiana - uno scenario simile si è messo in moto, negli ultimi giorni, anche oltrefrontiera dopo la pubblicazione di un articolo sul quotidiano popolare *Blick* in cui si parlava delle virtù curative di un preparato a base di erbe, l'*Echinaforce*, capace di contrastare con successo nientemeno che il Covid-19.

Lo sciroppo, prodotto da una ditta del Canton Turgovia, è stato testato da un laboratorio di Spiez, nel Canton Berna. E i risultati, almeno a leggere il *Blick*, sarebbero stati «sensazionali»: l'*Echinaforce* è stato soprannominato addirittura, «prodotto killer» nei confronti del Coronavirus.

I fiori di Echinacea sono utilizzati da sempre per curare varie patologie

Giovan Maria Zanini
«Alla stessa stregua, potremmo concludere che anche la grappa ticinese funziona contro il Covid»

Nelle farmacie elvetiche è partita subito la corsa all'acquisto e anche in Ticino il tam tam messo in moto dalla stampa svizzero-tedesca ha funzionato. Gli scaffali con i flaconi di *Echinaforce* si sono rapidamente svuotati, tra lo scetticismo degli esperti e la soddisfazione dei banconisti, i quali hanno già ordinato alla ditta produttrice nuove forniture. Chi non l'ha presa bene, però, come detto, è stato il farmacista cantonale, **Giovan Maria Zanini**. Che intervistato dai media ticinesi si è detto «irritato e sconcertato» da quanto pubblicato sulla stampa svizzero-tedesca.

«Non si possono trarre certe conclusioni dopo aver fatto soltanto esami in laboratorio - ha ripetuto Zanini - Mancano completamente gli studi sull'uomo. Siamo lontanissimi dal poter affermare che l'*Echinaforce* sia efficace contro il Coronavirus. Alla stessa stregua, potremmo concludere che anche la grappa ticinese funziona contro il Coronavirus». Il farmacista cantonale ha pure messo in guardia i cittadini da un uso errato del prodotto.

«Credo che sia da irresponsabili gridare al miracolo, come è stato fatto. Possono esserci conseguenze molto negative: qualcuno potrebbe assumere l'*Echinaforce* credendosi poi protetto dal Covid. Prodotti simili hanno un effetto stimolante sul sistema immunitario e sono omologati solo per quello scopo».

La pandemia

Solo due nuovi casi nel Comasco

Effettuati oltre 19mila tamponi su scala regionale

Due nuovi casi di Coronavirus in provincia di Como, 176 in tutta la Lombardia, su un totale di 19.399 tamponi effettuati (con un'incidenza pari allo 0,9%): è il bilancio della pandemia registrato ieri sul territorio regionale. Il numero di tamponi esaminati è oltre il doppio di quello di lunedì, quando ne sono stati eseguiti poco più di 7.900 con 125 nuovi contagi.

Metà dei casi emersi ieri sono relativi al territorio milanese: 90 in tutto, di cui 46 concentrati nella città di Milano. Al secondo posto la provincia di Monza e Brianza, con 20 nuovi contagi, seguita da Brescia con 16 persone risultate positive al tampone. Sette i casi registrati nelle province di Lecco, Mantova e Pavia, 6 quelli a Varese, 4 a Bergamo, 3 a Cremona e Lodi, 2 a Como (erano 11 il giorno precedente) e, infine, un solo nuovo contagio a Sondrio.

Secondo i dati diffusi dalla Regione, dei 176 nuovi casi 35 sono risultati "debolmente positivi" e 8 sono emersi a seguito di test sierologico

Nei reparti di terapia intensiva degli ospedali lombardi si contavano ieri 29 pazienti, uno in più rispetto a lunedì. Analogo incremento nel numero di ammalati di Covid-19 in cura nei reparti ordinari, per un totale di 263 ricoverati. Sempre su scala regionale, ieri si sono registrati due nuovi decessi legati al Coronavirus, per un totale di 16.903 morti dall'inizio della pandemia.

In aumento il numero di guariti e dimessi, 223 quelli registrati ieri, cifra che porta il totale a quota 77.938 (76.555 i pazienti dichiarati guariti, 1.383 quelli dimessi dagli ospedali lombardi).

«Ricordiamo che l'incremento dei casi positivi, in Lombardia come nelle altre regioni, va sempre rapportato al numero dei tamponi effettuati - ha ribadito ieri la Regione a commento del report quotidiano sulla pandemia - Senza mai dimenticare che, se si ragiona in termini di confronti assoluti, il numero degli abitanti della Lombardia è pari a 1/6 della popolazione nazionale».

PANORAMA

L'ASSESSORE IN CANTIERE

Paratie, sopralluogo di Sertori

L'assessore regionale agli Enti locali, Montagna e Piccoli Comuni, Massimo Sertori, sarà oggi a Como per un sopralluogo presso il cantiere delle paratie *(nella foto)* nel quartiere di Sant'Agostino e incontrerà la stampa locale per fare il punto sui lavori. L'incontro si terrà alle 11 in piazza Matteotti, sul lungolago.

LA PROTESTA

Sanità privata, oggi il presidio

Prosegue anche sul Lario la mobilitazione contro Aiop (Associazione Italiana Ospedalità Privata) e Aris (Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari): è stato indetto per oggi lo sciopero nazionale dei lavoratori del comparto della sanità privata a causa del mancato rinnovo del contratto, fermo da 14 anni. La Funzione pubblica della Cgil di Como, la Fp della Cisl dei Laghi e la Uil Fpl del Lario a supporto della vertenza tengono oggi un presidio presso la sede di Confindustria Como dalle 10 alle 12. Sul Lario è privato circa il 50% dell'offerta sanitaria, con 2.200 lavoratori in servizio.

COLDIRETTI

Funghi, raccolta in ritardo

Per la raccolta dei funghi è una stagione "in ritardo" e lontana dai numeri dello scorso anno, sul Lario, secondo Coldiretti. Causa è il caldo che ha rallentato tempi e quantità: i funghi sono pressoché assenti in pianura mentre si trovano in discreta quantità solo in altura. Colpa in particolare delle temperature notturne che non consentono quell'escursione ottimale in grado di agevolare lo sviluppo dei miceti. La nascita di porcini, chiodini, finferli e altre varietà - sottolinea la Coldiretti provinciale di Como e Lecco - per essere rigogliosa richiede come condizioni ottimali terreni umidi senza piogge torrenziali, una buona dose di sole e 18-20 gradi di temperatura. Le due province lariane possono contare su oltre centomila ettari di bosco (in provincia di Como ci sono oltre 63mila ettari di foresta, a Lecco oltre 42mila).

TRASPORTI

Battelli e scuole, la ripartenza

Il primo giorno di scuola, lunedì, non ha fatto registrare problemi per i battelli della Navigazione Lago di Como: tutte le operazioni si sono svolte secondo le previsioni, con numerosi studenti che hanno utilizzato traghetti e battelli per recarsi a scuola. «Stiamo verificando ed adeguando la portata delle imbarcazioni secondo i dettami delle autorità competenti, continueremo a monitorare la situazione con attenzione» ha commentato ieri il direttore generale Alessandro Acquafredda.

Sono Mancati

Giuseppe Coliura Albiolo, **Antonio Fasana** Como, **Rosangela Frigerio** Capiago, **Roberto Lurati** Como, **Carmen Origoni** Olgiate Comasco, **Maria Tagliabue** Cantù

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Fatti del Giorno

Migranti, l'Ue vuole superare Dublino

BRUXELLES - L'Italia di Giuseppe Conte ha un ruolo da protagonista nella visione strategica dell'Europa immaginata da Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione europea lo ha detto a chiare lettere nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, pronunciato davanti alla plenaria dell'Eurocamera a Bruxelles. Nel lungo intervento in cui von der Leyen ha toccato i temi chiave per la ripresa del blocco a 27 - dalla transizione digitale al Green deal, ai progetti faro come idrogeno, 5G e 6G, tutti da realizzare con le risorse del Recovery Fund, fino alla svolta sui migranti con la volontà di superare il regolamento di Dublino - Conte è stato l'unico premier ad essere nominato. La leader tedesca lo ha citato per annunciare la collaborazione con la presidenza italiana del G20, nel 2021, per un vertice globale in Italia sulla sanità.

MANOVRE ANTICRISI

Ursula e fondi europei Ecco i jolly del premier per blindare il governo

ROMA - Può cadere un governo battuto in 5 Regioni su 6 quando il 15 ottobre è chiamato a presentare all'Ue le linee guida del rilancio del Paese? E in questo quesito che si cela la possibile blindatura del governo Conte 2. Il premier, in queste ore, guarda con apparente serenità alla tornata elettorale del 20 e 21 settembre. Un voto destinato a innescare uno tsunami nei partiti di maggioranza, e forse anche un rimpasto. Ma, in questi giorni, il presidente del Consiglio tiene il piano del governo e quello delle Regionali e del referendum ben distinti. Facendo perno su quel Recovey Plan che lo terrà impegnato da qui ai prossimi mesi.

A dargli una sponda ci pensa la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen (*foto Ansa*). Le linee guida illustrate al Parlamento europeo si intrecciano con quel Green New Deal che, per Conte, è una delle chiavi dell'alleanza giallorossa. Von der Leyen dà inoltre il suo placet all'organizzazione in Italia del prossimo Global Health Summit, vertice che potrebbe diventare epocale in chiave vaccino anti-Covid. E teorizza l'abolizione del sistema di Dublino, sorta di panacea per i mali interni alla maggioranza sull'immigrazione. Certo, per Conte la strada non è in discesa. Nei prossimi giorni il premier riferirà in Aula sulle linee guida del Recovery Plan approdate a Montecitorio e Palazzo Madama. Il premier vuole farlo il prima possibile e un'occasione potrebbe essere il suo intervento prima del Consiglio straordinario Ue del 24 e 25 settembre, che ha sul tavolo temi come digitalizzazione e politica industriale.

Sul Recovery, Camera e Senato si muovono in maniera diversa. A Montecitorio la commissione Bilancio, a questo punto dopo le eventuali comunicazioni di Conte a settembre, consegnerà all'Aula un atto di indirizzo che sarà votato dall'assemblea. Le polemiche non mancheranno. E nemmeno l'ipotesi - definita percorribile da fonti di governo - di legare una riduzione delle tasse alla riforma del fisco per usare i soldi del Recovery convince le opposizioni. «Siamo davanti a titoli privi di contenuto, il governo perisa alla patrimoniale», attacca Maria Stella Gelmini. Per Conte, l'obiettivo è muoversi in piena sinegia con l'Ue, che domani pubblicherà le sue linee guida. Rispettandole, l'Italia avrà qualche chance in più di ottenere l'ok finale al piano il prima possibile, nel 2021.

Il Recovery alla Camera

Dal fisco agli asili: Conte pronto a riferire le linee guida

Tra gli obiettivi del piano raddoppiare il tasso di crescita dell'economia portandolo alla media Ue

Promessa al Parlamento: «Pieno coinvolgimento in uno spirito di massima collaborazione»

ROMA - Sono sei i capitoli, ribattezzati dal governo "missioni", su cui si articolerà il Recovery plan italiano, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che indicherà i progetti a cui destinare dal prossimo anno e fino al 2026 i 209 miliardi del programma Next Generation. Sei aree tematiche «strutturali» su cui articolare la modernizzazione del Paese e da cui far ripartire il Pil, raddoppiando il ritmo di crescita degli ultimi 10 anni e portandolo in media con quello europeo. Si parte dalla digitalizzazione e si passa per la rivoluzione verde, lo sviluppo delle infrastrutture, l'istruzione, la formazione, la ricerca e la cultura, l'equità sociale, di genere e territoriale e - ovviamente - la salute, da rafforzare e sostenere dopo l'emergenza sanitaria.

Come promesso il governo ha inviato le linee guida al Parlamento e il premier Giuseppe Conte si è detto pronto a riferire alle Camere, assicurandone il pieno coinvolgimento in uno spirito «di massima collaborazione», per recepire «indirizzi, valutazioni e proposte concrete di intervento».

Per ora il governo ha fissato i suoi obiettivi: raddoppiare il tasso di crescita dell'economia italiana portandolo dalla media del +0,8% dell'ultimo decennio ad un livello in linea con la media europea dell'1,6%; aumentare gli investimenti portandoli al 3% del Pil, conseguire un aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali salendo dall'attuale 63% dell'Italia al 73,2% dell'attuale media Ue; portare la spesa per ricerca e sviluppo al 2,1% rispetto all'attuale 1,3%. E in base a questi target precisi, l'esecutivo ha anche fissato i paletti per l'ammissibilità dei progetti piombati a centinaia sui tavoli competenti (finora quasi 560 solo dai ministeri). Per essere presi in considerazione dovranno avere innanzitutto un «significativo impatto positivo» proprio su Pil e occupazione e dovranno riportare con chiarezza costi e impatti economici, ambientali e sociali, indicando tempistica e modalità di attuazione, con target intermedi e finali.

In questa chiave vanno dunque interpretate alcune delle riforme che emergono dalle linee guida. Quella del fisco ad esempio, già annunciata e in parte anticipata dal primo intervento sul cuneo fiscale partito a luglio e che dal prossimo anno il governo punta ad ampliare a favore sia dei lavoratori che delle imprese. Nel documento si va però anche oltre, guardando probabilmente all'orizzonte temporale del 2026, e si parla di «una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo semplice e trasparente per i cittadini», che trasferisca l'onere «dalle persone alle cose» come raccomandato più volte dalla Commissione europea, riduca la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e «acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale».

Spesa sanitaria, dal 2007 incremento al lumicino

ROMA - Da quella per i farmaci a quella per il personale sanitario, la spesa sanitaria in Italia è passata da 116 miliardi del 2018 a 117,3 del 2019, con un aumento quindi di 1,3 miliardi in un anno. È quanto emerge dal Rapporto sul monitoraggio sulla spesa sanitaria italiana 2020, pubblicato dalla Ragioneria Generale dello Stato. Cartina di tornasole delle politiche sanitarie pre Covid, letti in prospettiva, questi numeri parlano dell'aumento di pazienti curati con farmaci innovativi, di stretta sulle prescrizioni facili e anche del taglio del personale sanitario. Se si guarda al periodo 2002-2019, la spesa sanitaria corrente di contabilità economica è passata da 78,9 miliardi a 117,3 milioni di euro, con un incremento in valore assoluto pari a 38,3 miliardi. Ma a partire dal 2007 c'è stato un cambio di rotta: se fino a quel momento cresceva un incremento medio annuo del 5,8%, nel quinquennio successivo, l'aumento è stato più contenuto e pari al 2,2%, per ridursi allo 0,8% dal 2011 in poi: specchio delle misure di razionalizzazione, inclusa l'adozione dei piani di rientro regionali. La fetta maggiore della spesa sanitaria è assorbita dagli stipendi dei lavoratori dipendenti, ovvero medici, infermieri e personale sanitario.

Pur se aumentata dai 27,6 miliardi del 2002 ai 35,2 nel 2019, con un incremento medio annuo dell'1,4%, è cresciuta meno della spesa sanitaria complessiva del periodo. Di pari passo, infatti, ricorda la Ragioneria Generale, è diminuito il personale, tagliato tra il 2009 e il 2018, di oltre 45.000 unità. Altra grande fetta di torta è rappresentata dalla spesa per i farmaci erogati nel corso dei ricoveri ospedalieri o in distribuzione diretta e per conto: è aumentata dal 2002 al 2019 di oltre 8,9 miliardi e il peso percentuale sulla spesa sanitaria complessiva è passato dal 3,3% del 2002 al 9,8% del 2019. Questo rispecchia «l'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati» e «principalmente la somministrazione di medicinali per la cura dell'epatite C e delle patologie oncologiche». In controtendenza, la spesa per la farmaceutica convenzionata dal 2002 al 2019 è diminuita di 4,2 miliardi, con un tasso di riduzione media annua del 2,6%: un trend frutto «del meccanismo di riequilibrio dell'eventuale sfondamento attraverso il pay-back e l'accresciuto controllo sulle prescrizioni farmaceutiche». Cresce invece, sotto il peso delle lunghe liste d'attesa nel pubblico, la spesa per acquisti di prestazioni specialistiche, riabilitative e protesiche presso strutture private accreditate: nel 2019 tocca i 24,7 miliardi ed è aumentata dal 2002 al 2019 di 10,5 miliardi, con un tasso di crescita annuo del 3,4%. La performance del nostro Servizio sanitario nazionale, si legge, «si colloca ai primi posti nel contesto europeo e mondiale, per la qualità delle prestazioni, nonché per l'equità e l'universalità di accesso alle cure».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

I positivi al virus tornano sopra quota 40.000

ROMA - Altri 1.452 casi e 12 vittime in un solo giorno. Ma soprattutto gli attualmente positivi al Covid che superano per la prima volta da oltre tre mesi la soglia dei 40mila: era dall'inizio di giugno che non si registravano numeri così alti. Il bollettino quotidiano del ministero della Salute conferma come il virus continui a diffondersi determinando quello che l'ultimo monitoraggio della cabina di regia ha definito un «lento e progressivo peggioramento». Con quasi 2.300 focolai attivi e una situazione simile - per numeri - a quella che c'era prima dell'estate, anche se il nostro paese è messo meglio di tanti altri nel mondo, a partire dai vicini Francia e Spagna.

I dati dicono che nelle ultime 24 ore sono stati fatti 100.607 tamponi, 20mila più di martedì quando i casi sono stati 1.229. E a proposito di test è in arrivo un nuovo strumento diagnostico della Menarini Diagnostics che in 12 minuti è in grado di rilevare sia se una persona è positiva al virus sia, quale sia la sua carica virale e se abbia sviluppato gli anticorpi. I 1.452 nuovi contagi di ieri rappresentano dunque un aumento che è dovuto sostanzialmente al maggior numero di test e lo dimostra anche il rapporto tra contagiati e tamponi effettuati che è sceso a 1,44%, ai livelli dell'inizio della settimana scorsa dopo esser salito fino al 2,2%. In leggera crescita è anche l'incremento delle vittime: 12 nelle ultime 24 ore (martedì erano state 9) che portano il totale a 36.645. Tra queste ci sono 177 medici, l'ultimo, dice la Federazione nazionale (Fnomceo), è l'urologo Paolo Marandola, che era attivo in Zambia dove stava studiando proprio il Covid 19. Il bollettino conferma anche una situazione che si ripete ormai da settimane: la crescita costante dei focolai (ieri sono stati individuati 9 positivi nell'ospedale di Castelfranco Veneto), dei malati - altri 820 in un solo giorno per un totale di 40.532 - dei ricoverati nei reparti ordinari (2.285, 63 in più rispetto a martedì) e dei pazienti in terapia intensiva che ora sono 207 (6 in più), quanti ce ne erano il 15 giugno. Andando a guardare i dati relativi alle singole regioni, cominciano a preoccupare quelli che riguardano il Sud. La Campania è oggi la prima per numero di contagi, con 186 nuovi casi in 24 ore e diversi focolai tra cui uno nella Polizia municipale di Napoli che ha costretto un'intera unità operativa - quella di San Lorenzo, la più grande della città - a chiudere, con 14 vigili positivi e altri 150 in quarantena.

> Arriva un test diagnostico su malattia e anticorpi che dà risposte in 12 minuti

«A scuola falsa partenza» I sindacati vanno in piazza

La Lega presenta la mozione di sfiducia contro Azzolina

ROMA - Nel giorno in cui la Lega presenta in Senato l'annunciata mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina («è una sciagura», dice Salvini), difesa dal Pd, «atto incredibilmente strumentale», oltre che dai Cinque Stelle, arrivano parole di forte critica al titolare del ministero di viale Trastevere e all'intero esecutivo dai maggiori sindacati della scuola.

La ripresa delle lezioni «è in realtà una falsa partenza» - dicono i sindacalisti - il percorso «è avvolto nelle nebbie», «dal governo non c'è stata sufficiente attenzione», si è perso troppo tempo, quando i sindacati lanciavano l'allarme sono stati additati come sabotatori e ora c'è un grande vuoto di cattedre - saranno 215 mila i supplenti - i docenti assunti quest'anno sono solo 23 mila su quasi 85 mila posti disponibili, il personale Covid è il 7% del totale dell'organico e i banchi consegnati sono 200 mila a fronte dei 2,4 milioni attesi.

È una analisi amara quella di Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda che il 26 settembre scenderanno in piazza per l'iniziativa organizzata da Priorità alla scuola, «ma non è uno sciopero», sottolineano, e accusano ministero e governo di ritardi e disattenzione. Non chiudono però la porta: «Si vada oltre la solitudine, è arrivato il momento del dialogo: vanno messe da parte le ritrosie anche in vista del Recovery Fund», dice la segretaria della Cisl scuola Maddalena Gissi. Elvira Serafini dello Snals parla di «eccessiva improvvisazione», Francesco Sinopoli che guida la Flc Cgil vuole sia chiaro che «non abbiamo mai fatto appelli affinché i docenti non si presentassero a scuola, come qualcuno va dicendo, non siamo sabotatori, non abbiamo ricattato nessuno, abbiamo sollecitato il governo a fare scelte giuste, siamo sindacalisti, cittadini e genitori».

Pino Turi, segretario Uil Scuola denuncia un fatto grave: ad alcune docenti precarie che avevano chiesto di essere assunte in quota organico Covid non è stata data una supplenza con la motivazione che sono in gravidanza. E Rino di Meglio, che coordina la Gilda, accusa di «mancanza di trasparenza» governo e ministero dell'Istruzione: «Dai banchi alle supplenze non conosciamo i numeri - dice - ed è poca volontà di ascoltare i sindacati. Così è difficile collaborare». Romano Prodi prega i sindacati di non alimentare «tensioni in questo momento in cui il Paese deve recuperare la scuola».

Intanto continuano le proteste dei precari in alcune regioni: ieri è stata la volta di 5 mila che hanno manifestato in Sardegna. Un sit in di protesta contro le scelte fatte dal dirigente scolastico dell'istituto è stata poi organizzata da un gruppo di genitori di una scuola media di Roma, quella frequentata dal figlio del premier Giuseppe Conte, nel quartiere Prati, mentre proprio ieri si sono aperte le scuole anche in Friuli Venezia Giulia che subito aveva stabilito che la ripartenza avvenisse il 16 settembre.

Da lunedì anche la maggior parte degli atenei riprenderà le lezioni in presenza con un modello misto che prevede una occupazione delle aule al 50% e in contemporanea la didattica a distanza. Tutti dovranno portare la mascherina, anche durante le lezioni.

IL CASO

Bimbo positivo: quarantena per sedici compagni di classe

LUCCA - Sedici bambini, tre insegnanti ed un collaboratore scolastico di una classe della scuola primaria Felice Orsi di Porcari, in provincia di Lucca, sono in quarantena a casa a seguito della positività emersa oggi di un bambino asintomatico, che aveva effettuato ieri un tampone molecolare non per rischio Covid acclarato ma come test routinario. Lo rende noto la Asl Toscana nord ovest. «La struttura di igiene e sanità pubblica della Piana di Lucca, che gestisce questa situazione insieme al personale scolastico e al sindaco di Porcari Leonardo Fornaciari - si spiega -, sta effettuando l'indagine epidemiologica sui bambini, sui docenti e sul collaboratore scolastico interessati. Al momento non sono stati rilevati fattori di rischio che richiedano misure a carico delle altre classi dell'istituto».

Un termoscanner all'ingresso di una scuola di Torino (foto Ansa)

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Capasa: «Misure insufficienti»

MILANO - «La moda non viene percepita come industria strategica in Italia e questo è grave, gravissimo». Lo afferma il presidente della Camera nazionale della moda, Carlo Capasa. «Rischiamo di perdere un pezzettino di industria e le misure sono insufficienti», avverte Capasa, evidenziando che quest'anno è prevista una perdita tra il 25-30% sui fatturati rispetto al 2019. Da Palazzo Chigi «vengono promossi incentivi generici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finazzi
SERRAMENTI IN PVC
AZZATE (VA) Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140
BUSTO ARSIZIO (VA) Via Valle Olona, 36 - Tel. 0331.323997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

IL MIX DELLA FASHION WEEK

Riaprono le passerelle I big sfilano dal vivo ma anche sul web

MILANO - (l.t) La parola d'ordine della nuova Milano Fashion Week? Phygital, neologismo inglese che mette assieme i vocaboli inglesi physical e digital. La settimana della moda in programma dal martedì prossimo al 28 settembre sarà dunque un po' dal vivo e un po' online, attraverso la piattaforma milanofashionweek.cameramoda.it. Il nuovo calendario provvisorio diffuso dalla Camera Nazionale della Moda Italiana ha in scaletta oltre 159 appuntamenti a cominciare da 64 sfilate, di cui 23 in presenza e 41 online. Nel dettaglio, le sfilate dal vivo saranno concentrate nelle giornate centrali della manifestazione, in un'edizione dedicata alle nuove collezioni donna primavera-estate 2021 e, per la prima volta, anche alle collezioni maschili. Tra i grandi marchi della moda che stanno preparando una sfilata fisica ci saranno ancora una volta Dolce & Gabbana, che proprio a luglio erano rientrati nel calendario ufficiale dopo diversi anni di assenza. Non mancano altri grandi nomi: Alberta Ferretti, Etro, Fendi, Max Mara, Salvatore Ferragamo e Versace, tutti in programma con una sfilata dal vivo. Dal vivo, ma a porte chiuse Giorgio Armani, che porterà la sfilata in televisione per il grande pubblico. Lascia temporaneamente Parigi per Milano Valentino, atteso il 27 settembre da una sfilata che metterà assieme le collezioni maschili e femminili. Tra i brand che hanno invece scelto la forma digitale spiccano Prada, con il debutto di Raf Simons alla co-direzione creativa insieme a Miuccia Prada, e Missoni, per la prima assente dalle passerelle "live". «Nell'anno del Covid, la moda sta dimostrando, nonostante le mille difficoltà del settore del lusso, molto cuore, grande forza ed unità», ha commentato in sede di presentazione il presidente di Camera Nazionale della Moda Italiana Carlo Capasa. «È l'anno in cui i grandi brand stanno rispondendo in maniera esemplare alle necessità della nostra industria e delle persone. Abbiamo lavorato per presentare una Fashion Week che rispetti tutte le norme di sicurezza e sia in adempimento alle norme governative e alle ordinanze regionali. In questo momento stiamo cercando di dare un messaggio di grande positività con tanti appuntamenti sia fisici che digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In via della Spiga e nelle strade limitrofe si vedono sempre di più vetrine spente, coperte solo da teli neri o da scritte "affittasi" in inglese

Il deserto della moda

Vetrine spoglie e boutique chiuse nel quadrilatero milanese

11 milioni

● STRANIERI NEL 2019

Quelli che mancano nel salotto fashion sono gli stranieri, i veri attori dello shopping di lusso

10mila euro

● GLI AFFITTI

Tra via della Spiga e Montenapoleone le locazioni partono da 10mila euro al mese fino a milioni all'anno

MILANO - Un anno fa di questi tempi Monte Napoleone e dintorni facevano il pienone di presenze nella notte bianca del lusso mettendo in vetrina i grandi del prêt-à-porter, cantine, ristoranti e hotel a 5 stelle. Circa 365 giorno dopo niente è più come prima. La grande crisi provocata dalla pandemia ha lasciato un'inopinata scia di chiusure anche nel distretto commerciale più "in" della metropoli lombarda.

Nella "chiiccosissima" via della Spiga, cuore pulsante del quadrilatero milanese della moda, hanno chiuso i battenti (e non hanno più riaperto) una mezza dozzina tra boutique e megastore per più di una ventina di luci. Alcune vetrine sono rimaste desolatamente vuote, lasciando intuire la presenza di una galleria d'arte o di un noto marchio di abbigliamento; altre sono nascoste da coperture plastificate elegantemente "total black" (perché anche nella crisi l'occhio vuole la sua parte...) o addirittura con assi di legno. Di cartelli affittasi non se ne vedono. Qua e là fa capolino la scritta "rent", affittasi in inglese, che ricorda l'appeal internazionale della location, attualmente con il fiato corto ma che spera sempre di invertire il trend.

Come è potuto succedere? Difficile dire se il coronavirus abbia fatto esplodere una bolla commerciale. Di sicuro c'è un elemento incontrovertibile: a far colare a picco l'epicentro del lusso meneghino ha contribuito, e non poco, il calo vertiginoso delle presenze dei turisti stranieri. Secondo Confcommercio, gli 11 milioni di turisti del 2019 a fine anno, nella migliore delle ipotesi, risulteranno più che dimezzati. A pagare il prezzo sono stati gli alberghi (in città si registra un calo di fatturato del 70%), il settore della ristorazione (in questo caso le perdite si aggirano sul 50%) e, nessuna sorpresa, anche gli store dell'alta moda e le gioiellerie top, dove si è volatilizzato più del 40% degli incassi. Da un'altra ricerca si evince che non meno del 30% dei negozi in centro a Milano sono a rischio chiusura entro la fine dell'anno, anche perché il fatturato tra gennaio e agosto è sceso di quasi il 50%.

Mentre il sindaco Beppe Sala, si dice sicuro che dopo l'attuale fase di transizione Milano, con una disoccupazione in netta crescita (dal 5,2% si è passati al 7,2%), saprà riprendersi, c'è un altro aspetto da tenere in considerazione: la crisi mal si concilia con i prezzi da capogiro degli immobili a queste latitudini, dove l'apparenza sembra contare più di ogni cosa. Il metro quadro viaggia tra i 12 mila e i 20 mila euro per gli appartamenti; l'affitto, invece, difficilmente si trova a meno di 8/10 mila euro al mese (ma le griffe dell'alta moda possono spendere anche milioni di euro pur di poter dire di esserci). A penalizzare le vie del Quadrilatero altri due elementi legati all'emergenza sanitaria: l'escalation degli acquisti online e l'effetto smart working.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lungo week end milanese degli accessori

MILANO - L?italia del fashion non vuole arrendersi a produzioni in calo, export a picco e posti di lavoro a rischio. E per reagire decide di mettersi insieme e di ripartire insieme, con un hastag che parla da solo "strongertogether". Parte da questa alleanza anti Covid e anti crisi il lungo fine settimana che vedrà riaprire i padiglioni di Fiera Milano per ospitare gli eventi fieristici legati al mondo degli accessori. Dal 19 al 21 settembre fa da apripista Homi Fashion&Jewels Exhibition, mentre da domenica 20 e fino al 23 settembre, si terranno le altre manifestazioni della galassia di Confindustria Moda: Micam, il Salone Internazionale dedicato alle calzature (oltre 600 marchi e 5000 buyer da molti molti paesi soprattutto europei), Mipel, evento internazionale dedicato alla pelletteria con 90 espositori e l'edizione di TheOneMilano Special, il salone dell'haut-à-porter femminile. Infine, A New Point Of View, lo speciale format di Lineapelle che metterà in mostra i semilavorati in pelle più esclusivi. Dal 19 al 21 settembre 2020 a Firenze aprirà DaTE, dedicato all'eyewear con 80 brand. «La classe imprenditoriale - hanno spiegato presidenti e amministratori delegati delle più importanti rassegne del settore - deve fare unione. Ci vuole coraggio per affrontare un nuovo mercato perchè soltanto stando insieme si possono affrontare gli investimenti che saranno necessari». E poi un appello al Governo «che ci deve sostenere ancora di più» e una valorizzazione del Made in Italy «che guardi all'originalità di cui solo noi siamo capaci unita all'invito a consumare italiano». Questo sarebbe il primo passo per aiutare tutta la filiera a rimettersi in piedi. Ognuno dei settori che torneranno a mettersi in mostra, registra nei primi sei mesi dell'anno un calo di ordini e di fatturato con una forbisce variabile tra il 25 e il 30 per cento. I problemi, per tutti, sono molto seri, in modo particolare per le aziende più piccole che soffrono sul fronte della liquidità. Questo fine settimana sarà la prima campagna vendite dal pre lockdown e la prima occasione per un contatto diretto con i buyers. Le aspettative e le speranze sono alte.

> Ripartono le fiere di settore: grande attesa per i buyers

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Sanità privata in piazza «Vogliamo il contratto»

SCIOPERO *In provincia 1.200 addetti: ultimo rinnovo 14 anni fa*

CASTELLANZA - Bandiere, striscioni, fischietti. E tanta solidarietà da parte dei cittadini, che passando davanti al presidio hanno suonato ripetutamente il clacson in segno di vicinanza. Buon successo e alte adesioni per lo sciopero dei lavoratori della sanità privata, organizzato su tutto il territorio nazionale da Cgil, Cisl e Uil. Per tutta la mattinata di ieri, fino al primo pomeriggio, un centinaio di operatori del settore hanno tenuto un presidio davanti alla Multimedica di Castellanza. In provincia di Varese sono circa 1.200 i lavoratori nel comparto della sanità privata (comprendendo medici, infermieri, tecnici e amministrativi). Stanno dando battaglia per ottenere il rinnovo del contratto nazionale, scaduto da ben 14 anni. All'inizio di giugno era stata raggiunta una pre-intesa con le controparti ma, al momento di sottoscrivere l'accordo, le associazioni datoriali Aris e Aiop hanno fatto retromarcia. Fallito anche il tentativo di conciliazione, gli addetti del settore hanno tenuto un presidio nazionale a Montecitorio e alcune manifestazioni locali (anche in Prefettura a Varese e fuori dalla sede di Confindustria a Busto Arsizio), fino allo sciopero nazionale di ieri. «All'ultimo momento – fa sapere Anna Muggiano della segreteria provinciale Cgil Funzione Pubblica – Aiop ha tentato di spaccare il fronte della protesta, proponendo di versare ai lavoratori un anticipo della parte economica prevista dalla pre-intesa. Ma il loro tentativo è miseramente fallito. Noi vogliamo il rinnovo del contratto nella sua globalità, così come era stato concordato prima che le associazioni datoriali si tirassero indietro». Aggiunge Lorenzo Raia, segretario provinciale della Uil Funzione Pubblica: «La proposta in extremis dei datori di lavoro non ci può soddisfare, anche perché uno degli aspetti più importanti del nuovo contratto riguardava la parte normativa, con l'equiparazione dei lavoratori della sanità privata a quelli della sanità pubblica. Stiamo ricevendo tantissima solidarietà dai cittadini, molti dei quali hanno toccato con mano la nostra professionalità durante la pandemia». Mirella Palermo (Cisl Funzione Pubblica dei Laghi) nota con soddisfazione «che non si era mai vista un'adesione così alta per uno sciopero in questo settore. È il segnale che i lavoratori non sono più disposti ad aspettare ancora per un contratto atteso da 14 anni. I datori di lavoro non hanno firmato l'accordo perché a loro il profitto non basta mai, ma non possono farlo sulla pelle dei lavoratori». Le tre organizzazioni concordano: «La vicinanza dei cittadini è un'ulteriore spinta a proseguire la nostra lotta»».

Francesco Ingusci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidio dei lavoratori della sanità privata nella mattinata di ieri davanti alla Multimedica di Castellanza (foto Federlavoro)

DOMANI A MILANO

Manifestazione Cgil, Cisl e Uil

MILANO - "Ripartire dal lavoro" è lo slogan della giornata di mobilitazione nazionale indetta da Cgil Cisl e Uil per domani. In Lombardia la manifestazione si terrà a Milano, (a partire dalle 9.30 in piazza Duomo) e sarà condusa dalla segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. Nel corso della mattinata saliranno sul palco di Elena Lattuada, segretaria generale Cgil Lombardia, e Danilo Margaritella, segretario generale Uil Milano e Lombardia, che presenteranno le loro relazioni. Interverranno, portando la loro diretta esperienza, anche delegati e pensionati dei tre diversi sindacati per quella che è la prima grande manifestazione post lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Riders, accordo solo con Ugl Gli altri sindacati protestano

MILANO - «Un atteggiamento inaccettabile e incomprensibile di Assodelivery ha portato alla sottoscrizione di un contratto per i Riders con la Ugl pur in presenza di una interlocuzione ed un tavolo sindacale aperto a luglio presso il Ministero del lavoro ed aggiornato a settembre». Protestano Cgil, Cisl, Uil per la firma del primo contratto collettivo nazionale tra AssoDelivery, associazione che rappresenta l'industria italiana del food delivery a cui aderiscono Deliveroo, Glovo, Just Eat, Social Food e Uber Eats, e il sindacato Ugl.
«Si tratta - spiegano i sindacati - di un'operazione che prevede un basso salario in cambio di maggiore precarietà». Per questo, «chiediamo la riconvocazione del tavolo sindacale in sede istituzionale». «Scegliere un interlocutore di comodo - aggiungono i sindacati - è un errore che pregiudica un percorso negoziale che, a prescindere dalle reciproche posizioni, avrebbe potuto portare a maggiori garanzie per i Riders con l'obiettivo di consolidare l'occupazione». «In stregio alla legge e al comune sentire ci troviamo di fronte a un testo che riconduce al cottimo l'attività di queste lavoratrici e lavoratori». In questo modo le varie associate di Assodelivery: Glovo, Just Eat, Uber Eat, possono «continuare a disporre di una manodopera potenzialmente infinita, scaricando sui lavoratori il proprio vantaggio fiscale e contributivo. Malattia, tredicesima, ferie e maternità non sono riconosciute nel contratto firmato», denunciano i sindacati. Inoltre, spiegano che «potranno essere licenziati e quando avranno raggiunto il tetto retributivo massimo per le collaborazioni occasionali (5000 euro annui). Tutte le azioni possibili, dallo sciopero, alle vertenze legali per contrastare l'applicazione di questo contratto - dice il comunicato - saranno intraprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simona Bastari è l'amministratrice di condominio più nota in Italia e sabato sarà a Varese: racconterà ai colleghi come sia possibile garantire convivenza serene tra vicini all'interno dei palazzi

LA TENDENZA Il gentil sesso si impone tra gli amministratori immobiliari e raggiunge il 53%

Condominio, donne alla regia

VARESE - Fino a qualche decennio fa, pensare a un amministratore di condominio donna sembrava quasi impossibile. In questi anni, invece, le donne hanno recuperato quote di mercato rispetto ai colleghi maschi, diventando addirittura la maggioranza della categoria. Non solo: non si sono accontentate di mettere la freccia per il sorpasso, ma le amministratrici ora stanno prendendo il largo.
Per esempio, in Aiac Varese, la sezione locale dell'Associazione italiana amministratori di condominio, il 53% degli associati sono donne: 183 su 345. Un boom che, probabilmente, continuerà anche nei prossimi anni.
L'identikit medio della donna che si occupa delle questioni delicate riguardanti palazzi e inquilini è il seguente: età media dai 36 ai 45 anni, mentre per gli uomini si scende a 28-37 anni.
«Spesso – aggiunge Andrea Leta, presidente di Aiac *(nella foto)* – per le donne nostre socie si tratta del secondo impiego della carriera lavorativa. Spesso si tratta di persone che, infatti, prima lavoravano come dipendenti anche ad alto livello e, poi, hanno deciso di intraprendere una professione, anche per essere più libere nella gestione della famiglia. Molto spesso hanno un background e un titolo di studio più alto dei colleghi uomini e, quindi, master e lauree in economia e architettura. Inoltre, per la donna l'amministrazione dei condomini diventa l'unico impiego, mentre per l'uomo, spesso, è un'attività parallela allo studio di commercialista, avvocato o geometra».
D'altronde, seppure molte statistiche indichino come l'Italia sia una società dove i posti più ambiti e pagati siano ricoperti da uomini, nel mondo delle professioni, le donne si stanno ritagliando un ruolo sempre più da protagoniste.
Basti guardare i numeri recenti che riguardano l'avvocatura e la medicina. Insomma, una vera e propria ondata rosa, che ha raggiunto anche i condomini. D'altronde, evidentemente, il mercato ne riconosce le capacità operative e organizzative e le premia
E, di solito, il mercato premia i migliori: «La caratteristica che contraddistingue le donne amministratrici a livello pratico – aggiunge Andrea Leta – sono basilari per la nostra professione.
Abbiamo anche molti colleghi maschi bravi, ma le donne hanno una migliore capacità di ascoltare le esigenze dei clienti e si impegnano con risultati migliori nel mantenimento di buone relazioni, che possono rendere il condominio un po' come una famiglia».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Nella maggioranza dei casi hanno lasciato un impiego da dipendente per mettersi in proprio

Così il palazzo non è più un ring

VARESE - (n.ant.) Il boom femminile nell'amministrazione dei condomini sarà testimoniato sabato da Simona Bastari, che sarà ospite di Aiac Varese a Villa Cagnola di Gazzada Schianno.
Dalle 9, l'amministratrice-star, spesso ospite nelle televisioni nazionali, terrà un incontro su "Come utilizzare i principi della comunicazione per risolvere i conflitti in condominio e creare una convivenza felice".
Già perché «Simona Bastari – dice Andrea Leta, presidente della sezione varesina dell'associazione - ha, per esempio, introdotto nei condomini delle iniziative innovative, come delle gite di gruppo o delle biblioteche, affinché la vita nel palazzo possa essere più serena».
Insomma, il suo è un approccio che vuole trasformare i palazzi da ring dove, bene che vada, ci si sopporta a luoghi dove si convive con piacere. L'evento è aperto al pubblico, ma bisogna prenotarsi al numero 0332-629323.
E sempre a questo contatto telefonico, ci si potrà iscrivere al nuovo corso per diventare amministratori di condominio organizzato da Aiac Varese e che partirà il 1 ottobre a Gavirate: i posti disponibili sono venti e c'è la possibilità di seguire anche in streaming le 24 lezioni, da 3 ore ciascuna che porteranno all'esame finale di abilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

SANITÀ IN EVOLUZIONE

Alle prese con pandemia e infezioni si studiano nuovi modelli da applicare nella struttura che nascerà a Beata Giuliana

DONATI DA "IO CREO"

Trecento cuori per dire grazie

(fr.ing.) - Trecento cuori per ringraziare l'Asst Valle Olona impegnata durante l'emergenza Covid. Ieri ha fatto tappa all'ospedale di Busto l'iniziativa "Grazie col cuore", progetto solidale portato avanti su scala nazionale dall'associazione artistica "Io Creo". Il sodalizio guidato da Antonella De Tomassi ha lanciato l'idea di realizzare manufatti a forma di cuore, da donare agli operatori della sanità in segno di ringraziamento. I cuori, creati da hobbisti di ogni età, sono stati raccolti dai volontari in diverse città italiane, e ieri 300 manufatti (sanificati e imbustati) sono approdati all'ospedale di Busto.
«Un'iniziativa di questo tipo permette di attivare la "memoria del sentimento" – sottolinea il dg Eugenio Porfido –. In quel periodo abbiamo lavorato tutti per una missione». Oggi la situazione è «sotto controllo», ma per prevenire eventuali nuove ondate «resta fondamentale usare le precauzioni». Aggiunge il direttore sanitario Paola Giuliani: «È commovente sapere che tanta gente ci stava vicina col cuore». «Nel nostro piccolo volevamo farvi sentire la nostra vicinanza» le parole di Valeria Lanzillotti, referente di "Io Creo" per Varese. L'infermiera Sonia Manzetti ha letto una toccante lettera indirizzata alla nipotina. Presto i nomi degli operatori sanitari impegnati contro il Covid verranno proiettati sui muri degli ospedali dell'Asst, in un'apposita cerimonia.

Post Covid: ospedali flessibili

SEDE UNICA *Porfido: «Servono capacità di adeguamento e percorsi separati»*

LA NOTA

Abbiamo imparato la lezione?

(a.g.) - Cosa sia cambiato nelle vite della gente ciascuno di noi, forse, deve ancora capirlo fino in fondo. Come il Covid abbia cambiato la nostra sanità è tutto da vedere.
Gli esperti dicono che si è imparato molto. Purtroppo emergono di nuovo non pochi errori nell'affrontare le conseguenze sociali della pandemia.
Ci vuole tempo, ci vuole pazienza. Lo sappiamo. Ma sulla salute non si scherza. Troppe vite si sono perse nella Fase 1 e troppe sono state messe a rischio generando situazioni poco sicure. Non si può continuare a sbagliare. Si deve sviluppare la capacità di correggere il tiro in tempi rapidi, rapidissimi.
Le dichiarazioni che riguardano l'ospedale del futuro confortano: sembra che ci stiano lavorando con attenzione, tenendo conto delle lezioni apprese in primavera. Quanto avviene fuori dagli ambulatori, con gente molto probabilmente positiva al coronavirus fianco a fianco ad altri costretti ad accompagnare figli e parenti fragili, non è una delle migliori situazioni. La soluzione si prospetta all'orizzonte, forse già oggi si potrà riorganizzare un drive in per i tamponi a MalpensaFiere, ma occorre fare in fretta. Se non possiamo pretendere sicurezza sulle strade della movida almeno lo pretendiamo negli spazi sanitari: su questo non si transige.
Historia magistra vitae è un motto disatteso nei secoli. Proviamo, per una volta, a farlo nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre a cambiare le nostre vite, costringendoci al distanziamento sociale, il Covid cambia anche il modo di concepire la sanità. Per sanare gli errori compiuti nella fase clou della pandemia ci vorrà tempo e su molti aspetti appare complicato intervenire, ma, guardando avanti, molto si può fare organizzando la sanità del futuro.
A Busto Arsizio questo significa ripensare il progetto dell'ospedale unico che servirà i territori di Busto Arsizio e Gallarate. Il direttore generale dell'Asst Valle Olona, Eugenio Porfido, ha consegnato in Regione una nuova versione del progetto a cui lavora da tempo. «Ci sono aspetti innovativi che abbiamo compreso affrontando il coronavirus - spiega – Nel documento è utile precisarli, ora attendiamo la convocazione da palazzo Lombardia per arrivare all'accordo di programma».
A poche ore dal riavvio delle scuole in presenza, l'attenzione dell'assessorato al Welfare e di tutti gli ospedali è concentra sui tamponi per coloro che potrebbero essere contagiati e, per questo, non possono frequentare le lezioni. «Al momento il focus è questo – rivela il dg – Speriamo che nel giro di breve tempo la situazione diventi più tranquilla».

Dall'Alfa i dati sulla legionella: nessun riscontro nell'acqua erogata nelle case bustesi

Ma l'edilizia ospedaliera come cambierà in fase post Covid? «Si stanno sviluppando dibattiti su scala nazionale e internazionale – risponde Porfido – stando a quanto emerge da più parti, la parola d'ordine è garantire quanto più possibile una flessibilità strutturale. Questo permetterebbe di modificare i reparti in tempi rapidi durante una emergenza: occorre prevedere strutture che non pongano ostacoli a eventuali modifiche. Questa è la filosofia che tutti stanno cercando di perseguire. Studiamo building complementari e integrati che possano avere potenzialità forti anche sulla degenza. Anche noi seguiamo l'andamento a livello globale, del resto è inevitabile. Nel nostro progetto servono capacità di adeguamento e separazione dei percorsi».
Qualche aspetto pratico non guasta: «Stiamo riflettendo sull'elisoccorso. Serve una postazione aerea. Prima era prevista ma non erano state date indicazioni specifiche. Poiché la superficie assegnata ha caratteristiche particolari e crea problemi negli atterraggi, non garantendo grande spazio, si è pensato di individuare un campo di atterraggio esterno. Ora si è preferito introdurre suggerimenti per una postazione aerea nel presidio. Sono piccole variabili più che modifiche sostanziali».
Intanto, oltre al Covid, Busto si è trovata ad affrontare la legionella. «La situazione - chiarisce Porfido – è tornata alla normalità. Durante l'anno accadono casi di legionellosi, dopo quelli registrati in agosto adesso siamo in una fase tranquilla». Lo conferma il sindaco Emanuele Antonelli: «Alfa Srl ha inviato gli esiti delle analisi effettuate sul sistema dell'acquedotto – spiega il primo cittadino – Hanno dato tutte esito negativo, non è stata riscontrata la presenza di legionella nell'acqua erogata a Busto Arsizio». Il mistero sull'infezione rimane.

Angela Grassi

UN CONGRESSO IL 26

Testimonianze e confronti per capire come cambiare

(a.g.) - Testimonianze, racconti, ricordi. Per fissare quello che è stato, per fare in modo che non accada più. I medici della zona di Busto Arsizio, invitati dalla Fondazione Carnaghi Brusatori, si riuniranno il prossimo 26 settembre per riflettere su ciò che l'esperienza Covid ha insegnato a tutti quanti.
«È un evento a cui tengo tantissimo – sottolinea Paolo Genoni – fra gli operatori sanitari c'è stata grande solidarietà e voglia di confrontarsi su questa patologia che ha impattato in modo significativo nelle nostre vite professionali e umane. Con la Fondazione avevamo organizzato un corso di aggiornamento per il territorio. Si doveva tenere il 14 marzo ed è stato annullato a causa del lockdown. Abbiamo continuato a confrontarci con i medici di base per scambiarci esperienze e cercare di conoscere la nuova patologa. Questo desiderio comune si concretizza nel congresso del 26 settembre, previsto alla Sala Tramogge dei Molini Marzoli».
Obiettivo è chiarire cosa si è imparato e cosa ci si aspetta. Medici ospedalieri e del territorio si confronteranno dal punto di vista diagnostico, terapeutico e umano, ascoltando le testimonianze di chi ha vissuto sulla propria pelle la malattia. «Sarà un modo per ritrovarci. Per mesi ci siamo aggiornati attraverso Zoom e WhatsApp – conclude Genoni –. Potremo guardarci negli occhi, confrontarci e aiutarci, c'è un forte bisogno di stare insieme perché il Covid ha cambiato molti aspetti del modo di essere medici: spero che questo evento risulti utile e significativo».
Il programma è in fase di definizione. L'appuntamento sarà a numero chiuso per garantire il distanziamento. Si organizzerà una modalità streeming per seguire ogni fase: «Le testimonianze umane saranno toccanti. Oltre a contare su persone di spessore scientifico, emergerà anche l'uomo medico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Assurdo trovarsi a decine in coda per il tampone»

AMBULATORIO *La protesta di una mamma. Si lavora per ripristinare il drive in a MalpensaFiere*

In coda davanti all'ambulatorio per effettuare i tamponi. In tanti. Decine di persone. La mamma di un ragazzo di 16 anni, alle prese da giorni con qualche linea di febbre e in difficoltà per la frequenza scolastica, sbotta: «Non è possibile assembrare chi è di per sé probabilmente contagioso. Non ha senso. Perché non si ripristinano i "drive in" a MalpensaFiere?».
La domanda è più che sensata. E l'Asst Valle Olona lo ammette. Anche perché sta lavorando proprio per questa soluzione: oggi sono previsti incontri con i vertici di MalpensaFiere e si dovrebbe ripristinare il servizio interrotto in agosto. Si arriverebbe in auto, uno per uno, senza contatti.
«La situazione è gravissima – riferisce mamma Francesca - Mi sono sentita obbligata a rimanere in una situazione che lede i miei diritti e quelli di mio figlio minore. Lui presenta sintomi febbrili da qualche giorno e non può andare a scuola. Così come, di conseguenza, suo fratello di 13 anni». Il medico di base ha allertato l'ospedale e questo ha dato appuntamento ieri mattina alle 10.40 per effettuare il tampone, per poter verificare la positività o meno del ragazzo. «La situazione nella quale ci siamo trovati è agghiacciante - racconta Francesca - In coda davanti alla porta dell'ambulatorio, sotto il sole, in piedi, c'erano almeno 40 persone tutte in attesa di tampone. A mio figlio è stato eseguito dopo circa un'ora di attesa. Nella situazione in cui ci troviamo, chi ha autorizzato questa modalità? Io e mio figlio avevamo assegnato il numero 130, il sistema sanitario permette che si trovino nello stesso luogo 130 possibili contagiati? Se mio figlio presenta sintomi influenzali è obbligato a non frequentare la scuola e a sottoporsi a un tampone e i suoi familiari conviventi sono obbligati a isolarsi fino all'arrivo dell'esito e si permette che si venga esposti al rischio di contagio proprio in sede di esame?».

La bustese chiede che le persone possano scegliere dove effettuare il test, in luoghi più sicuri. La replica dell'Asst Valle Olona arriva dal direttore socio sanitario, Marino Dell'Acqua. «L'intenzione di riattivare il drive in è forte, ci stiamo lavorando. Viste le comunicazioni relative a comportamenti da tenere nelle scuole, diventa urgente pensare a un luogo che permetta distanziamento e maggiore sicurezza. Si tenga presente che, fino alla scorsa settimana, affrontavamo un centinaio di tamponi in ambulatorio, ben distribuiti nell'arco della giornata. Da lunedì sono più che raddoppiati e dobbiamo risolvere il problema». Non spettava all'Ats? «Ats gestisce la sorveglianza dei cluster, tutti i controlli inviati da medico di medicina generale al portale Ats vengono poi presi in carico da noi e programmati in ambulatorio».
L'Asst pensava di mantenere un unico punto per i test. Ma ora i bisogni crescono e torna l'esigenza del drive in. «Comunque – chiarisce Dell'Acqua – per chi ha la febbre, provvediamo a domicilio. È il medico di base a decidere. Decine di casi sono stati affrontati in questo modo».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA